



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14/03/2013

INDICE

IFEL - ANCI

14/03/2013 Il Sole 24 Ore	9
Patto di stabilità, i sindaci verso lo «sfioramento di massa»	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	10
Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa	
14/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	12
«Urgenti i pagamenti dello Stato alle imprese»	
14/03/2013 La Repubblica - Nazionale	13
"Se salta tutto mi candido a premier Pd fermo, andrò a caccia di voti fuori"	
14/03/2013 La Repubblica - Nazionale	16
Anci e Regioni al governo "Da sbloccare 9 miliardi"	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	17
PATRIMONIO PUBBLICO IN VETRINA	
14/03/2013 ItaliaOggi	19
I comuni salvano le imprese	
14/03/2013 Il Tempo - Nazionale	21
Il Colle: «Sbloccare i soldi alle imprese»	
14/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	22
Squinzi va al Colle, Buzzetti e Delrio scrivono a Monti	
14/03/2013 Avvenire - Nazionale	23
Napolitano: lo Stato paghi le imprese	
14/03/2013 La Padania - Nazionale	24
«La Macroregione anticipa la nuova Europa e risolverà i problemi del Nord»	
14/03/2013 La Padania - Nazionale	26
Zaia: la corazzata Nord pronta a sfiorare il Patto di stabilità	
14/03/2013 La Padania - Nazionale	27
I costruttori Ance: «Rompiamo con regole sciocche»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/03/2013 La Stampa - Nazionale	29
Fisco, accesso ai conti correnti	
14/03/2013 La Stampa - Nazionale	30
Regione, rischio default Il governo rinvia gli aiuti	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	32
Liste selettive per stanare gli evasori	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	34
«Tracciabilità» ampia sui rifiuti	
14/03/2013 La Repubblica - Nazionale	35
"La crisi alimenta l'evasione fiscale"	
14/03/2013 L'Unità - Nazionale	37
Nel 2012 mille evasori totali e oltre cento «ladri di welfare»	
14/03/2013 ItaliaOggi	38
Province, la vincerà Crocetta	
14/03/2013 ItaliaOggi	39
Imu, riduzione discrezionale	
14/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	40
Dopo il debito, Fitch declassa gli enti locali	
14/03/2013 Il Giornale - Nazionale	41
Squinzi al bivio del «Sole»: o le banche o nuovi soci	
14/03/2013 La Stampa - Nazionale	42
Cresce l'Italia degli evasori Da medici e "compro oro" alle agenzie immobiliari	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	43
Anagrafe dei conti dal 31 ottobre	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	45
Una scelta basata su dati non solo finanziari	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	46
La Gdf alza il tiro contro sprechi e truffe allo Stato	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	48
Per le frodi carousel prova in capo alle Entrate	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	49
Obblighi Iva «non scaricabili»	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	51
Per i «minimi» l'Iva è costo deducibile	

14/03/2013 Il Sole 24 Ore	52
I tagli alla sanità restano bloccati	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	53
Stirpe: nodo sanità e riforme istituzionali	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	54
Più assunzioni e meno co.co.pro	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	56
Deroga, dall'Inps via ai pagamenti 2013	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	57
Una morsa da oltre cento miliardi	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	59
Senza copertura niente pagamenti	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	60
Via libera al Fondo incentivi	
14/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	62
Enel dimezza l'utile e taglia il debito	
14/03/2013 La Repubblica - Nazionale	63
Bocciato il bilancio della Ue "Meno austerità, più crescita"	
14/03/2013 Panorama	64
Imprese senza soldi, ci pensa la Libia	
14/03/2013 Panorama	65
Pulizie di primavera nelle banche	
14/03/2013 L'Unità - Nazionale	66
Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali	
14/03/2013 L'Unità - Nazionale	67
Del «Patto per la crescita» europeo non si vede nulla	
14/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
Sapelli: «L'Europa così non va avanti La Germania deve rinegoziare i trattati»	
14/03/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Va superato lo stop della Ragioneria	
14/03/2013 ItaliaOggi	71
Per il 2012 Monti aveva previsto un pil a +0,3%. È crollato al -2,4%	
14/03/2013 ItaliaOggi	72
Il Cud online dai professionisti	

14/03/2013 ItaliaOggi	73
L'Anagrafe fa il pieno di dati	
14/03/2013 ItaliaOggi	74
Pmi, perizie vincolanti	
14/03/2013 ItaliaOggi	75
Tasse a rate off limit	
14/03/2013 ItaliaOggi	76
Contenzioso tributario in calo	
14/03/2013 ItaliaOggi	77
Tobin tax: aperta la consultazione pubblica	
14/03/2013 ItaliaOggi	78
Accertamento, valido il bis	
14/03/2013 ItaliaOggi	79
Lastrico solare ok agevolazioni	
14/03/2013 ItaliaOggi	80
All'innovazione 265 mln	
14/03/2013 ItaliaOggi	81
Più risorse alla cig in deroga	
14/03/2013 Il Tempo - Nazionale	82
Aumenti agli statali salvi. Per ora	
14/03/2013 Il Tempo - Nazionale	83
Fuori dai bilanci delle Pmi i crediti immobilizzati	
14/03/2013 Il Tempo - Nazionale	84
Raffica di tagli da Fitch	
14/03/2013 Avvenire - Nazionale	85
Fisco, pensioni e fondi: italiani furbetti cronici	
14/03/2013 Avvenire - Nazionale	86
I servizi sociali sulle spalle del volontariato	
14/03/2013 Avvenire - Nazionale	87
Aziende senza ossigeno, crediti per oltre 70 miliardi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/03/2013 Il Sole 24 Ore	89
In arrivo 256 milioni per le start up	

14/03/2013 Il Sole 24 Ore	90
Imprese venete frenate da mille divieti	
<i>VENEZIA</i>	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	92
Oggi nuovo incontro per la cassa all'Ilva	
14/03/2013 Il Sole 24 Ore	93
La Sicilia rischia di perdere Almagora	
<i>PALERMO</i>	
14/03/2013 Corriere della Sera - Nazionale	94
Le auto blu? Ridotte del 50% in tre anni	
14/03/2013 Corriere della Sera - Bergamo	95
Tav, a Brescia entro il 2016 E spuntano due necropoli	
14/03/2013 Corriere della Sera - Milano	96
L'agenzia di rating «declassa» la Lombardia	
<i>MILANO</i>	
14/03/2013 Corriere della Sera - Roma	97
Idi, la protesta dei dipendenti E l'ospedale resta «chiuso»	
<i>ROMA</i>	
14/03/2013 Corriere della Sera - Roma	98
Colosseo, i lavori per il restauro iniziano a maggio	
<i>ROMA</i>	
14/03/2013 La Repubblica - Roma	99
Zingaretti, due consiglieri in giunta	
<i>ROMA</i>	
14/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	100
GIOIA TAURO I neoeletti: no al rigassificatore	
<i>REGGIO CALABRIA</i>	
14/03/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	101
STIPENDI E CONSULENZE L'ATENEO ROSSO DI SIENA IN DISSESTO ECONOMICO	
14/03/2013 Il Messaggero - Roma	103
Consiglio regionale, il 25 la prima seduta	
<i>ROMA</i>	
14/03/2013 Il Messaggero - Roma	104
Dai mercati ai ristoranti nasce la rete per il turismo	
<i>ROMA</i>	

14/03/2013 Il Messaggero - Roma	105
Allarme Unindustria «Mesi fondamentali per rilanciare il Lazio»	
<i>ROMA</i>	
14/03/2013 ItaliaOggi	106
Protocollo regionale in Sardegna	
<i>CAGLIARI</i>	
14/03/2013 Il Mattino - Nazionale	107
Fitch declassa Napoli «Il debito aumenterà»	
<i>NAPOLI</i>	
14/03/2013 Il Gazzettino - Belluno	108
La nuova Tares, la tariffa per il servizio di racc...	
14/03/2013 Il Manifesto - Nazionale	109
Le regioni al governo: «I vincoli ci soffocano, cambiamo le regole»	

IFEL - ANCI

13 articoli

Enti locali. Oggi l'annuncio

Patto di stabilità, i sindaci verso lo «sforamento di massa»

I TEMI Oltre al blocco dei pagamenti pesano l'estensione dei vincoli ai piccoli enti e l'incertezza sulle entrate da Tares e Imu

I troppi punti interrogativi sulle entrate che impediscono di costruire i preventivi 2013, e di chiudere gli stessi consuntivi del 2012 per le contestazioni sul gettito Imu ancora al centro della polemica fra sindaci ed Economia. Sarà questo, insieme alla richiesta di sbloccare subito una quota da 9 miliardi dei pagamenti bloccati dai vincoli di finanza pubblica (si vedano i servizi a pagina 11), il tema al centro dei lavori dell'ufficio di presidenza in programma oggi all'Associazione nazionale dei Comuni, che potrebbe concludersi con l'annuncio di uno "sforamento di massa" del Patto di stabilità da parte dei sindaci.

Dopo gli ultimi mesi tempestosi nel rapporto con il Governo Monti, i nodi dei bilanci comunali arrivano tutti insieme all'appuntamento con i preventivi 2013 proprio mentre lo stallo politico complica l'individuazione di soluzioni immediate. Il tutto mentre rimangono ancora da distribuire i maxi-tagli da 2,25 miliardi previsti dal decreto di luglio sulla revisione di spesa.

Il blocco dei pagamenti arretrati domina il dibattito, ma le regole 2013 rischiano di peggiorare ulteriormente un quadro già complicatissimo. Ai primi posti dell'agenda di protesta dei sindaci c'è infatti l'estensione dei vincoli del Patto di stabilità ai Comuni con una popolazione compresa fra mille e cinquemila abitanti, dove i tetti basati sulla «competenza mista» potrebbero colpire ancora più duramente a causa delle ridotte dimensioni dei bilanci in gioco. A completare il quadro ci sono le incertezze sull'Imu e, soprattutto, sulla Tares, con il rinvio a luglio della prima rata che sta creando forti crisi di liquidità in tutta Italia. Su questo versante gli allarmi si susseguono senza tregua, le aziende del settore riunite in Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria) sono arrivate a scrivere al ministro dell'Interno paventando «le ricadute di ordine pubblico» per un «rischio di blocco del servizio di raccolta e smaltimento» in tutta Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), e ieri in Conferenza unificata sindaci e Regioni si sono messi sulla stessa linea. La richiesta degli amministratori locali è un rinvio della Tares al 2014, facendo rivivere per quest'anno le vecchie Tarsu e Tia, ma a ostacolare questa ipotesi c'è anche il miliardo di euro già tagliato dall'Erario in vista dell'applicazione della maggiorazione Tares (30 centesimi al metro quadrato, elevabili a 40) per finanziare i «servizi indivisibili». L'alternativa era quella di un decreto per rianticipare la scadenza, ma per il Governo uscente non è semplice rivedere in via unilaterale una scelta del Parlamento.

«Questa volta non ci fermeremo», ha annunciato il presidente dell'Anci Graziano Delrio rilanciando la protesta degli amministratori locali, in particolare sul Patto di stabilità. L'ipotesi è quella di arrivare all'annuncio di uno sforamento generalizzato dei vincoli, una forma "estrema" viste anche le ricadute di finanza pubblica che comporterebbe.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata I DEBITI VERSO LE IMPRESE

Napolitano: sbloccare i pagamenti Pa

L'incontro con Squinzi: piena condivisione delle preoccupazioni, ora le misure IL CONSIGLIO EUROPEO Per il capo dello Stato a questo punto diventano «improcrastinabili le scelte in sede europea sollecitate dall'Italia»
Nicoletta Picchio Dino Pesole

ROMA

Piena condivisione delle preoccupazioni espresse da Confindustria, in merito all'ormai annosa questione dei debiti commerciali accumulati dalle pubbliche amministrazioni nei confronti del sistema delle imprese. Debiti che secondo le stime della Banca d'Italia ammontano a 71 miliardi, e che Confindustria ha proposto di cominciare a smaltire con «una terapia d'urto di 48 miliardi» da realizzare nei primi tre mesi della nuova legislatura. Un'iniezione di liquidità che consentirebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni.

Giorgio Napolitano ne ha parlato ieri al Quirinale con il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Un colloquio a tu per tu, diretto, nel corso del quale il numero uno degli industriali ha paventato il rischio di un «ulteriore acutizzazione, a breve termine, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione, in assenza di tempestivi, concreti interventi». Attenzione e condivisione che il presidente della Repubblica ha sintetizzato in una nota del Quirinale, in cui si esprime il convincimento dell'urgenza di misure «volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle amministrazioni pubbliche a una vasta platea di aziende». Misure che - a parere del Capo dello Stato - dovranno essere definite rapidamente «attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Nella nota non si aggiunge di più sul tema. Ma nei giorni scorsi si era parlato della possibilità di considerare quali margini possono schiudersi per un ripensamento del Patto di stabilità

Una sintonia che Squinzi ha rimarcato, apprezzando molto l'impegno e la sensibilità del Capo dello Stato ai problemi delle imprese, un'attenzione da parte del Quirinale di cui il presidente di Confindustria comunque non aveva dubbi.

È il primo, fondamentale passo, ha sottolineato il Quirinale, per porre con forza e decisione i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle «istituzioni rappresentative, del governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Questione della massima urgenza - Napolitano condivide pienamente - in una fase di perdurante recessione, «pesante anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Intanto sul fronte dei pagamenti dei debiti della Pa si sono mosse anche l'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, e l'Ance, l'associazione di Confindustria dei costruttori edili (in rappresentanza anche delle organizzazioni datoriali del settore): ieri hanno mandato una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti per chiedere l'attuazione di «un piano effettivo di pagamenti di tutti i debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum e che in quanto tale non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Serve, è scritto nel testo, «un provvedimento d'urgenza» con cui si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse per far fronte ai debiti: il quadro normativo spinge le amministrazioni verso l'insolvenza costringendole a non pagare pur disponendo di risorse. Le soluzioni adottate finora, denuncia il testo, non sono state adeguate alla gravità della situazione.

Va ricordato che i 71 miliardi di debiti cumulati sono per circa 30-35 miliardi a carico delle Regioni, per circa 15 miliardi a carico delle amministrazioni centrali dello Stato e per il resto in capo agli enti locali.

Anche Squinzi guarda con attenzione al vertice europeo che si sta aprendo, nell'auspicio che possano arrivare segnali dalla Ue sui temi dei pagamenti e della crescita economica per uscire dalla recessione. È con la crescita, sottolinea da mesi Confindustria, che si può ricreare benessere e occupazione, che si possono rilanciare i consumi.

Il documento di Confindustria, presentato a gennaio e che si proietta nell'arco dei cinque anni di legislatura, prevede con una serie di interventi una crescita del prodotto interno lordo nel 2018 al 3%, oltre alla creazione di 1,8 milioni di posti di lavoro ed un reddito medio delle famiglie che sarà più alto di 3.980 euro reali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPRESE ITALIANE PENALIZZATE Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese I ritardi della Pa Nota: Paesi ordinati per durata totale Fonte:elaborazioni Csc su dati Intrum Justitia ITALIA GRECIA SPAGNA PORTOGALLO BELGIO FRANCIA IRLANDA Durata base Ritardo
90 60 80 60 45 44 35 90 180 174 160 139 73 65 48 114 80 79 28 21 13

GLI INTERVENTI

Un governo forte

Sul Sole 24 Ore del 28 febbraio in evidenza il rischio che l'incertezza politica generi tensione sui mercati finanziari, con una spirale che metta «fuori gioco le residue possibilità di riaccendere il motore dell'economia reale del Paese». Di qui la necessità di «un governo nel pieno dei suoi poteri»

A corto di credito e fiducia

Sul Sole 24 Ore del 12 marzo la denuncia che il modo con cui si sta affrontando la «peggiore recessione conosciuta dal Paese» dimostra «che la storia insegna poco o nulla e che la terza economia d'Europa oggi boccheggia esausta, a corto di credito e fiducia» nel confronto persino con la Spagna, riuscita «a far digerire a Bruxelles lo sblocco dei pagamenti della Pa»

Il dramma dei pagamenti

Sul Sole 24 Ore del 13 marzo viene stigmatizzata «l'Italia dei pagherò» dove nessuno «vuole o può pagare ciò che deve perché il primo a non farlo è lo Stato. Di qui l'appello alla politica a «non lasciare il Paese allo sbando». E la necessità di un governo autorevole per affrontare «da subito le urgenze dell'economia reale»

71 miliardi

Crediti verso la Pa

I totale dei crediti delle imprese nei confronti della Pa

48 miliardi

Crediti da liquidare

L'ammontare dei debiti Pa che dovrebbero essere liquidati subito

10,2 miliardi

Gli investimenti totali

Quelli previsti in 3 anni con lo sblocco dei crediti commerciali verso la Pa

7,7 miliardi

Gli investimenti nel primo anno

Quelli delle imprese a un anno dallo sblocco (a seguire 1,7 mld e 0,8 mld)

Foto: IMPRESE ITALIANE PENALIZZATE Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese

«Urgenti i pagamenti dello Stato alle imprese»

Il richiamo di Napolitano. L'Anci: pronti a sfiorare i limiti del patto di Stabilità
Antonella Baccaro

ROMA - «Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende». Con queste parole il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha elevato definitivamente a priorità il problema sollevato dal sistema produttivo italiano penalizzato da «una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie».

Ieri dopo un incontro con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, il presidente della Repubblica ha sottolineato che «queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Un riferimento al Consiglio europeo che si terrà oggi a Bruxelles e che tratterà anche i temi della crescita.

Un'attenzione, quella di Napolitano, cui enti locali e imprese rispondono con un'ulteriore richiesta di approvare subito «un piano effettivo di pagamento di tutti i debiti pregressi, da concordare con l'Ue come misura *una tantum* che, in quanto tale, non incide sul pareggio di bilancio strutturale». L'appello è contenuto in una lettera inviata al premier Mario Monti dai presidenti di Ancì, Graziano Delrio, e di Ance, Paolo Buzzetti. È necessario, scrivono, «un provvedimento d'urgenza del governo che autorizzi le amministrazioni locali a sbloccare le risorse necessarie per far fronte ai propri debiti».

Nella lettera si spiega anche che «la situazione di estrema sofferenza è causata da un quadro normativo che, in un contesto di crisi economica e finanziaria senza precedenti, spinge le amministrazioni locali verso l'insolvenza costringendole a non onorare i propri debiti, pur disponendo delle relative risorse per pagare le imprese».

Di questo si parlerà oggi nell'ufficio di presidenza dell'Ancì, il cui presidente avverte: «Stavolta non ci fermiamo, andiamo avanti fino in fondo». Il riferimento è all'intenzione, annunciata al *Corriere*, di sfiorare il patto di Stabilità pagando debiti per 8-9 miliardi».

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

"Se salta tutto mi candido a premier Pd fermo, andrò a caccia di voti fuori"Renzi all'Espresso: priorità il lavoro, io corpo estraneo al partito
MARCO DAMILANO

ROMA - Sulla scrivania del suo ufficio a Palazzo Vecchio, accanto alla stanza di Leone X, Matteo Renzi gioca con i pennarelli e sfoglia le foto dei cardinali in conclave. È reduce da una discussione in famiglia sul nuovo papa, il sindaco di Firenze, cattolico praticante, lo vorrebbe aperto sulle questioni etiche, un papa "rottamatore". Ma in politica depone la sua antica bandiera: «Rottamazione non comunica speranza. Ora è il momento di dire un'altra parola: lavoro. È meno sexy, ma incrocia la vita degli italiani. Insieme a una radicale riforma della politica». Renzi si butta a sinistra, in vista della futura corsa elettorale. Che il sindaco vede sempre più vicina.

Cosa rischia l'Italia in queste settimane? «C'è un clima pericoloso. Da giorni discutiamo dei presidenti delle Camere, intanto lo spread con la Spagna si riduce, se la Pubblica amministrazione non paga i debiti ci saranno 300500 mila disoccupati in più nei prossimi mesi. E la politica sottovaluta l'emergenza. La notizia della settimana è Bridgestone che chiude a Bari, non Grillo che chiude a Bersani. Si può fare con un mese di ritardo un governo che affronti la crisi. Oppure nominare in 48 ore un governo che vivacchia. Il punto è: un governo per fare cosa?».

Cosa metterebbe nell'agenda Renzi? «Al primo posto, il lavoro. Ci sono tre milioni di disoccupati, il 40 per cento di giovani. Sto preparando un Job Act: un piano per il lavoro. Sarà innovativo.

Noi ci siamo divisi tra la Cgil e Ichino e abbiamo dimenticato cose molto concrete: 20 mila cantieri fermi, lo 0,7 per cento del Pil, bloccati dal patto di stabilità, lo ricorda il presidente dell'Ance Graziano Del Rio. Investimenti sull'innovazione digitale, sull'agroalimentare, progetti per gli investitori stranieri.

Al Job Act stanno lavorando imprenditori, docenti, manager, neo-parlamentari: un volume corposo, lo presenteremo tra aprile e maggio...».

Che caso: giusto in tempo per la campagna elettorale! «Io spero che sia in tempo per un governo che queste cose le faccia. Partendo dalle esperienze di chi vive in queste realtà, non dal pensiero di un funzionario di partito chiuso in un centro studi che immagina come deve funzionare il mondo. La sfida del Pd è questa: essere il partito del lavoro».

Bersani ha fatto tutta la campagna elettorale sul lavoro. Risultato: i disoccupati ma anche gli operai hanno votato per Grillo. «Non si vince con il programma, ma con la speranza. Molti dicono: al Pd è mancata la tecnologia di Grillo. Non è vero, è mancata la passione che una parte di quel mondo esprime.

Abbiamo parlato molto di giaguari da smacchiare e poco di asili nido. Otto milioni di cittadini non hanno votato Grillo perché avevano letto il libro di Casaleggio sulla guerra mondiale, ma perché trasmette un cambiamento. E trovo singolare che il Pd non riesca a comunicare che i suoi nuovi parlamentari, giovani e donne, sono più interessanti del fenomeno di colore dei deputati di 5 Stelle. Sono quasi tutti bersaniani: perché non li valorizzano? Sono migliori del Pd che va in televisione».

Sul tentativo di Bersani di fare un governo lei si mostra più che scettico: è ancora l'uomo giusto per gestire questa fase? «Prendo atto della strategia di Bersani di aprire a Grillo. Gli ho detto: in bocca al lupo, faccio il tifo per te. Ma mi sembra improbabile che ci riesca. O Grillo cambia idea o noi cambiamo strategia». In che direzione? «Ah no, le formule non mi riguardano. Faccia Bersani. Accanto al lavoro serve una riforma della politica che comprenda la nuova legge elettorale, la riduzione dei parlamentari, l'abolizione delle province e del finanziamento dei partiti».

Grillo chiede a Bersani di non accettare i rimborsi elettorali, in Rete gira l'apposito modulo: Bersani dovrebbe firmarlo? «Più inseguiamo Grillo più gioca la sua partita. Bersani dovrebbe abolire il finanziamento, non firmare il foglio di Grillo che sarebbe un nuovo cedimento.

Non servirà a fare la pace con Grillo, ma almeno faremo la pace con gli italiani. La mia proposta di abolizione aiuta Bersani...».

Per fortuna! Nel Pd la accusano di aver organizzato un dossier contro i dirigenti: stipendi, segreterie, emolumenti...

«L'unico dossier che sto preparando è il Job Act. Ci sono parole che mi fanno schifo. Le cose le dico in faccia, perfino troppo, mai alle spalle. Chi parla di dossieraggio tradisce le proprie usanze». Altra accusa: Renzi è come Grillo, anche lui vuole nuove elezioni subito, vuole governare sulle macerie, gioca al sabotaggio... «Ogni volta che dico qualcosa arrivano tonnellate di fango, il giornale del mio partito mi ha dato del fascistoide. Hanno anche detto che sono schiavo dei poteri forti e amico della finanza, io che sono uno scout di periferia cresciuto con le parole del cardinale Martini e che devo pagare un mutuo trentennale. Ho ingoiato tutto per dimostrare la mia lealtà a Bersani».

L'immagine più difficile da superare: Renzi il filo-berlusconiano, la quinta colonna del nemico, un corpo estraneo nel Pd.

«Penso di essere un corpo estraneo a questo gruppo dirigente del Pd. Ed è interesse di tutti che lo rimanga se vogliamo prendere voti anche fuori dal nostro elettorato. Non ho difficoltà con i volontari delle feste, nelle regioni rosse prendo più voti di tutti. Ho un problema con una parte di gruppo dirigente perché chiedo un cambio netto.

Dopo le primarie ho rifiutato ogni compensazione, ho fatto la campagna elettorale girando per l'Italia a spese mie. Cos'altro dovevo fare?».

Potevano utilizzarla di più e meglio? «Ho fatto tutto quello che mi hanno chiesto. Ma non avremmo vinto le elezioni con tre comizi in più di Renzi, ma forse se Bersani avesse promesso l'abolizione del finanziamento ai partiti e di tutti i vitalizi, come gli ho chiesto alle primarie, sì».

Alle elezioni ha "non-vinto" Bersani? O, come ha detto Alessandro Baricco, è finito un modello di partito. Va rottamato l'intero Pd? «Il partito solido non si muove. È un partito fermo, in terra.

Un partito in cui si fanno primarie dove il responsabile organizzazione Nico Stumpo, il mio serial killer di fiducia, come lo chiamo scherzando, chiede la giustificazione a Margherita Hack per votare. È un modello che non funziona. Io spero che le prossime primarie, si facciano tra un mese o tra un anno, siano davvero aperte. Senza scomodare Calvino, la leggerezza non è evanescenza, è la capacità di vivere tempi diversi rispetto al passato. Sono per un'Italia leggera, non posso pensare a un partito pesante. Io però non faccio politica per cambiare il partito, ma per cambiare il Paese».

Tra dieci giorni ci sarà un governo Bersani? Un governo del presidente? O torneremo a votare? «Non mi sostituisco al capo dello Stato. Credo che sarà una legislatura breve, mi auguro che almeno si riesca a scrivere una buona legge elettorale. Il mio modello è il sindaco d'Italia. Solo da noi il vincitore è oggetto di interpretazione: se alla Sistina si votasse con il Porcellum sarebbero eletti in quattro. E ora a venti giorni dal voto stiamo per infilarci nel rito nobile delle consultazioni. Ci mettono meno a fare il papa che il presidente della Camera!». Se alla fine salta tutto e si va alle elezioni Renzi si candida a premier o no? «Pensavo di sì. Da quando ho letto che anche Fioroni mi appoggierebbe mi è venuto qualche dubbio...».

In tanti che fin qui l'hanno contrastata ora la invocano come il salvatore della patria.

«Mettiamola così: se ci fossero le condizioni ci starei. Nonostante Fioroni. E senza Fioroni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consenso Penso di essere un corpo estraneo al gruppo dirigente Pd, solo così posso prendere voti anche fuori

Le primarie Il partito non si muove, è fermo, in terra.

Io spero che le prossime primarie siano davvero aperte

La speranza Non si vince con il programma, ma con la speranza. Non è mancata la tecnologia, è mancata la passione PER SAPERNE DI PIÙ www.repubblica.it www.matteorenzi.it

Foto: SINDACO DI FIRENZE La copertina dell' Espresso dedicata all'intervista a Matteo Renzi di cui pubblichiamo ampi stralci in questa pagina

La polemica Delrio: comuni pronti a sfiorare il patto di stabilità per salvare i creditori

Anci e Regioni al governo "Da sbloccare 9 miliardi"

Sulla stessa linea Ance e sindacati I governatori Maroni e Zaia: "Superare i vincoli"
VALENTINA CONTE

ROMA - «Il tempo è scaduto. La tensione nelle nostre città è altissima. Siamo stanchi di non poter evitare alle imprese di chiudere perché non sono pagate». Il presidente dell'Anci Graziano Delrio oggi chiederà al governo - a nome di Comuni, sindacati, imprenditori e costruttori dell'Ance - di autorizzare i sindaci a remunerare le aziende impegnate in cantieri aperti, ma fermi per via del patto di stabilità. «La nostra responsabilità è di impedire un disastro sociale. Per questo chiediamo al governo, l'attuale o il futuro, di sbloccare 8-9 miliardi dei 1213 incagliati nelle casse dei Comuni, sufficienti a pagare quantomeno le opere in corso. Il governo Monti potrebbe fare un decreto subito e senza previo permesso dell'Europa, tanto più che quella cifra pesa solo per lo 0,3% sul rapporto tra deficit e Pil. All'esecutivo che verrà diamo due o tre settimane di tempo. In assenza di risposte siamo pronti a sfiorare il patto».

La spia che la situazione a livello dei territori è ormai insostenibile viene anche dalle Regioni. Ieri una delegazione capeggiata dalla governatrice dell'Umbria Catuscia Marini è stata ricevuta a Palazzo Chigi dal ministro della Coesione Barca per discutere di fondi strutturali europei: come spenderli tutti e meglio. Ma al centro del tavolo, com'era inevitabile, è finito pure il patto di stabilità. «C'è una forte preoccupazione perché i vincoli del patto ci ostacolano e ci impediscono di attuare investimenti che invece innalzerebbero la qualità della vita delle persone, sosterrrebbero l'economia e migliorerebbero i servizi». Il fronte del Nord intanto freme. Ieri i due governatori leghisti di Lombardia e Veneto, il neoeletto Maroni e Zaia, che si sono incontrati a Venezia, hanno ribadito che «cambiare il patto di stabilità sarà il primo punto su cui le Regioni del Nord svilupperanno un'azione comune». Sul punto la posizione è chiara: «O si risolve convincendo il governo a modificare il patto o costringendolo». E allora sarà «una detonazione della Macroregione» del nord leghista, pronto a «sfondare il patto». «Ormai è un bollettino di guerra. Per noi del Veneto, i suicidi degli imprenditori sono un fatto nuovo ed epocale, difficile da gestire», ha detto Zaia. «Sfondare il patto per il Veneto vorrebbe dire liberare pagamenti immediati per 2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fiere

PATRIMONIO PUBBLICO IN VETRINA

Eire 2013 punterà a mettere in contatto le operazioni degli enti locali con i privati L'accordo con Fondazione Patrimonio Comune porterà in fiera le proposte migliori

Michela Finizio

Sono una sessantina i Comuni aderenti alla Fondazione Patrimonio Comune, che affianca gli enti locali nei processi di valorizzazione degli immobili pubblici. A loro si rivolge Eire 2013: in questi giorni, sul tavolo delle amministrazioni pubbliche, stanno arrivando gli inviti a partecipare alla fiera internazionale del real estate che si terrà dal 4 al 6 giugno a Milano, per la prima volta nell'ex polo fieristico FieraMilanoCity. «L'obiettivo è mettere in contatto con il mercato i soggetti pubblici che hanno importanti pacchetti di immobili da valorizzare», ha detto Roberto Reggi, presidente della Fondazione.

Nata nell'aprile 2012, voluta dal presidente dell'Anci, la fondazione si propone di supportare i Comuni a interloquire con i soggetti privati e finanziatori. «Di valorizzazioni se ne parla tanto - afferma Reggi - ma ad oggi sono pochissime le Sgr coinvolte in operazioni di questo tipo. Le esigenze, spesso, sono in contrapposizione e i rendimenti attesi sono troppo bassi». La Fondazione ha partecipato attivamente al Piano per le città, attraverso l'istituzione di un call center e la redazione di un vademecum per gli enti locali. E oggi il suo lavoro prosegue proprio a partire da quel bacino di 450 proposte di intervento, presentate per l'occasione dai Comuni.

Non tutti sono progetti appetibili o sostenibili, in pochi troveranno realmente i finanziamenti. Ci sono i fondi regionali Por 2007-2013, gli strumenti del project financing e dei contratti di disponibilità: a Fpc il compito di avvicinare le singole progettualità al mercato del real estate. Parte oggi da Firenze il roadshow in otto tappe, in collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti, per illustrare le modalità di censimento del patrimonio immobiliare pubblico: gli enti sono invitati a inserire online tutta la documentazione, dalla regolarità urbanistica all'atto di provenienza dell'immobile, per dare vita ad un canale unico e aggiornato di accesso ai finanziamenti ordinari concessi da Cdp.

In questo percorso si inserisce la partecipazione della Fondazione a Eire 2013: «Porteremo in fiera alcuni proposte di intervento, che presenteremo al mercato», afferma Reggi. Con alcuni enti locali che manifestano particolare interesse o dinamicità, la Fondazione ha stretto degli accordi mirati: ha istituito dei gruppi paritetici di lavoro con i dirigenti comunali e punta a portare sul mercato le operazioni più importanti.

«L'obiettivo è individuare un metodo efficace - afferma Michele Lorusso, coordinatore dei progetti in Fpc -, partendo dai contesti sociali e di mercato più vivaci. Sono in grado di accendere l'interesse degli investitori interventi di dimensioni significative, tra almeno i 30 o i 40 milioni di euro o quelli più avanzati, dove c'è già un accordo con il Demanio o un piano di valorizzazione urbanistica».

In particolare sono stati avviati alcuni percorsi per collocare sul mercato stabili importanti. «Si tratta di immobili difficili da valorizzare con bandi comunali ordinari - afferma Reggi - ma se inseriti in un percorso possono attirare l'attenzione degli investitori internazionali. Il real estate non vuole partecipare a singole gare dei singoli comuni, ma potrebbe essere interessato a investire in un fondo immobiliare, di un valore almeno pari a 100 milioni di euro, in cui i diversi enti locali conferiscono i loro immobili. A patto che nelle valorizzazioni, ad esempio, ci siano destinazioni gradite. Bisogna trovare il match tra esigenze di servizio pubblico e rendimenti accettabili».

Tra i percorsi avviati da Fpc c'è quello sulla Caserma Piave di Orvieto: nel cuore di un paesaggio straordinario, alle porte della Capitale, si estende su una superficie di 33mila metri quadrati e, insieme all'ex ospedale S. Maria della Stella (6mila mq) e ad altre proprietà del Demanio potrebbe diventare un importante polo ricettivo-culturale. Un altro gruppo di lavoro è concentrato su Civitavecchia dove, oltre alla fortezza che affaccia sul porto, ci sono due ex aree industriali (Fiumaretta e Italcementi) che mettono in gioco un'ampia superficie. Infine, la fondazione sta lavorando sull'ipotesi di mettere a sistema diversi interventi proposti dai

Comuni dell'Emilia Romagna, proponendo loro di istituire un fondo di investimento comune, in cui far confluire due immobili del Comune di Piacenza, alcune aree destinate al social housing, le ex Officine Reggiane di Reggio Emilia. «Lavoriamo insieme a Cdp e al Demanio, ma per sbloccare gli investimenti si dovrebbe prima di tutto portare a compimento alcuni strumenti necessari - conclude Reggi -. Tra questi, ad esempio, l'istituzione della Sgr pubblica che dovrebbe darei vita a uno o più fondi d'investimento immobiliari finalizzati alle valorizzazioni. Sarebbe dovuta nascere ancora otto mesi fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Le ex officine Reggiane Fondazione Patrimonio Comune sta lavorando sull'ipotesi di mettere a sistema diversi interventi proposti dai Comuni dell'Emilia Romagna: in un fondo di investimento comune potrebbero confluire due immobili del Comune di Piacenza, alcune aree destinate al social housing, le ex Officine Reggiane di Reggio Emilia (nella foto). E la Fondazione vorrebbe coinvolgere anche Forlì, Rimini e Ferrara

Asset pubblici sotto i riflettori

2

La Caserma Piave a Orvieto

Nel cuore di un paesaggio straordinario, non distante dalla Capitale, si estende su una superficie di 33mila metri quadrati la Caserma Piave oggi in disuso. Insieme all'ex ospedale S. Maria della Stella (6mila mq) e ad altre proprietà del Demanio nelle vicinanze, l'intero pacchetto immobiliare sarà oggetto di un Puvat (intesa cui partecipano anche Mibac, Regione e Asl) potrebbe diventare un importante polo ricettivo e culturale

3

Riqualificazioni

a Civitavecchia Sono due le aree ex industriali da valorizzare: la zona di Fiumaretta di 5 ettari e la ex Italcementi, su cui è in fase di finalizzazione un accordo pubblico-privato per la realizzazione di 200mila metri cubi a destinazione mista. Il gruppo di lavoro Comune-Fpc studia inoltre percorsi di valorizzazione di alcuni immobili gestiti dal Demanio di particolare valenza turistico-culturale, come la fortezza che protegge il porto (nella foto).

photogallery Asset pubblici da valorizzare casa24plus.it/mondo-immobiliare

Il presidente Anci: basta sacrifici, ora sobrietà intelligente. Alle aziende 8-9 miliardi

I comuni salvano le imprese

Delrio: dl sblocca pagamenti o pronti a sfiorare il Patto

I comuni «vogliono» pagare le imprese per salvarle dal fallimento. E per farlo sono pronti a sfiorare il patto di stabilità. Con ordinanze contingibili e urgenti emanate sulla base dello «stato di necessità» imposto dalla crisi economica o con semplici delibere di giunta che autorizzino le ragionerie comunali a pagare i fornitori: il meccanismo tecnico non ha importanza. L'importante è pagare subito perché «ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei ritardi nei pagamenti e non si può più aspettare oltre». Il presidente dell'Ance Graziano Delrio, alla vigilia dell'Ufficio di presidenza di oggi che ratificherà la clamorosa decisione dei sindaci, chiede al governo in carica e alla politica «un atto di coraggio». Perché, dice, «dopo un anno di sacrifici è ora di affidarsi a una sobrietà intelligente che non penalizzi chi lavora e produce ricchezza». Domanda. Presidente, domani (oggi per chi legge) l'Ufficio di presidenza dell'Ance darà di fatto il via libera ai comuni che decideranno di sfiorare il patto per pagare le imprese. Per gli enti ribelli sono in arrivo sanzioni (taglio ai trasferimenti, blocco delle assunzioni), ma anche il rischio di dover rispondere per danno erariale, come vorrebbe la Corte conti Lombardia. È un rischio calcolato? Cosa potrebbe farvi cambiare idea? Risposta. Conosciamo i rischi a cui andiamo incontro, ma siamo istituzioni, non un movimento di protesta e se siamo arrivati a tanto è perché non possiamo aspettare oltre. Chiediamo di poter disporre immediatamente pagamenti per 8-9 miliardi di euro che rappresentano la quota di pertinenza dei comuni di tutti i mancati pagamenti della p.a. (stimati in circa 80 miliardi). Solo un decreto legge del governo in carica che ci autorizzi a pagare, in considerazione dell'attuale situazione di necessità e urgenza, potrebbe farci fare un passo indietro. Abbiamo aspettato invano tre mesi, tre mesi persi. A ottobre il ministro dell'economia Vittorio Grilli è venuto alla nostra assemblea di Bologna a prometterci un allentamento del patto per gli enti virtuosi, ma non si è visto nulla. Non possiamo sprecare altro tempo. Ogni giorno tre imprese chiudono per colpa dei mancati pagamenti. Forse a Roma l'eco di questi drammi arriva sfumata, ma noi sindaci che viviamo sul territorio ci troviamo a fronteggiare quotidianamente l'emergenza sociale prodotta dalla crisi soprattutto delle piccole e medie imprese. D. Il periodo però, converrà, non è dei migliori. C'è un governo tecnico in regime di prorogatio e un nuovo governo politico nella pienezza dei poteri è molto lontano dal nascere. Chi dovrebbe approvare questo decreto legge? R. Monti potrebbe farlo benissimo. La conversione in legge poi spetterebbe al nuovo parlamento che aprirà i battenti venerdì. Serve un atto di coraggio interno. Per anni ci siamo sentiti rispondere che il patto di stabilità interno non si può cambiare per via dei vincoli Ue. È un'argomentazione che non regge. I vincoli di bilancio europei sono declinati in modo differente nei singoli stati. Ora è il momento di intervenire. Noi sindaci abbiamo dimostrato nell'ultimo anno un grande senso di responsabilità. Abbiamo compreso le difficoltà con cui Mario Monti a fine 2011 ha assunto il governo del paese e assieme ai cittadini abbiamo fatto sacrifici. Se allora avessimo chiesto una riforma del Patto ci avrebbero, giustamente, dato dei pazzi. Ma ora è diverso. I sacrifici sono stati fatti, abbiamo un avanzo primario che pochi paesi hanno in Europa. Autorizzare 8-9 miliardi di pagamenti non ci farebbe affatto sfiorare la soglia del 3% nel rapporto deficit/pil, ammesso che questa soglia abbia ancora un senso. In Spagna, per esempio, il rapporto deficit/pil è peggior del nostro eppure attraverso il sistema delle certificazioni sono riusciti a pagare 27 miliardi di euro alle imprese in un anno. Da noi invece, le certificazioni dei crediti sono fallite a causa del Patto. Ma, ripeto, l'assenza di un governo nella pienezza dei poteri non deve costituire un alibi. La politica richiede decisioni adeguate ai tempi. Indipendentemente da chi le prenda. Una misura una tantum per sbloccare i pagamenti non avrebbe incidenza sul pareggio di bilancio strutturale. L'abbiamo scritto chiaramente in una lettera confermata anche dal presidente dell'Ance Paolo Buzzetti. Fortunatamente non siamo soli in questa battaglia. Il sostegno delle categorie produttive (oltre all'Ance hanno aderito all'appello dei sindaci anche Anaepa, Confartigianato, Cna Costruzioni, Fiae - Casartigiani, Claii, Alleanza delle Cooperative italiane, Aniem e Federcostruzioni ndr) ci dà molta forza. D. L'allentamento del patto di stabilità e lo sblocco dei pagamenti alle

imprese fa parte degli otto punti su cui Bersani proverà a trovare un consenso in parlamento. Verrebbe da dire che se le elezioni fossero andate diversamente sarebbe tutto un po' più facile....R. Non c'è dubbio. Ovviamente come presidente dell'Anci, ancor prima che come esponente del Pd, faccio il tifo perché l'iniziativa di Bersani abbia successo e il Paese abbia finalmente dopo 14 mesi un governo politico che governi. Ma anche se il tentativo di Bersani dovesse fallire, bisogna intervenire subito. Non lo diciamo solo noi, lo ha detto anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: i comuni sono in stato di necessità. E proprio sulla base di questo stato di necessità noi fonderemo la nostra disobbedienza al Patto. D. Il problema però non è solo il Patto. I comuni sono in attesa di risposte anche sul finanziamento della Cassa integrazione, sulla spending review, sulla proroga della Tares a luglio che rischia di essere una vera mazzata per le imprese che operano nel settore dello smaltimento dei rifiuti. Quali interventi avete in mente?R. Sulla Tares ad esempio continuiamo a pensare che la proroga al 2014 sia la soluzione più ragionevole. Aver fatto slittare a luglio 2013 la data del primo pagamento non agevolerà i cittadini e metterà in seria difficoltà i comuni e le imprese. Tanto vale allora, rimandare tutto all'anno prossimo e continuare anche per quest'anno con l'attuale sistema (Tarsu-Tia). Siamo contenti di aver raccolto l'adesione delle regioni alla nostra proposta (ieri infatti la Conferenza delle regioni ha deciso di appoggiare la richiesta avanzata dalla regione Campania e dall'Anci di far slittare il nuovo tributo su rifiuti e servizi al 2014 ndr). © Riproduzione riservata

Squinzi da Napolitano

Il Colle: «Sbloccare i soldi alle imprese»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il presidente di Confindustria, Squinzi, ha incontrato il presidente Napolitano sulla difficile situazione delle imprese strette tra la difficoltà di accedere al credito e i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. L'assenza di un quadro politico chiaro ha portato in secondo piano le priorità economiche. Della Pasqua e Riccardi a pagina 17 La questione è arrivata in Quirinale. Ieri il presidente della Confindustria Giorgio Squinzi ha avuto un colloquio con il presidente Napolitano sulla difficile situazione delle imprese strette tra la difficoltà di accedere al credito e i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione. L'assenza di un quadro politico chiaro ha portato in secondo piano le priorità economiche anche se le aste dei titoli di Stato, il taglio del rating di Fitch e il rialzo dello spread stanno a indicare che gli investitori non aspettano i tempi della politica. A fare le spese dell'impasse istituzionale sono le imprese e le famiglie. E ieri Squinzi ha riproposto al Capo dello Stato lo scenario drammatico in cui opera il mondo imprenditoriale. Ha espresso le «profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine, in assenza di tempestivi concreti interventi, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione». Napolitano ha «condiviso pienamente tali preoccupazioni e l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». Il Capo dello Stato ha detto che è indispensabile «sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie». In particolare sono «urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni ad una vasta platea di aziende». Il ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione è legata anche al nodo del patto di stabilità. Ovvero all'individuazione di strumenti che consentano agli uffici tecnici dei Comuni di dare seguito all'ipotesi di uno sfioramento del patto per il pagamento alle imprese di opere pubbliche già realizzate. Di questo discuterà l'Ufficio di Presidenza dell'Anci che si riunirà oggi e dove i sindaci decideranno le posizioni da assumere su questo tema. «Stavolta non ci fermiamo, andiamo avanti fino in fondo» ha detto il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «I comuni hanno chiesto al governo di sbloccare 8-9 miliardi di euro per i pagamenti delle imprese creditrici della pubblica amministrazione e sono pronti a sfiorare il Patto di stabilità se non otterranno almeno questa apertura. La situazione è insostenibile».

iliardi I comuni hanno chiesto al governo di sbloccare 8-9 miliardi per i pagamenti delle imprese creditrici

Foto: Confindustria Il presidente Giorgio Squinzi

EMERGENZA IMPRESE

Squinzi va al Colle, Buzzetti e Delrio scrivono a Monti

E se ancora non è strettamente tempo di consultazioni, il Presidente della Repubblica sta comunque sentendo le parti sociali, per «monitorare» il polso del paese rispetto alla complicatissima e delicata situazione politica. Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale il Presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che gli ha manifestato profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine - in assenza di tempestivi concreti interventi - della crisi delle attività produttive e dell'occupazione. Confindustria, come dice da tempo, vorrebbero che la politica rilanciasse la crescita e l'occupazione, che si detassassero le imprese e che si pagassero i debiti dello Stato arretrati e ormai pari a oltre 70 miliardi di euro.

Il Presidente Napolitano, si legge in una nota del Quirinale alla fine dell'incontro, ha condiviso pienamente le preoccupazioni di Squinzi, e dunque l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità. Considerata l'urgenza di sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie, risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle Pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende. Queste e altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili.

Intanto i presidenti dell'Anci (comuni italiani), Graziano Delrio, e dell'Ance (costruttori Confindustria), Paolo Buzzetti, hanno scritto una lettera al premier Mario Monti, sollecitando anche loro «l'immediata approvazione di un piano effettivo di pagamento di tutti debiti pregressi, da concordare con la Ue come misura una tantum che, in quanto tale, non incide sul pareggio di bilancio strutturale». «È necessario - aggiungono - un provvedimento d'urgenza da parte del governo con il quale si autorizzino le amministrazioni locali a sbloccare le risorse necessarie per fare fronte ai propri debiti».

Dopo aver richiamato l'attenzione del premier «sull'inaccettabile fenomeno dei ritardati pagamenti alle imprese che hanno regolarmente, e da tempo, eseguito il loro lavoro», Delrio e Buzzetti evidenziano che «si tratta di un fenomeno che sta stritolando il tessuto produttivo delle costruzioni, mettendo a rischio la sopravvivenza delle aziende operanti nel mercato dei lavori pubblici ed estendendo i suoi effetti devastanti su tutta la filiera. Una pratica che crea i presupposti per l'insolvenza di migliaia di imprese e la perdita di decine di migliaia di posti di lavoro».

«Di fronte a questa emergenza, non c'è altra soluzione che pagare effettivamente tutti i debiti maturati. Gli innumerevoli tentativi evocati nei mesi precedenti dimostrano infatti che ogni altra proposta di soluzione è destinata al fallimento. Si tratta - concludono Anci e Ance - di compiere finalmente un'operazione verità sul debito pubblico italiano, come recentemente avvenuto in Spagna, dove 27 miliardi di euro sono stati pagati alle imprese in soli 5 mesi». Da qui la richiesta di adottare un provvedimento di urgenza: «Tale misura consentirebbe di ristabilire la correttezza nei rapporti con le imprese, evitando il loro fallimento e garantendo il mantenimento di numerosi posti».

LA CRISI E L'EUROPA

Napolitano: lo Stato paghi le imprese

Riceve Squinzi e lancia un appello: «Urgente sbloccare i crediti o la crisi si acutizza» Dal Colle richiamo alla politica a porre «i problemi dell'economia reale» al centro dell'attenzione

ono urgenti misure per sbloccare i pagamenti della Pubblica amministrazione verso le imprese. Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricevendo al Quirinale il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, raccoglie e rilancia le «profonde preoccupazioni» degli imprenditori per il rischio di un'ulteriore acutizzazione della crisi economica. Un messaggio rivolto anche al governo italiano e alle istituzioni europee alla vigilia del vertice Ue che deve discutere di come rilanciare la crescita. Napolitano ha condiviso pienamente, informa una nota del Quirinale, i timori espressi dal capo di Confindustria con «l'esigenza di porre i problemi dell'economia reale al centro dell'attenzione delle istituzioni e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità». «Considerata l'urgenza di sollevare le imprese da una pesante condizione anche sul piano delle disponibilità finanziarie - aggiunge il comunicato del Colle - risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sbocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni a una vasta platea di aziende. Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e divenute ormai improcrastinabili». Secondo Squinzi, in assenza di tempestivi concreti interventi la crisi è destinata a peggiorare. Il pagamento di almeno un parte dei debiti dello Stato alle imprese rappresenterebbe una boccata d'ossigeno capace di evitare l'asfissia di una parte non piccola del mondo produttivo. Nei giorni scorsi Confindustria ha proposto alle forze politiche una cura choc. In tre mesi andrebbero sblocare 48 miliardi dei 71 miliardi di crediti scaduti. Una iniezione di liquidità capace secondo Confindustria di generare «almeno 10 miliardi di nuovi investimenti nei prossimi anni». Ieri i presidenti dell'Anci, Graziano Delrio, e dell'Ance (costruttori edili), Paolo Buzzetti hanno scritto a Monti chiedendo «l'immediata approvazione di un piano effettivo di pagamento di tutti debiti pregressi, da concordare con l'Ue come misura una tantum che, in quanto tale, non incide sul pareggio di bilancio strutturale». Secondo l'associazione dei Comuni e quella dei costruttori è necessario «un provvedimento d'urgenza del governo» perché il fenomeno dei ritardati pagamenti sta «letteralmente stritolando il tessuto produttivo del settore costruzioni ed estendendo i suoi effetti devastanti su tutta la filiera».

Foto: Il presidente Giorgio Napolitano (Ansa)

Maroni: «Le nostre Regioni svilupperanno un'azione comune col governo che c'è o ci sarà»

«La Macroregione anticipa la nuova Europa e risolverà i problemi del Nord»

>«La Lega, anche in questo, è l'unico partito a porsi in avanti rispetto agli altri, perché ha capito dove sta evolvendo il Vecchio continente». Giorgetti e Bitonci nuovi Capigruppo di Camera e Senato. Calderoli al Pd: «Una presidenza anche al centrodestra. E al Colle uno super partes» di Fabrizio Carcano e Simone Boiocchi alle pagg. 3 e 4 >«La Lega Nord, anche in questo, è l'unico partito a porsi in avanti rispetto agli altri, perché ha capito dove sta evolvendo l'Europa» In attesa di potersi insediare ufficialmente a Palazzo Pirelli il neo governatore lombardo Roberto Maroni non perde tempo. Martedì ha incontrato prima i sindacati a Milano e poi il ministro del Lavoro, a Roma, per affrontare il nodo cruciale del rifinanziamento del fondo per la cassa integrazione in deroga. Ieri invece il presidente lombardo si è recato a Venezia per incontrare il suo omologo Luca Zaia per un primo incontro di lavoro. Sul tavolo tante questioni: dall'emergenza lavoro alla necessità di rivedere il patto di stabilità, anche alla luce del declassamento degli enti locali, incluse le regioni del Nord, attuato dall'agenzia Fitch. Ma al primo posto della chiacchierata c'è stato ovviamente il grande progetto della macro regione europea del Nord. «Quello della macro regione sarà il primo punto su cui le Regioni del nord svilupperanno un'azione comune con il governo che c'è o con quello che ci sarà. Nei prossimi giorni incontrerò anche il presidente dell'Emilia Romagna e uno dei temi di cui parleremo è anche questo», ha spiegato uscendo da palazzo Balbi lo stesso Maroni. Che ha poi sottolineato l'importanza strategica rivestito da questo progetto per il Nord che si trova a dover fronteggiare una crisi senza precedenti. «Noi siamo l'anticipazione della nuova Europa. L'iniziativa europea della Regione Alpina, ad esempio, è già partita, con la firma lo scorso giugno, da parte dei governatori interessati in Svizzera. All'interno del modello europeo, dunque le nostre Regioni vogliono essere un motore di accelerazione, per sveltire un processo la cui direzione è ben chiara. E la Lega, anche in questo, è l'unico partito a porsi in avanti rispetto agli altri, perché Quello della macro regione è una scelta non ideologica ma utile per risolvere i problemi delle nostre Regioni, che sono comuni per risolvere i problemi delle nostre Regioni, che sono ha capito dove sta evolvendo l'Europa. Nord-Sud? E' un concetto che non vale solo per l'Italia ma anche per il continente, dove non vogliamo essere una dependance del nordcentro Europa, ma al contrario essere protagonisti. andando da Torino a Trieste, coordinando e collegando le iniziative. Dobbiamo affrontare sul terreno economico, la crisi: ci sono strumenti finanziari che vanno rifinanziati, come la cassa integrazione in deroga. Terzo punto, ma primo nell'agenda, è il sostegno ai comuni, con il tema centrale del patto di stabilità, che impedisce loro di operare, investire, di pagare i fornitori anche se hanno i soldi. Questo grida vendetta, c'è un'iniziativa dell'Anci e noi come Recomuni, come la struttura economica, mobilità e infrastrutture, e comunità. Su questi tre temi si concentrerà la nostra azione, per dotare il Nord di un'infrastrutturazione degna del ruolo che ha in Europa, dove è la prima regione, gioni - ha concluso Maroni sosteniamo urgenza di modificare il patto per premiare i comuni virtuosi e dare loro la possibilità di usare le risorse che hanno». « L Q.uello della | Macroregione è una scelta non ideologica ma utile per risolvere i problemi delle nostre Regioni» 'iniziativa europea della Regione Alpina è già partita, con la firma dei governatori interessati in Svizzera» Il Segretario federale: «Il minimo comun denominatore è l'interesse del Nord e, se uniamo le forze, credo che troveremo collaborazione in questa battaglia» Giancarlo Giorgetti alla Camera e Massimo Bitonci al Senato saranno i nuovi capogruppo della Lega Nord in Parlamento. Lo ha annunciato il segretario federale, Roberto Maroni, dopo aver incontrato a Venezia il presidente del Veneto, Luca Zaia. «Non ho guardato a logiche geopolitiche - ha spiegato - ma solo alla capacità degli uomini che, solo casualmente sono un lombardo e un veneto». Il primo appuntamento per i nuovi capigruppo sarà l'incontro con il Pd, nella nuova logica voluta da Maroni. «Ci sono - ha detto - possibilità di parlare, ma non passando da Roma, perché il loro compito sarà quello di organizzare la nostra azione giù, sapendo che l'azione principale della Lega non si fa a Roma, ma qui. Saranno i nostri referenti a

Roma e ci devono aiutare qui, perché c'è una vera e propria inversione e i gruppi in Parlamento dovranno ora assecondare le iniziative politiche». «Per tutto ciò che riguarda il territorio - ha aggiunto Maroni - vogliamo coinvolgere gli amministratori, indipendentemente dal loro colore politico. Perché la base del nostro ragionamento non è più destra e sinistra, divisione superata, ma l'asse verticale Nord/Sud. Il minimo comun denominatore è l'interesse del Nord e, se uniamo le forze, credo che troveremo collaborazione in questa battaglia». Un ruolo impegnativo, spiega Massimo Bitonci, «al quale cercherò di assolvere nel migliore dei modi con il massimo impegno e con la massima dedizione. Si tratta di un incarico - continua - che mi onora e che mi auguro di portare avanti con il fondamentale aiuto di tutto il gruppo in collaborazione con quello della Camera guidato da Giancarlo Giorgetti che è sempre stato il mio maestro in quanto presidente della Commissione Bilancio. Insieme a lui continua Bitonci -, anche Massimo Garavaglia e Maurizio Fugatti che sono punti di riferimento molto importanti per la materia economica e di bilancio». Chiaro l'obiettivo delle due pattuglie leghiste a Roma: essere i portavoce del Nord. «Bisogna cogliere la gravità economico-finanziaria e di liquidità del momento e questo grido, ormai, non solo di allarme delle famiglie e delle imprese. Come ricordato da Maroni e da Zaia aggiunge Bitonci - il primo importante tema sul tavolo del futuro governo dovrà essere il patto di stabilità e quello del pagamento delle pubbliche amministrazioni. Quello sarà un primo momento fondamentale. Si vedrà se il Governo ha voglia di cambiare davvero». Quanto al Senato, dove la coalizione di centrosinistra non ha la maggioranza dei seggi, Bitonci si augura che «la Lega sia determinante. Noi conclude - porteremo avanti il nostro progetto di realizzare la macroregione del Nord. Saremo il sindacato del territorio, forse numericamente ridotto, ma sicuramente determinante per le scelte politiche».

GIANCARLO GIORGETTI Nato a Cazzago Brabbia (Varese), il 16 dicembre 1966 Laurea in economia aziendale; Commercialista • **ELETTO NELLA CIRCOSCRIZIONE:** Lombardia 2 • **GIÀ DEPUTATO NELLE LEGISLATURE:** XIII, XIV, XV, XVI • **NELL'ULTIMA LEGISLATURA:** Presidente della v Commissione (bilancio, tesoro e programmazione) • **COMPONENTE DEGLI ORGANI PARLAMENTARI:** V Commissione (Bilancio, Tesoro e Programmazione) Commissione parlamentare per l'attuazione del Federalismo Fiscale Delegazione parlamentare presso l'assemblea parlamentare della Nato

MASSIMO BITONCI Nato a Padova, il 24 giugno 1965 Laurea in economia e commercio; Consulente tributario, commercialista • **ELETTO NELLA CIRCOSCRIZIONE** Veneto • **GIÀ DEPUTATO NELLE LEGISLATURE:** XVI • **NELL'ULTIMA LEGISLATURA:** Vicepresidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti S.p.a. • **COMPONENTE DEGLI ORGANI PARLAMENTARI:** V Commissione (bilancio, tesoro e programmazione) Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa Depositi e Prestiti S.p.a.

Zaia: la corazzata Nord pronta a sfiorare il Patto di stabilità

Andrea Ballarin

di Andrea Ballarin a pag. 2 - Eccola la corazzata Nord che avanza, ecco il primo esempio di quanto possa essere dirompente l'unione delle forze delle regioni più produttive d'Europa, al di là di ogni governo possibile a Roma che, nel nuovo contesto macroregionale, diventa periferia e non più capitale del centralismo. Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, sono pronte a lanciare la sfida: rompere le regole, quelle sciocche, ottuse, sganciate dalla realtà, che annientano l'operatività già molto limitata degli enti locali e annichiscono il sistema produttivo peninsulare. Il Patto di stabilità va sfiorato, se è questo l'unico modo per far capire che - quantomeno - è necessario un immediato allentamento dei coefficienti di applicazione del Patto stesso. A sostenerlo Luca Zaia e Roberto Maroni, neopresidente di Regione Lombardia, ospite ieri nelle terre Serenissime del governatore del Veneto. Il tema è noto: da una parte i Comuni sono impossibilitati a preventivare interventi infrastrutturali sul territorio, garantire servizi sociali efficienti, ideare investimenti, dall'altra le imprese fornitrici sono alla canna del gas per i ritardi nei pagamenti degli enti locali, costretti a congelare le risorse per non sfiorare il Patto di stabilità ed essere pesantemente penalizzati nei trasferimenti dello Stato. «La strategia - ha, dunque, confermato il presidente del Veneto, Luca Zaia - è quella di richiedere l'allentamento del Patto, disposti a sostenere uno sfondamento che, se fatto come Macroregione del Nord, creerebbe una vera e propria detonazione». La questione, hanno spiegato Maroni e Zaia ai giornalisti, «si risolve convincendo il governo a modificarlo o costringendolo». «Se 1000 sindaci della Lombardia e 581 del Veneto lo violano, con le Regioni davanti, il Patto di stabilità - è l'esempio concreto rappresentato da Maroni e Zaia - si cambia». Unico margine di trattativa rimane il primo confronto con il nuovo Parlamento: «Da venerdì - evidenziano i due leghisti - ci sarà il nuovo Parlamento e noi porremo loro questa questione». «E un tema - ha spiegato il leader del Carroccio - che grida vendetta. C'è già un'iniziativa dell'Anci e anche noi come Regioni dobbiamo sostenere l'urgenza della modifica del Patto, chiedendo che i Comuni virtuosi siano premiati e siano messi in condizione di fare quel che devono». Tema del quale, purtroppo, dal primo gennaio di quest'anno, hanno iniziato ad occuparsene anche i Comuni sotto i cinquemila abitanti, ai quali il rispetto del Patto è stato esteso: «Noi siamo disposti ad andare fino in fondo - ha avvertito Maroni - per garantire il buon governo delle nostre Regioni, pronti a mobilitare i Comuni, contro quella che è un'invenzione tutta italiana, che deriva da un artificio contabile, anche nel senso di sostenere la loro violazione di un Patto ingiusto, per costringere Roma a modificarlo. È una grande battaglia di civiltà che vogliamo fare, perché crediamo nelle battaglie giuste». «Dobbiamo dare una sveglia a Roma - ha concluso Zaia - e sbloccare i troppi miliardi (soltanto la regione Veneto ne ha bloccati 1,3) che potrebbero dare una boccata di ossigeno alle nostre ormai asfittiche economie. È ormai una questione di civiltà».

I costruttori Ance: «Rompiamo con regole sciocche»

C'è chi si occupa di amministrare la cosa pubblica e chi di garantire il funzionamento del sistema produttivo nazionale. Da una parte la politica, dall'altra gli imprenditori, soprattutto della piccola e media impresa. All'unisono, ieri, hanno sottolineato la necessità di liberarsi dalle catene del patto di stabilità, imputando a quest'ultimo buona parte delle ragioni che hanno condotto alla paralisi della produzione, al calo dei consumi, all'aumento generalizzato della povertà. Un appello forte a rompere con regole che più che garantire equilibri, provocano sconvolgimenti drammatici, è giunto da Luigi Schiavo, presidente di Ance Veneto, l'associazione regionale dei costruttori edili: «Sono stufo di recarmi ai funerali dei colleghi - ha constatato amaramente Schiavo - lo sfioramento arbitrario del patto di stabilità è l'ultima ratio per salvare il Paese. Non si tratta di una provocazione o di un atto sedizioso, ma di una questione di sopravvivenza». Il presidente di Ance Veneto appoggia, dunque, in pieno l'invito del governatore Luca Zaia rivolto a Comuni, Province e Regioni di Veneto, Lombardia e Piemonte, a non rispettare più i vincoli imposti dal Patto di stabilità interno liberando le risorse disponibili in cassa. «Siamo - continua Schiavo - al fianco dei governatori e dell'Ance, di tutti gli amministratori di Regioni e Comuni virtuosi. Arriverebbe l'esercito? Sono certo che imprenditori, artigiani, operai risponderebbero presidiando ponti e strade vestendo caschetti da lavoro e scarpe anti infortunistiche». «Se da domani tutti smettessero di preoccuparsi dei vincoli del Patto-prosegue ancora Schiavo - si libererebbero risorse per investimenti tali da provocare uno shock benefico per l'economia. Per l'edilizia, in particolare, più esposta di altri settori al problema dei ritardati pagamenti e del blocco dei lavori pubblici, sarebbe la svolta. E dall'edilizia, sappiamo bene, dipendono le sorti di tutti gli altri settori economici». «In questo Paese - prende atto con disillusione il presidente dell'Ance Veneto - pare che nulla si muova fin quando non si arriva a un punto di rottura».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

49 articoli

LOTTA ALL'EVASIONE

Fisco, accesso ai conti correnti

Entro la fine di ottobre le banche dovranno comunicare i dati 2011

ROSARIA TALARICO ROMA

Fisco, accesso ai conti correnti Grignetti e Talarico A PAGINA 30 Era l'ultimo tassello che mancava per rendere ancora più efficace (o temibile, diranno i detrattori) il contrasto all'evasione. Tra oggi e domani il direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera dovrebbe firmare il provvedimento che renderà possibile accedere ai movimenti dei conti correnti degli italiani. Il Fisco è già in possesso di informazioni piuttosto dettagliate su ciascuno di noi: possesso di automobili, case, barche, ma anche intestazioni di utenze (acqua, luce, gas, telefoni). Ora, entro il 31 ottobre le banche e gli altri operatori finanziari dovranno trasmettere per via telematica dall'archivio dei conti correnti (che già esiste) i dati integrativi relativi ai saldi e ai movimenti del 2011. Questa misura molto temuta, e che aveva suscitato molte polemiche in tema di violazione della privacy, fornirà all'Agenzia delle entrate i dati accorpatis: saranno cioè disponibili i saldi di quanto versato e quanto prelevato in banca da ciascuno, non la movimentazione di dettaglio del singolo conto corrente. Fra un anno, entro il 31 marzo 2014, dovranno essere forniti i dati relativi al 2012. Il sistema andrà a regime a fine aprile del 2015, termine ultimo per comunicare i movimenti del 2014. Prima di dare il suo via libera, il garante per la privacy aveva chiesto una maggiore tutela in termini di sicurezza informatica, nel passaggio e nella gestione dei dati. Per questo è stato realizzato un canale ad hoc per la trasmissione. L'ingresso del «grande fratello fiscale» negli archivi delle banche non è una novità assoluta: prima del decreto Salva Italia del governo Monti che ha introdotto l'obbligo di fornire i dati sui conti correnti, esisteva già una banca dati dei rapporti finanziari contenente le comunicazioni relative ad esempio a operazioni periodiche con bonifico, a partire dal primo gennaio 2005; così come le operazioni extra conto (quelle cioè effettuate per cassa o allo sportello bancario, attraverso denaro contante o assegni). Nel database, secondo gli ultimi dati resi noti dall'Agenzia delle Entrate a fine 2010, sono registrati oltre 950 milioni di rapporti e più di 90 milioni di soggetti che hanno effettuato operazioni extra-conto. I soggetti tenuti a inviare i dati sono circa tredicimila e includono banche, Poste italiane, gli intermediari finanziari, le imprese di investimento, gli organismi di investimento collettivo del risparmio, le società di gestione del risparmio e ogni altro operatore finanziario. Con il decreto Salva Italia pochissimi funzionari della Direzione centrale accertamento a Roma (quattro o cinque, assicurano dall'Agenzia delle entrate, soltanto loro e nessun altro) utilizzeranno le movimentazioni bancarie. Il processo inizierà non appena Befera avrà firmato il provvedimento, per stilare «specifiche liste selettive di contribuenti a maggior rischio di evasione». La novità sostanziale è che quindi i dati bancari saranno utilizzati non solo a posteriori di un accertamento per avere maggiori elementi di riscontro su un caso di possibile evasione fiscale, ma soprattutto in via preliminare. Le liste dei potenziali evasori inoltre saranno inviate agli uffici sul territorio per approfondimenti. Per le movimentazioni è stato creato un canale ad hoc da Sogei in grado di scongiurare intrusioni non autorizzate o furti, secondo le indicazioni del Garante.

*SOLO DIECI PUNTI IN MENO RISPETTO ALLA SPAGNA***L'asta dei Btp fa salire lo spread a quota 318**

n La differenza di rendimenti tra i Btp italiani e i Bonos spagnoli si è ridotto a soli 10 punti. Prima delle elezioni lo spread tra gli spread si aggirava intorno agli 80 punti. Ieri il calo della domanda all'asta dei Btp ha fatto fa salire lo spread a 318 punti, con rendimenti al 4,67%.

Lo spread tra Italia e Spagna Andamento in punti base del differenziale col rendimento del Bund tedesco (titoli decennali) 548 627 Rendimenti richiesti 4,76% 4,66% dieci punti di differenza separano lo spread tra Spagna e Italia dieci punti di differenza separano lo spread tra Spagna e Italia

Foto: Un agente della Guardia di Finanza

ANCORA VINCOLATI I 300 MILIONI DI EURO DELL'UNIONE EUROPEA

Regione, rischio default Il governo rinvia gli aiutiIl ministro Grilli: servono nuovi documenti per utilizzare i fondi Ue
ALESSANDRO MONDO MAURIZIO TROPEANO

Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non ha detto no al presidente Cota. Ma per arrivare ad una delibera del Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) che svincoli 300 milioni di fondi europei, da poter utilizzare per la sanità e il trasporto locale, il governo vuole dal Piemonte una documentazione aggiuntiva a corredo della richiesta presentata ieri. Il governatore parla di incontro «proficuo» ma è chiaro che da qui alla prossima settimana gli uffici dovranno produrre i soldi e ripulire quel sì per altro concesso in passato ad altre regioni. E quel sì renderebbe meno pesante la manovra «lacrime e sangue» che il presidente, con il suo vice Ugo Cavallera e gli assessori Giovanna Quaglia ed Elena Maccanti, ha presentato ieri ai capigruppo di maggioranza e opposizione. La differenza è nei numeri tagli per 466 milioni senza la possibilità di usare i fondi Ue, mannaia da 241 milioni se invece ci sarà il sì. In ogni caso una situazione «drammatica» che Cota e la sua maggioranza intendono governare coinvolgendo le opposizioni nella riforma complessiva della macchina regionale: «Serve un piano di riforme condivise e incisivo per mettere in sicurezza il Piemonte chiunque si trovi a governarlo in futuro». I problemi di cassa E che la situazione sia drammatica lo spiega anche l'allarme lanciato da Cota nell'incontro con i capigruppo: «A giugno, quando ci saranno da pagare le rate dei mutui, avremo una crisi di cassa». E la giunta conta di recuperare liquidità chiedendo al governo di pagare «gli ingenti crediti che ha nei nostri confronti», anche se la cifra sarebbe inferiore a quella inizialmente ipotizzata di circa 1 miliardo. E poi «stiamo lavorando con la Cassa Depositi e Prestiti per rinegoziare i mutui e cercare di diminuire la mole del debito». No a nuovi prestiti Infine ci sono i tagli. Devastanti. Perché la linea che ieri ha illustrato il governatore è questa: «La Regione non farà nuovi mutui e nel 2013 le uscite del bilancio regionale dovranno corrispondere alle entrate». Commenta Aldo Reschigna, capogruppo del Pd: «Finalmente oggi per la prima volta la Giunta ha riconosciuto, almeno parzialmente, che il disegno di legge sul bilancio 2013 era come al solito alterato alla voce entrate. Sono stati tolti 300 milioni di nuovi mutui e ridotto di 485 milioni l'importo della valorizzazione da rendite immobiliari». Assistenza prioritaria I tagli, dunque. L'assessore al Bilancio ha presentato due tabella. La prima prende in considerazione il no dei Governo e indica solo la cifra totale del risparmio: 466 milioni. La seconda fa salire a 740 milioni le spese libere grazie all'utilizzo dei fondi Fas e elenca voce per voce (vedi la tabella a fianco) i 241 milioni di tagli. La mannaia si abatterà su 4 settori: politiche sociali, istruzione, cultura e Turismo. Nel 2012 la somma complessiva per tutti i settori superava i 200 milioni, oggi sfiora i 95 milioni. Mannaia su cultura Cota ha spiegato che «l'assistenza è una priorità per una precisa scelta politica, anche se non è una nostra competenza». Che cosa significa? Lo Stato metterà a disposizione solo 40 milioni «e noi faremo la nostra parte con senso di responsabilità». Nell'incontro con i capigruppo il governatore ha consegnato una tabella dove alle politiche sociali verrebbero assegnati 60, forse 70 milioni di quei 95. Gli altri dovranno gestire le altre risorse e si dovranno trovare i fondi anche per finanziare quelle funzioni che la regione ha delegato alle province. Diritto allo studio in calo E in quel lungo elenco di tagli ci sono meno soldi per il diritto allo studio che su 14 milioni di fabbisogno alla fine dovrebbe averne 10. Quattro milioni in meno anche per gli operai forestali. Risorse in calo anche per i servizi che saranno pagati al Csi (da 40 a 36 milioni), le utenze telefoniche e di rete, per gli operai forestali e per le assicurazioni dei medici, gli stanziamenti per l'Agenzia regionale di protezione ambientale.

«Stiamo lavorando con la Cassa Depositi e Prestiti per rinegoziare i mutui e diminuire la mole del debito» Roberto Cota Presiede della Regione

«Oggi la giunta ha riconosciuto che i conti erano alterati alla voce entrate» Aldo Reschigna Capogruppo del Pd

Foto: Le proteste

Foto: Sanità e trasporto pubblico sono i due fronti più esposti del bilancio regionale: si attende il via libera sui fondi Ue

I controlli. I dati non utilizzabili per indagini ma solo per individuare contribuenti ad alto rischio

Liste selettive per stanare gli evasori

LE NOVITÀ Dagli intermediari all'amministrazione le informazioni sui differenziali annuali dei saldi

Il fisco si prepara a ottenere dagli intermediari finanziari una massa di dati e informazioni utili per orientare l'azione di accertamento e di indagine sui contribuenti. Sta per partire, infatti, l'operazione, disegnata dal decreto legge 98/2011 e perfezionata con il decreto legge 201/2011, con cui l'Agenzia delle Entrate disporrà in modo diretto e tempestivo di puntuali informazioni sui rapporti finanziari detenuti dai contribuenti. L'operazione amplierà in modo sostanziale il contenuto dell'anagrafe dei rapporti già attualmente disponibile quale sezione speciale dell'anagrafe tributaria. Il provvedimento di prima attuazione, ora conosciuto in modo ufficioso, svela quale saranno in concreto il contenuto delle informazioni che saranno disponibili al fisco e quali utilizzi né potranno fare gli uffici finanziari.

Sul piano del contenuto risulta ora chiaro che la nuova sezione dell'anagrafe dei rapporti consentirà all'Agenzia delle Entrate di conoscere in dettaglio i rapporti instaurati dal contribuente e sui quali lo stesso ha una titolarità ovvero una delega o una procura. Questa prima informazione consentirà di appurare, con precisione e in modo del tutto automatico e senza particolari attività di indagine, l'esatta mappa dei rapporti finanziari riconducibile a ogni contribuente.

Di questi rapporti, poi, gli intermediari dovranno comunicare all'anagrafe i dati relativi ai saldi del singolo rapporto, distinti in saldo iniziale al 1° gennaio e saldo finale al 31 dicembre dell'anno di riferimento. (ovviamente tale informazione risulterà temporalmente limitata in caso di attivazione del rapporto nel corso dell'anno ovvero nel caso di estinzione dello stesso prima della fine dell'anno di riferimento).

Infine sempre in relazione agli stessi rapporti gli intermediari dovranno elaborare le singole movimentazioni e comunicarle in modo aggregato. In particolare, il provvedimento specifica che la comunicazione conterrà i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto conteggiati su base annua.

Il possesso da parte dell'Agenzia delle Entrate dei differenziali annuali dei saldi, integrati con il conteggio per masse delle movimentazioni, pur non rilevando in alcun modo una effettiva evasione costituiranno, però, uno strumento per individuare degli indici di anomalia finanziaria che potrebbero avere rilievo nella pianificazione dei controlli e nell'esecuzione delle attività di accertamento.

In effetti, il punto determinante dell'acquisizione delle predette informazioni è costituito dall'utilizzo che l'Agenzia delle Entrate in base alle norme e ora in base anche alla bozza conosciuta delle disposizioni regolamentari ne dovranno e ne potranno fare. Sotto questo profilo è interessante notare che, anche il provvedimento attuativo sottolinea che le nuove informazioni potranno essere utilizzate solo per la creazione di specifiche liste selettive per individuare i contribuenti a maggior rischio di evasione e non anche per realizzare delle vere e proprie indagini finanziarie.

In pratica, l'Agenzia attraverso procedure centralizzate potrà lanciare delle elaborazioni per individuare le posizioni che secondo regole di corretta gestione finanziaria possono risultare a rischio. Da queste precisazioni scaturiscono due conseguenze: la prima è che l'attività di selezione si baserà su una analisi del rischio realizzata in forza di specifici indici predefiniti; la seconda è che l'accesso alle informazioni sarà gestito solo in modo accentrato con minori rischi di violazione della tutela di riservatezza dei singoli contribuenti.

Un ulteriore utilizzo delle nuove informazioni è diretto a semplificare gli adempimenti dei cittadini che, al fine di ottenere prestazioni sociali agevolate, devono compilare la dichiarazione sostitutiva unica di cui al Decreto legislativo 109/98. Inoltre, i dati contenuti nell'archivio dei rapporti finanziari potranno consentire all'Agenzia delle Entrate di automatizzare i controlli sulla veridicità delle informazioni fornite dal soggetto che richiede la prestazione sociale agevolata consentendo di determinare la situazione economica dello stesso e il relativo indicatore (Isee).

B. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA GIURISPRUDENZA Cassazione. L'azienda italiana deve essere in possesso della licenza prevista dal Paese extraUe di importazione

«Tracciabilità» ampia sui rifiuti

Non basta che le imprese straniere destinatarie siano in regola con i documenti

Giovanni Negri

MILANO

Sul traffico di rifiuti massima trasparenza. È un'esigenza comunitaria, ampiamente fatta propria dalla normativa nazionale. Per questo non basta che l'impresa destinataria, collocata in un altro Paese, al di fuori dell'Unione europea, abbia le carte in regola con le autorizzazioni. A doversi fare da garante per l'intera operazione dovrà invece essere l'impresa esportatrice: quando anche lei dovrà dotarsi di tutta la documentazione indispensabile nella nazione ricevente. A fissare le condizioni è la Corte di cassazione con la sentenza n. 11837 della Terza sezione penale, depositata ieri. La pronuncia ha confermato la misura del sequestro preventivo, approvata dal tribunale di Ravenna dopo il decreto del Gip, su quattro container di rame e rottami. Il reato contestato quello di traffico illecito di rifiuti, disciplinato dall'articolo 259 del decreto legislativo 152 del 2006.

Una Srl italiana ha siglato un accordo con due società cinesi, una delle quali in veste di intermediarie, per l'invio di una cospicua partita di rifiuti. Entrambe le società cinesi sono in possesso delle licenze necessarie per lo svolgimento delle rispettive attività in Cina. La pubblica accusa ha messo nel mirino la Srl italiana perché mancante della licenza cinese (Asqiq) necessaria per potere vendere direttamente materiali di recupero sul mercato straniero.

La Cassazione, nell'affrontare il caso, ricorda il quadro normativo di riferimento, con particolare attenzione alla disciplina comunitaria. Un insieme di regole all'insegna della tracciabilità dei rifiuti che fa proprie tra l'altro, attraverso un meccanismo di riconoscimento, le forme di autorizzazione previste dagli Stati extracomunitari destinatari dei rifiuti. La difesa della Srl aveva escluso che anche l'impresa esportatrice dovesse essere in possesso delle licenze, ma, per la Cassazione, a rilevare è la gestione complessiva dei rifiuti dall'origine sino all'arrivo al destinatario reale.

«In questo senso - osserva la Corte - è agevole comprendere la ragione per la quale, escluso che possa essere il soggetto intermediario X il soggetto responsabile per tutte le attività di controllo (essendo divenuto esso il proprietario per via del contratto di compravendita) non potrà che essere il soggetto originatore dei rifiuti colui che deve essere munito della apposita licenza Asqiq, in quanto il responsabile dell'intera operazione della spedizione che si completa soltanto con l'effettivo recupero del rifiuto».

Per la Cassazione, che in questo senso avalla il ragionamento del tribunale, una volta che il soggetto interposto diventa proprietario del materiale di scarto viene a interrompere il requisito della tracciabilità, conseguenza che invece non si verifica quando la responsabilità continua a gravare sul produttore. Si tratta oltretutto di un'interpretazione coerente con la legislazione cinese recente che ha come obiettivo proprio quello di frenare l'importazione illegale dei rifiuti sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"La crisi alimenta l'evasione fiscale"

Finanza: alla luce 2,4 miliardi di redditi sottratti al fisco. Nel mirino i "compro oro" Scovati mille evasori totali. Conti correnti, a ottobre il primo invio dei dati delle banche

ROBERTO PETRINI

ROMA - L'evasione non si arresta, anzi si aggrava a causa della crisi economica. La Guardia di Finanza resta in prima linea nel contrasto e ieri ha tirato le somme dell'attività 2012: sono stati individuati ben 2,4 miliardi di imponibile nascosto e sul quale dunque non sono state pagate le tasse, circa 300 milioni di Iva svanita dalla contabilità e un miliardo di Irap completamente evasa.

In tutto le Fiamme Gialle hanno «acciufoato» 1.000 evasori totali, completamente sconosciuti al fisco. Si intensifica in questi giorni anche l'attività dell'Agenzia delle entrate: il direttore generale Attilio Befera sta per firmare il decreto che rende operativo l'«Archivio dei rapporti finanziari», ovvero la banca dati dove le banche saranno obbligate a riversare oltre che i rapporti finanziaria (conto corrente, depositi, conto titoli) di ciascun titolare di codice fiscale ma anche l'entità dei saldi annuali. La banca dati, dopo la firma, potrà essere operativa in ottobre: non potrà essere utilizzata a tappeto ma l'Agenzia agirà comunque sulla base di liste selezionate di contribuenti «sospetti» da controllare. La lotta all'evasione attende anche che l'Agenzia delle entrate renda operativa il cosiddetto «redditometro» che, dopo le polemiche durante la campagna elettorale, sarà oggetto di una valutazione del prossimo esecutivo. Il «redditometro» è lo strumento che servirà per stimare il reddito dei contribuenti sulla base del loro tenore di vita e dei loro consumi.

Tornando alla Guardia di Finanza, nel corso della conferenza stampa Riccardo Piccini, comandante del Reparto tutela finanza pubblica, ha detto che «l'evasione è destinata a crescere a causa della crisi economica».

«La crisi - ha spiegato - può avere un effetto di spiazzamento per chi si trova costretto ad evadere per sopravvivere. Prima - ha aggiunto - evadeva solo chi voleva evadere, oggi anche chi per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse».

Nel dettaglio nel mirino della campagna 2012 della Guardia di Finanza sono finiti i «compro oro», le società di intermediazione immobiliare, l'esportazione di capitali oltre agli evasori del Welfare. Grande attenzione è stata dedicata al fenomeno dei cosiddetti «compro oro», in straordinaria espansione per la negativa congiuntura economica: i 348 interventi eseguiti nel quadro della campagna «Gold scrap» hanno portato alla denuncia di 53 soggetti per vari reati, alla scoperta di un'evasione ai fini delle imposte dirette per circa 200 milioni di euro ed in materia di Iva dovuta per circa 90 milioni di euro e all'individuazione di 44 evasori totali. La campagna «Black house» ha permesso invece di individuare circa 700 società operanti nella compravendita di immobili che, a fronte di beni venduti, hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di euro di imponibile e poco meno di 60 milioni di Iva.

La campagna «Giove» - spiegano le Fiamme gialle - ha focalizzato l'attività d'intelligence sull'evasione e l'elusione fiscale internazionale, ottenuta attraverso fenomeni di esteroinvestizioni societarie, il «transfer pricing» e le stabili organizzazioni societarie in Italia, l'occultamento di capitali finanziari in paradisi fiscali; in tutto sono emersi 900 milioni di imponibile evaso.

Infine gli evasori del Welfare: in totale 1.550,, tra cui 115 truffatori che continuavano a percepire la pensione dei parenti defunti, 488 medici che svolgevano attività professionali non autorizzatee 11.713 incarichi irregolarie premi di risultato per obiettivi in realtà non conseguiti da parte di dirigenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre 1.000 EVASORI TOTALI Nel corso del 2012 le Fiamme Gialle hanno scovato 1.000 evasori sconosciuti al fisco 900 milioni FUGA ALL'ESTERO Evasione ed elusione internazionale: scoperti circa 900 milioni di redditi nascosti 290 milioni COMPRO ORO Circa 290 milioni sono stati recuperati nella campagna contro i "compro oro" che proliferano con la crisi IMMOBILI E' la somma di evasione fiscale rilevata nelle

transazioni immobiliari dalla Guardia di Finanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel 2012 mille evasori totali e oltre cento «ladri di welfare»

Rapporto shock della Finanza Un miliardo di bonus irregolari a dirigenti pubblici . . . Circa 11mila incarichi fuori regola nelle amministrazioni: un danno per 19 milioni

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Durante la crisi forse l'unica cosa che cresce è l'evasione. Lo conferma il Comandante Generale del Comando tutela finanza pubblica Riccardo Piccinni, spiegando che «la crisi può avere un effetto di spiazzamento per chi si trova costretto ad evadere per sopravvivere. Prima evadeva solo chi voleva evadere, oggi anche chi, per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse. L'Italiano appena può, comunque, cerca di evadere, è un costume». Un costume che non cambia. Tanto che nel 2012 i finanzieri hanno scovato circa mille evasori totali completamente sconosciuti al fisco. Nello stesso anno ci sono stati 2.750 interventi ispettivi che hanno consentito di scoprire redditi sottratti a tassazione per oltre 2,4 miliardi, ai fini Iva una maggiore imposta non dichiarata pari a circa 300 milioni, Irap evasa per circa 1 miliardo. Ma nel lavoro della Guardia di finanza non conta solo il fisco. Il nucleo speciale pubblica amministrazione ha anche accertato 11.713 incarichi irregolari nell'amministrazione pubblica e denunciato alla Corte dei Conti ipotesi di danno erariale per circa 19 milioni di euro, riscontrando retribuzioni di risultato non dovute a dirigenti pubblici per circa 1,1 miliardi di euro. Il nucleo ha inoltre controllato 859 dipendenti pubblici, accertando corrispettivi indebitamente percepiti per prestazioni, non autorizzate dalle amministrazioni di appartenenza, pari a circa 6 milioni di euro, da restituire a queste ultime, con l'irrogazione di sanzioni amministrative a carico dei privati committenti per oltre 15 milioni di euro. Sono stati invece 16 gli enti pubblici sui quali sono emerse irregolarità in tema di obblighi di trasparenza amministrativa, per omessa comunicazione all'Anagrafe delle prestazioni, gestita dal Dipartimento della Funzione Pubblica, e mancata pubblicazione, sui siti web istituzionali degli Enti stessi, degli incarichi conferiti, sia a dipendenti della Pa, sia a collaboratori e consulenti esterni. Sono stati verificati 11.713 incarichi irregolari per un ipotetico danno erariale per circa 19 milioni di euro. Oltre alla mala-amministrazione, c'è anche da mettere sul piatto della bilancia i cosiddetti «ladri di welfare»: ovvero le famiglie che usufruiscono di servizi a cui non avrebbero diritto. Il danno complessivo è di 24 milioni. Tra di loro, spiccano le 115 persone individuate nel quadro dell'operazione «Ade», che continuavano a riscuotere pensioni, comprensive di tredicesima, di familiari da tempo deceduti. I responsabili dovranno ora restituire 10 milioni di euro, parte dei quali già sottoposti a sequestro. MEDICI CORROTTI Sulle frodi in materia di spesa sanitaria, con il progetto «Galeno» la Guardia di Finanza ha accertato responsabilità penali a carico di 488 medici specializzandi che, pur beneficiando di borse di studio quantificate in oltre 14 milioni di euro, hanno indebitamente esercitato attività professionali, vietate nel periodo di formazione. Nei loro confronti sono stati sequestrati beni e valori per oltre 10 milioni. Sono circa 700 invece le società immobiliari che hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di imponibile e quasi 60 milioni di Iva.

Il vicepresidente di Confindustria sulla riforma proposta dal governatore della Regione

Province, la vincerà Crocetta

Lo Bello: la Sicilia aprirà la strada all'abolizione

Alla fine, Rosario Crocetta ce la farà a tagliare le province. Ne è convinto Ivan Lo Bello, classe 1963, vicepresidente di Confindustria con delega per l'education, siciliano di Catania, e tra l'altro già presidente degli industriali di Siracusa e di Confindustria Sicilia. Un curriculum di imprenditore coraggioso, quello di Lobello, che da numero uno degli industriali isolani lanciò una sanzione shock, l'espulsione dall'associazione, per le imprese che pagavano il pizzo alla mafia. Da quei tempi recenti molto è cambiato e a palazzo dei Normanni, dopo il regno di Raffaele Lombardo, è arrivato appunto Crocetta, che con il suo governo di minoranza targato Pd-Sel -Lista per Crocetta e sostenuto caso per caso dal Movimento 5 Stelle ha cominciato una vera crociata per il taglio dei costi della politica. Domanda. L'iniziativa del governatore della Sicilia per tagliare i costi della politica a cominciare dalle province è soltanto un modo per conquistare consensi o invece le sembra destinata al successo? Risposta. La riforma avviata dal presidente Crocetta è utile. Le province vengono abolite, ma resta tutta una serie di competenze che verrà gestita da consorzi tra i comuni, come quella sulle scuole, con forte risparmio sulle spese. Insomma, è una riforma di buon senso, da integrare e migliorare. D. Come? R. Con una razionalizzazione dei comuni. In Sicilia sono troppi, bisognerà accorpate i più piccoli o studiare nuove forme di associazionismo. Così si potrà risparmiare e al tempo stesso dare qualità ai servizi pubblici. D. La proposta di legge regionale sulla cancellazione delle province, però, non sembra destinata ad avere vita facile nell'assemblea. Il Pdl, per esempio, ne contesta la costituzionalità...R. Credo invece che si riuscirà a coagulare un consenso abbastanza ampio in parlamento sulle proposte di Crocetta. Il mio non è un giudizio politico, cerco di essere oggettivo. Le province, alla fine, sopravvivranno sotto altre forme, ma credo che in un momento come questo, quando tutti invocano la riduzione dei costi della politica e chiedono sobrietà, una approvazione rapida del provvedimento sia importante. D. Se così fosse la Sicilia anticiperebbe i tempi rispetto al parlamento nazionale anche grazie al sostegno dei parlamentari regionali siciliani del Movimento 5 Stelle. È un esperimento che dovrebbe essere replicato anche a Roma? R. Mi limito a osservare che queste esperienze di convergenza riguardano atti con rilevanza amministrativa e non politica. Sono comunque molto utili e dovrebbero esserlo per altre forze politiche. Di fronte a una crisi economica così grave come quella attuale bisogna guardare ai bisogni della gente e alle cose concrete. D. Non ha ancora detto se ciò vale anche per Roma...R. Di questo ha parlato il presidente Giorgio Napolitano, e quindi la rimando alle sue parole. D. E allora torniamo alla Sicilia. Dove il bilancio regionale fa acqua...R. C'è una situazione finanziaria complicata lasciata in eredità dal precedente governo. Bisognerà fare scelte coraggiose. D. Cioè ancora tagli e poi tagli? R. No, la soluzione è la crescita. Nel bilancio della Sicilia entrano le principali imposte nazionali, abbiamo il gettito dell'Iva, dell'Irpef e dell'Ires versata dalle società con sede nell'isola. Bisogna favorire gli investimenti produttivi, possiamo contare su un aumento significativo delle imposte puntando sull'autonomia fiscale. D. Ma se gli strumenti ci sono, perché nessuno ne ha approfittato? R. Il vecchio governo Lombardo ha massacrato la crescita, paralizzato tanti investimenti e prodotto l'attuale situazione finanziaria. Crocetta conosce meglio il mondo delle imprese. Lavoriamo subito sull'attrazione di investimenti: ne beneficerebbero i siciliani in termini di occupazione e maggiori risorse per ridurre il rischio finanziario e rilanciare gli investimenti pubblici. © Riproduzione riservata

La circolare 5 riconosce l'imposta per gli stabili non produttivi di redditi fondiari

Imu, riduzione discrezionale

Variabile l'effetto sostitutivo per gli immobili merce

Nessun effetto sostitutivo per gli immobili merce. Se però sono destinati alla rivendita e non locati, è possibile una riduzione discrezionale e a tempo, dell'aliquota applicabile. Con la circolare 5E dello scorso 11 marzo (si veda ItaliaOggi del 12/03/2013) sono stati esaminati i rapporti tra l'imposta municipale sperimentale (Imu) e le imposte sui redditi, come l'Ires, l'Irpef e le addizionali, il tutto in relazione a quanto prescritto dal comma 1, dell'articolo 8 del dlgs 23/2011, inerente al federalismo fiscale. Se dal un lato sono numerose le fattispecie per cui quando l'immobile è assoggettato a imposta municipale fuoriesce dalla tassazione diretta, vi sono altrettanti casi dove l'effetto sostitutivo appena indicato, non esplica i propri effetti. Emblematico è infatti il caso dei terreni destinati all'esercizio delle attività agricole, di cui all'art. 2135 del codice civile, soggetti a tassazione fondiaria, ai sensi dell'articolo 32 del dpr n. 917/1986. Per l'allevamento di animali, infatti, se si sviluppa con mangimi ottenibili per almeno il 25% dal terreno, l'affittuario dichiara il reddito agrario e il proprietario, persona fisica, oltre a versare il tributo municipale, deve anche pagare l'Irpef e le relative addizionali. In questo caso, pur non rendendosi applicabile l'effetto sostitutivo, non riduce, in quanto esente, l'imposizione diretta sull'immobile strumentale agricolo collocato in aree montane. Il tutto solo se rispettoso dei requisiti oggettivi di ruralità, di cui al comma 3-bis, dell'articolo 9 del dl n.557/1993. Si tratta infatti, tra gli altri, dell'ufficio dell'impresa agricola, dell'abitazione concessa in affitto ai dipendenti e degli immobili destinati alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero degli animali e all'agriturismo. Posto il principio generale per cui tutti gli immobili esenti dall'Imu scontano le imposte sui redditi, pagano pegno anche i terreni collocati in zone collinari o montane, come delimitati dall'articolo 15 del dlgs n. 984/1977, e quelli destinati ad attività diverse da quelle agricole, come le cave e i parcheggi. Si conferma quindi l'assoggettamento all'imposizione diretta per gli immobili non produttivi di redditi fondiari, di cui all'articolo 43 del Tuir, con l'eccezione di quelli non locati utilizzati in modo promiscuo dal professionista. Pertanto, in tutti quei casi in cui non opera l'effetto sostitutivo, si determina un notevole aggravio del prelievo fiscale. Tra questi, il caso degli immobili locati, degli immobili di soggetti Ires e degli immobili-merce appartenenti alle imprese. Si verifica quindi l'assenza di un regime sostitutivo per gli immobili delle imprese, per i quali l'Imu è sempre dovuta, ai sensi del comma 1, dell'articolo 9 del dlgs n. 23/2011 e sui quali l'imprenditore paga anche le imposte dirette, poiché componente del reddito d'impresa come rimanenza. Per detti ultimi beni quindi, l'unico possibile vantaggio è quello inerente alla riduzione dell'aliquota da parte del comune fino allo 0,38%. Per un periodo superiore a tre anni rispetto all'ultimazione dei lavori, l'aliquota ridotta si rende applicabile però, solo fino a che permane la destinazione alla vendita del fabbricato e a condizione che l'immobile non sia locato. © Riproduzione riservata

RATING Morgan Stanley taglia il Pil per il 2013

Dopo il debito, Fitch declassa gli enti locali

Mercati in fibrillazione per l'«incertezza politica che complicherà la richiesta di aiuti alla Bce». Nel mirino regioni, Comuni e università

L'Agenzia Fitch ha abbassato il rating di regioni, enti locali ed enti pubblici italiani, come conseguenza del recente taglio operato venerdì scorso sul debito sovrano sul paese. L'abbassamento di due livelli da A- a Bbb è stato applicato anche ai rating delle amministrazioni locali a statuto speciale, la Valle d'Aosta e il Friuli, le province autonome di Bolzano e Trento) il cui giudizio resta superiore rispetto a quello del debito sovrano. Il doppio downgrading si abbatte anche sulla regione Lazio a causa del debito provocato dalla spesa sanitaria. Scendono di un livello da Bbb+ a Bbb il giudizio sul Piemonte e la Sardegna (da A a A-), come anche per Lombardia e Veneto. Vengono bersagliati anche i comuni di Roma, Napoli, Torino, Pisa e le province di Milano, Bologna, Firenze, Catania, Roma. Restano invece stabili Calabria e Sicilia, mentre il comune di Taranto resta sull'orlo del default. Fitch non risparmia nemmeno le società pubbliche come Poste Italiane, la Cassa Depositi e Prestiti e le università (tra le più virtuose a sentire il Ministero dell'Istruzione) come il Politecnico di Torino e l'università di Trento. A pesare sulla decisione di abbassare il rating del debito sovrano e degli enti locali è l'esito «inconcludente» delle elezioni politiche. Sull'osso si avventa anche Morgan Stanley che ha tagliato le stime di crescita di Italia, Francia e di altri paesi. La banca d'investimento prevede che l'Italia chiuderà il 2013 con un -1,7% contro il -1,2% precedente. «L'instabilità politica potrebbe complicare la richiesta di un'assistenza finanziaria della Ue e della Bce». L'attacco speculativo per condizionare il nuovo governo è iniziato.

EDITORIA Tutte le spine del «24 Ore»

Squinzi al bivio del «Sole»: o le banche o nuovi soci

Domani il cda sui i conti in rosso del gruppo. Cassa quasi esaurita e Confindustria non può ricapitalizzare. Regina cerca il nuovo ad
Marcello Zacché

Il gruppo Sole 24 Ore è di fronte a una svolta. Le perdite stanno bruciando la cassa e serve una decisione: o una ricapitalizzazione, o la strada dell'indebitamento, o l'ingresso di nuovi soci. E in ogni caso servirà un nuovo piano industriale con i tagli e cessioni. Entro pochi mesi, con l'assemblea di bilancio, il gruppo dovrà rinnovare i vertici e sembra scontato che il presidente di Confindustria, a cui spetta l'ultima parola sul Sole, sia intenzionato a trovare un nuovo presidente e un nuovo ad al posto di Giancarlo Cerutti, che ha portato il gruppo in Borsa, e di Donatella Treu, arrivata nel 2010. Giorgio Squinzi avrebbe incaricato il suo vice Aurelio Regina di iniziare una selezione di manager. Mentre per la presidenza, tramontata l'ipotesi Scaroni, sta girando il nome di Alberto Meomartini, uscente da Assolombarda, e pur sempre uomo di scuola Eni. Ma per i nomi è presto, dipenderanno dalla scelta di fondo sul futuro assetto del gruppo, oggi controllato da viale dell'Astronomia con il 67% e per il resto quotato in Borsa. Domani il cda è chiamato ad approvare i conti del 2012, di nuovo in rosso. Le attese sono per perdite di gestione nell'ordine dei 60 milioni, ridotte da poste straordinarie intorno a quota 45. Un risultato dovuto al pessimo trend della pubblicità, che non consente da tempo ai ricavi del gruppo di sostenere i costi nonostante i tagli effettuati. Con questo risultato le perdite cumulate negli ultimi 4 anni superano i 150 milioni. La cassa raccolta con la quotazione in Borsa di fine 2007, di oltre 200 milioni, è ormai ridotta all'osso: c'è chi dice che per metà 2013 sarà esaurita. E il 2013 non promette nulla di buono: il soddisfacente andamento del settore web non riesce a compensare il crollo pubblicitario che sembra nell'ordine del meno 20% in gennaio, meno 30 in febbraio. Il cda non è luogo deputato a parlare di assetti futuri, ma quello dell'attivazione delle linee di credito è un tema sul tavolo. Anche perché pare che tra le varie anime di Confindustria ci siano visioni diverse: c'è chi è contrario a indebitare il gruppo pensando al rischio di indebolire ancora di più la presa sul giornale. Tanto che ci sarebbero vari soggetti interessati a entrare nel gruppo per pochi spiccioli. D'altra parte le associazioni territoriali, veri soci di Confindustria, sono del tutto contrarie a mettere nel gruppo anche un solo nuovo euro. Ma una quadra andrà trovata, e presto.

Foto: AL VERTICE Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria [Ansa]

Il caso

Cresce l'Italia degli evasori Da medici e "compro oro" alle agenzie immobiliari

La Gdf: redditi non dichiarati per 2,4 miliardi
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Solita sconcertante Italia: un anno di indagini della Guardia di Finanza fa emergere l'illegalità di massa. Dalle agenzie immobiliari ai "Comproro", ai medici specializzandi che non avrebbero potuto ancora esercitare, a quelli che incassano le pensioni del congiunto defunto, ai dirigenti pubblici che incassano premi indebiti: sono migliaia le persone denunciate, redditi non dichiarati per 2,4 miliardi di euro; 300 milioni di Iva non dichiarata; 1 miliardo l'Irap evasa. Ammette il generale Riccardo Piccinni, responsabile del Comando Tutela Finanza pubblica: «Con ogni probabilità l'evasione fiscale è destinata a crescere a causa della crisi economica, ma la Guardia di Finanza non la giustifica». È la crisi, al solito, che domina la scena. Anche in materia di evasione fiscale. Il generale si stringe nelle spalle: «La crisi può avere un effetto di spiazzamento. Prima evadeva solo chi voleva evadere. Oggi anche chi, per sopravvivere, cerca di risparmiare sulle tasse. Ma l'italiano appena può, comunque, cerca di evadere. È un costume sociale che dobbiamo combattere». Annuisce al suo fianco il generale Antonio Sebaste, responsabile del Nucleo speciale Entrate Antonio: «Confidiamo sui nuovi strumenti messi a disposizione». Gli investigatori della Finanza procedono per categorie. I medici: grazie all'Operazione Galeno hanno individuato 488 medici specializzandi, i quali, «pur beneficiando di borse di studio, quantificate in oltre 14 milioni di euro, hanno indebitamente esercitato attività professionali, vietate nel periodo di formazione». Gli hanno sequestrato beni e valori per oltre 10 milioni. I dirigenti, funzionari e consulenti della pubblica amministrazione: 11.713 gli incarichi irregolari e denunciati alla Corte dei Conti; ipotesi di danno erariale per circa 19 milioni di euro; retribuzioni di risultato non dovute a dirigenti pubblici per un totale di 1,1 milioni di euro; 859 i dipendenti pubblici che incassavano corrispettivi per prestazioni non autorizzate a privati, pari a circa 6 milioni di euro da restituire a queste ultime, ma anche con sanzioni amministrative a carico dei committenti per 15 milioni di euro. E ancora. Quelli che percepiscono indebitamente sovvenzioni pubbliche: 101 milioni di euro da restituire. Quelli che frodano l'Europa: 13 milioni di euro di frodi accertate. Quelli che incassano pensioni non più dovute: 115 persone che tenevano nascosto il decesso dei congiunti e intanto continuavano a riscuotere le pensioni; sequestrati 10 milioni di euro. Ma la corsa all'evasione è un fenomeno di massa anche tra gli agenti immobiliari. L'Operazione "Black house" ha fatto individuare 700 agenzie le quali, a fronte di beni venduti, hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di euro di imponibile e poco meno di 60 milioni di Iva. Si conferma che i "Comproro" - di cui i generali della Finanza dicono che «sono in grande espansione proprio per la negativa congiuntura economica» - cercano di sfuggire ai controlli. Ecco dunque l'Operazione "Gold scrap": 348 gli interventi di controllo, 53 i denunciati; 200 milioni di euro evasi ai fini delle imposte dirette e 90 milioni di euro in materia di Iva. Infine le grandi ingegnerie finanziarie. Con 122 controlli su situazioni complesse, di profilo internazionale, sono stati accertati 930 milioni di euro di evasione. «Il nostro obiettivo - conclude il generale Piccinni - è il contrasto alla macro evasione, ma anche quella micro non va trascurata».

1000

nuovi furbetti È stato scoperto circa un migliaio di evasori totali, cioè completamente sconosciuti al fisco
1 miliardo È l'evasione dell'Irap, la tassa sulle imprese, mentre 300 milioni di Iva non sono stati dichiarati

Adempimenti. Le Entrate concedono più tempo per inviare saldi e movimenti dei rapporti attivi nel 2011 -
Ultime limature al testo del decreto

Anagrafe dei conti dal 31 ottobre

Censimento anche per depositi titoli, gestioni patrimoniali, rapporti fiduciari e carte di credito IL CALENDARIO
Con il sistema a regime gli intermediari dovranno effettuare le segnalazioni entro il 20 aprile di ogni anno

Marco Bellinazzo

MILANO

È pronto il provvedimento dell'agenzia delle Entrate che integra l'archivio dei rapporti finanziari. Dopo i rilievi sollevati dal Garante della Privacy (con i provvedimenti del 17 aprile 2012, del 15 novembre 2012 e del 31 gennaio 2013) prende corpo così il nuovo sistema di controllo rafforzato su saldi e movimenti dei conti correnti e degli altri tipi di strumenti finanziari.

Entro il 31 ottobre 2013 - e non più entro il mese di aprile, quindi - dovranno essere comunicate, in particolare, le informazioni relative alle diverse tipologie di rapporti attivi nel 2011. Lo scorso 7 marzo si è tenuto, infatti, un incontro delle principali associazioni di categoria delle banche e degli altri operatori finanziari con l'agenzia delle Entrate, nel corso del quale è stato concordato il nuovo calendario per l'invio delle comunicazioni annuali: quelle relative al 2012, perciò, dovranno essere trasmesse entro il 31 marzo 2014, mentre a regime i dati degli anni successivi dovranno essere inviati entro il 20 aprile (per i dati relativi al 2013 la scadenza è il 20 aprile 2014).

Il provvedimento del direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, attua le disposizioni dell'articolo 11, commi 2 e 3, del Dl 201/11, convertito con modificazioni dalla legge 214/11 (sul contenuto e sull'utilizzo in chiave anti-evasione dell'archivio, si veda l'articolo in basso).

In particolare, gli intermediari finanziari elencati all'articolo 7, sesto comma, del Dpr 29 settembre 1973, n. 605 (già obbligati alla comunicazione all'anagrafe tributaria prevista dal provvedimento del 19 gennaio 2007), - tra cui banche, Poste italiane, intermediari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio e società di gestione del risparmio - dovranno segnalare i dati identificativi del rapporto, compreso il codice univoco, riferito al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità e a tutti i cointestatari (nel caso di intestazione a più soggetti), nonché i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre.

Per i rapporti avviati nel corso dell'anno il saldo iniziale ovviamente dovrà tener conto della data di apertura, mentre per quelli chiusi nel corso dell'anno il saldo andrà contabilizzato al momento della data di chiusura. Andranno anche indicati i dati relativi agli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto conteggiati su base annua. Finiranno nel censimento, oltre ai conti correnti, tra l'altro, i conti deposito titoli, le gestioni patrimoniali, i rapporti fiduciari (legge 1966/39), le carte di credito/debito, le operazioni extra-conto, le cassette di sicurezza (relativamente al numero di accessi annuali), certificati di deposito e buoni fruttiferi e contratti derivati. Sono esclusi, invece, fondi pensione e finanziamenti.

Per garantire la sicurezza delle trasmissioni informatiche è previsto che gli operatori finanziari comunichino i dati utilizzando, previa registrazione sul sito internet delle Entrate, la nuova infrastruttura Sid, attraverso la nuova piattaforma di file transfer protocol (Ftp). Nel solo caso di trasmissione di file inferiori a 20 mb in formato compresso, è possibile l'utilizzo, sempre in modalità automatizzata, del servizio di posta elettronica certificata. Sempre nella prospettiva della sicurezza e della tutela della riservatezza viene poi stabilito che i dati siano conservati entro i termini di decadenza dell'accertamento e quindi fino al 31 dicembre del sesto anno successivo a ogni anno d'imposta, dopo di che saranno automaticamente cancellati.

In attesa della pubblicazione del provvedimento e delle relative specifiche tecniche è stata convocata intanto una riunione per mercoledì prossimo, 20 marzo, con gli operatori (sede Abi di Roma) per approfondire le problematiche di natura interpretativa e quelle informatiche ancora esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL BILANCIAMENTO

Una scelta basata su dati non solo finanziari

Benedetto Santacroce

Le nuove informazioni finanziarie di cui il fisco disporrà non potranno essere utilizzate in modo automatico e discrezionale per la realizzazione di singoli accertamenti. Questo profilo, che costituisce il limite normativamente definito, è ora espressamente richiamato dalla bozza del provvedimento. Che infatti distingue in modo chiaro che l'utilizzo diretto delle nuove informazioni potrà essere possibile solo e unicamente per creare delle liste selettive dei contribuenti. Al contrario, per l'acquisizione delle singole movimentazioni o dei dettagli delle operazioni contenute nei rapporti intestati o nella disponibilità dei contribuenti il fisco dovrà seguire le procedure già esistenti. Ovvero dovrà, prima di richiedere le informazioni agli intermediari finanziari, ottenere le dovute autorizzazioni amministrative. Questa precisazione, che poteva essere considerata scontata risulta più che necessaria perché nei mesi scorsi il tema era stato più volte messo in discussione anche da parte di alcuni rappresentanti dell'agenzia delle Entrate.

Inoltre, il principio risponde in modo diretto e appropriato al bilanciamento dei diritti costituzionalmente garantiti della riservatezza dell'individuo e della corretta contribuzione fiscale.

Dunque, le nuove potenzialità antielusione che deriveranno dai dati e dalle informazioni che saranno fornite alle Entrate dagli intermediari finanziari potranno essere utili solo se la selezione che deriverà dall'analisi del rischio verrà supportata, oltre che da semplici anomalie finanziarie anche da anomalie fiscali e dichiarative che confortino la selezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta alle frodi. Bilancio del 2012

La Gdf alza il tiro contro sprechi e truffe allo Stato

Gi. Co.

MILANO

La Guardia di finanza alza il tiro a tutela della finanza pubblica. E, nel corso del 2012 i nuclei speciale entrate, spesa pubblica e repressione frodi comunitarie, ha scoperto ladri di welfare e truffatori di pensioni, medici irregolari e "ingegneri fiscali internazionali" che avrebbero sottratto a tassazione 930 milioni di euro. Oltre a settecento società immobiliari che hanno evaso più di 650 milioni di euro, 348 controlli sui "compro oro" con 290 milioni di euro sottratti al fisco e 44 evasori totali.

Particolare impressione destano i 1.550 soggetti "ladri di welfare", tra cui 115 truffatori che continuavano a percepire la pensione dei parenti defunti (anche per colpa di scarsi controlli da parte degli enti erogatori e o del non allineamento delle banche dati con quelle anagrafiche), che si affiancano a 488 medici i quali svolgevano attività professionali non autorizzate e 11.713 incarichi irregolari e premi di risultato per obiettivi in realtà non conseguiti da dirigenti pubblici.

Nell'anno appena trascorso, la complessiva azione d'intelligence ed operativa è stata indirizzata al perseguimento di tre obiettivi prioritari e precisamente: lotta all'evasione e all'elusione fiscale; contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica; controllo sul rispetto delle norme che regolano il pubblico impiego e sulla trasparenza amministrativa degli enti pubblici.

Grazie all'analisi e all'elaborazione delle informazioni contenute nelle banche-dati disponibili, sono stati individuati settori e categorie di soggetti economici che presentano più significativi indizi di "pericolosità fiscale", selezionati anche attraverso il monitoraggio dei cosiddetti indici di capacità contributiva, rappresentati dal possesso di beni di lusso e da altre manifestazioni di ricchezza non congrue rispetto ai redditi dichiarati. Nello specifico, nel 2012 il nucleo speciale entrate ha avviato diverse campagne ispettive su base progettuale, che hanno investito i fenomeni evasivi più rilevanti e, in particolare, quelli riconducibili alla cosiddetta economia sommersa, alla piaga del lavoro nero, alle frodi fiscali più insidiose, all'evasione fiscale internazionale, al gioco illegale e alle scommesse clandestine.

Le investigazioni, che hanno innescato complessivamente 2.750 interventi ispettivi eseguiti dai reparti territoriali, hanno consentito di scoprire redditi sottratti a tassazione per oltre 2,4 miliardi di euro, ai fini Iva una maggiore imposta non dichiarata pari a circa 300 milioni, Irap evasa per circa un miliardo di euro, nonché di individuare oltre 1.000 evasori totali.

Risultati particolarmente rilevanti sono stati ottenuti con le seguenti campagne progettuali, convenzionalmente denominate "black house", che hanno permesso di individuare circa 700 società operanti nella compravendita di immobili che, a fronte di beni venduti, hanno sottratto al fisco circa 600 milioni di euro di imponibile e poco meno di 60 milioni di Iva.

Gi. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

1.150

I "ladri di welfare"

La Guardia di finanza ha scoperto 1.150 soggetti che in vario modo usufruivano in maniera illegale di servizi di welfare. Addirittura 115 truffatori continuavano a percepire la pensione di parenti defunti

488

Medici nella rete

Anche i medici sono incappati nei controlli della Gdf e 488 svolgevano attività professionali non autorizzate

2,4

I miliardi di redditi sottratti

Le fiamme gialle hanno individuati redditi sottratti all'imposizione per oltre 2,4 miliardi. Inoltre ai fini Iva sono stati recuperati a tassazione oltre 3090 milioni di euro, mentre l'Irap evasa ammonta a circa 1 miliardo. In totale smascherati mille evasori totali

Cassazione. Negli altri casi di false fatturazioni la buona fede va sempre dimostrata dal contribuente

Per le frodi carousel prova in capo alle Entrate

CONTROCORRENTE La sentenza dei giudici di legittimità interpreta in maniera restrittiva gli orientamenti della Corte di giustizia Ue

Antonio Iorio

Solo in presenza di frodi carousel l'onere probatorio resta a carico dell'amministrazione, la quale deve dimostrare, anche in via presuntiva, la fittizietà delle operazioni. In caso, invece, di documenti oggettivamente inesistenti il contribuente deve provare la propria buona fede. A dirlo è la Cassazione con la sentenza 6229 depositata il 13 marzo 2013 che fa il punto sul riparto dell'onere probatorio tra contribuente e ufficio in presenza di false fatturazioni. La pronuncia peraltro prende atto anche del recente orientamento della Corte di giustizia Ue.

La vicenda riguarda, in estrema sintesi, la rettifica ai fini Iva ad una società per fatture ritenute dall'ufficio soggettivamente inesistenti. I giudici di legittimità, interessati dall'Agenzia, soccombente in secondo grado, hanno evidenziato la necessità, in presenza di fatture false di distinguere le situazioni che possono verificarsi, cui corrisponde un differente riparto dell'onere probatorio. In ipotesi di operazioni oggettivamente inesistenti, ove l'Ufficio abbia dubbi, anche su base presuntiva, dell'effettività della cessione o della prestazione, deve essere il contribuente a provare l'esistenza dell'operazione.

Nel caso di fatture soggettivamente inesistenti, cioè se l'operazione è avvenuta ma l'emittente non è quello effettivo, il contribuente può detrarre l'Iva indicata in fattura se prova la propria buona fede, ossia se in base ai normali canoni dell'ordinaria diligenza non poteva sapere che il venditore (o il prestatore) non era quello risultante dal documento. Infine, nel caso di cosiddetti frodi carousel, cioè a dire l'interposizione di soggetti fittizi nelle transazioni e il contestuale omesso versamento anche parziale dell'imposta, l'onere probatorio incombe sull'amministrazione, anche in considerazione, evidenzia la sentenza, delle recenti pronunce della Corte di giustizia Ue.

La Cassazione pare, in realtà, interpretare molto restrittivamente le sentenze della Corte di giustizia citate. In buona sostanza, queste chiariscono che, per negare il diritto alla detrazione Iva, deve essere il fisco a provare il coinvolgimento dell'acquirente a cui viene rettificata l'imposta detratta. È irrilevante, ai fini della detrazione, stabilire se l'imposta dovuta sulle operazioni di vendita, riguardanti i beni interessati sia stata versata, o meno, all'Erario. Queste sentenze concludono affermando che la normativa comunitaria contrasta con la prassi nazionale per la quale l'amministrazione nega il diritto di detrarre l'Iva con la motivazione che l'emittente ha commesso irregolarità, senza che detta amministrazione dimostri, alla luce di elementi oggettivi, che il soggetto interessato sapeva, o avrebbe dovuto sapere, che l'operazione in questione si iscriveva in una pratica evasiva.

La sentenza della Cassazione, invece, esclude tale orientamento per le fatture soggettivamente inesistenti ritenendolo valido solo per le frodi carousel (circostanza che non si evince dalle pronunce comunitarie), probabilmente non valutando che la maggior parte delle frodi carousel sono proprio caratterizzate da operazioni soggettivamente inesistenti. Ad aumentare i dubbi c'è un'altra sentenza pure depositata ieri (numero 6400) nella quale la Suprema corte, sempre in tema di frodi carousel, giunge esattamente a conclusioni opposte. Considerata la rilevanza della problematica e gli evidenti contrasti giurisprudenziali, un intervento chiarificatore delle Sezioni Unite è auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti. La denuncia dell'Associazione dei dottori commercialisti alla Commissione europea

Obblighi Iva «non scaricabili»

La responsabilità in solido viola il principio di proporzionalità PROCEDURA SOTTO ACCUSA L'appaltatore non può vigilare sul comportamento del subappaltatore non avendo libero accesso alla sua documentazione
Paolo Centore Fabrizio Vismara

Il diritto comunitario non ammette la corresponsabilità dell'appaltatore per gli obblighi Iva non assolti dal subfornitore. È questo il senso della denuncia elaborata dall'Associazione dei Dottori Commercialisti (Aidc), sezione di Milano, come espressione dell'attività svolta dalla Commissione per l'esame della compatibilità di leggi e prassi tributarie italiane con il diritto dell'Unione europea.

La denuncia alla Commissione europea, quasi simultanea all'analoga iniziativa adottata da Confindustria sul medesimo tema, riguarda l'articolo 35, comma 28 del DI 223/2006, nel testo da ultimo modificato dal DI 22 giugno 2012, n. 83, convertito con modificazioni dalla legge 134/2012. Secondo questa disposizione, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore, nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto, del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente e del versamento dell'imposta sul valore aggiunto dovuta dal subappaltatore all'erario in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto. Il successivo comma 28-ter dell'articolo 35, DI 223/2006 prevede che l'appaltatore possa liberarsi della responsabilità solidale con il subappaltatore con le seguenti modalità: attraverso la verifica diretta della documentazione fiscale e contabile del subappaltatore; ovvero ricevendo dal subappaltatore una certificazione del corretto espletamento delle ritenute e dei versamenti Iva. La certificazione deve attestare il versamento dell'Iva i cui termini siano già scaduti e deve essere rilasciata e asseverata dai soggetti abilitati, cioè, ad esempio, dai Caf o dagli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili. In alternativa, il subappaltatore può rilasciare una dichiarazione sostitutiva in cui attesti l'avvenuto adempimento degli obblighi di versamento.

La norma nazionale impone all'appaltatore di procedere alla verifica diretta o di ricevere la certificazione prima di effettuare il pagamento, che può essere sospeso nel caso in cui il subappaltatore non consegni i documenti contabili e fiscali o la certificazione. Nel caso in cui l'appaltatore effettui il pagamento del corrispettivo pattuito prima di effettuare le verifiche è prevista una sanzione pecuniaria da 5.000 a 200.000 euro.

Infine, trattandosi di un rapporto di solidarietà, nei confronti dell'appaltatore valgono le disposizioni che regolano l'accertamento dell'imposta dovuta a carico del subappaltatore, anche in riferimento ai termini decadenziali, con il prescritto obbligo che tali atti siano notificati anche all'appaltatore.

Le motivazioni dell'incompatibilità si fondano essenzialmente sul principio di proporzionalità, come interpretato dalla Corte di giustizia. Nel dettaglio, la denuncia dell'Aidc ricorda che la Corte di giustizia impone agli Stati membri, che intendono introdurre la solidarietà del pagamento dell'imposta a carico di un soggetto diverso dall'effettivo debitore, il rispetto dei principi di proporzionalità, certezza del diritto e legittimo affidamento.

Nel caso di specie, tali principi non sono rispettati.

In particolare, la norma nazionale viene censurata nella parte in cui prevede l'insorgere della solidarietà indipendentemente dall'esistenza di un effettivo quadro frodatario, di cui sia a conoscenza l'appaltatore, ovvero dal fatto che l'appaltatore fosse a conoscenza, o avesse ragionevoli motivi per sospettare, che l'imposta non sarebbe stata, in tutto o in parte, versata.

Anche sotto il profilo procedimentale, la norma appare sproporzionata laddove costringe l'appaltatore a divenire parte in causa nei confronti dell'amministrazione finanziaria, in dipendenza degli atti di accertamento emessi nei confronti del subappaltatore, in caso di effettivo mancato rispetto degli obblighi di versamento dell'imposta, senza che l'obbligato solidale abbia modo di difendersi sul merito, non avendo avuto accesso alla documentazione del suo dante causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore di ieri la denuncia di Confindustria alla Commissione europea contro la responsabilità solidale negli appalti. La Confederazione delle imprese, nel «complaint» presentato all'Europa due giorni fa, solleva la questione di illegittimità a livello comunitario della responsabilità solidale verso l'erario per il versamento dell'Iva contenuta nell'articolo 13-ter del decreto legge del 22 giugno 2012, n. 83. La Ue ha tempo 12 mesi per prendere una decisione. Nella stessa direzione percorsa da Confindustria si è mossa anche l'Aidc di Milano

IL CASO RISOLTO Fiscalità di vantaggio Regimi speciali. Piccoli imprenditori

Per i «minimi» l'Iva è costo deducibile

IL «CAMBIO» DI CATEGORIA Quando la rettifica della detrazione è a favore determina una sopravvenienza che risulta tassabile

Salvina Morina Tonino Morina

Il passaggio dal regime dei minimi al regime normale Iva, o il passaggio al contrario, ha effetti ai fini del calcolo Iva sulle merci e sui beni strumentali. E su questo chiede lumi Arianna Sena. Al riguardo, valgono i chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate, con la circolare 13/E del 26 febbraio 2008. In questo documento, al punto 2.3 «deducibilità dell'imposta rettificata ai fini delle imposte dirette», si legge che, a norma del comma 101, dell'articolo 1, legge 244/2007, «l'applicazione del regime dei contribuenti minimi comporta la rettifica della detrazione ai sensi dell'articolo 19bis2 del Dpr 633/1972. La relativa imposta deve essere versata in unica soluzione o in cinque rate annuali di pari importo».

L'Iva versata costituisce costo deducibile per il contribuente minimo. L'Iva, infatti, può essere assimilata, quanto al suo trattamento ai fini delle imposte dirette, all'Iva assolta dal contribuente minimo sugli acquisti che, in quanto non detraibile in costanza di regime, rappresenta un costo deducibile. È inoltre previsto che la rettifica della detrazione va fatta pure in caso di passaggio al regime ordinario nella dichiarazione annuale relativa all'anno dal quale trova applicazione tale regime, tenendone conto nel versamento a saldo dell'Iva relativa a tale anno. In questo caso, la rettifica - in aumento - dell'Iva detraibile determina una sopravvenienza che rileverà ai fini delle imposte dirette. L'agente di commercio, che ha acquistato un'autovettura nel 2011, in regime dei minimi, a norma dell'articolo 1, commi da 96 a 117, legge 244/2007, senza poter detrarre l'Iva, essendo passato al regime super semplificato dal 2012, cosiddetto ex minimo, può recuperare i quattro quinti dell'Iva indicata in fattura, se si tratta di auto esclusivamente usata nell'attività d'impresa. I contribuenti, in possesso dei requisiti per essere "minimi", ma esclusi dai superminimi con il forfait del 5% (articolo 27, DI 98/2011) applicabile a partire dal 2012, possono beneficiare del regime contabile super semplificato per tutti gli anni in cui manterranno i requisiti di legge per applicare il regime super semplificato. I vecchi minimi, piccoli imprenditori, che dal 2012 abbandonano il regime forfetario, abbandonano pure il criterio di cassa, che hanno applicato in vigenza del regime dei minimi.

Ne consegue che: i componenti negativi, dedotti in vigenza del regime dei minimi con il criterio di cassa, non possono essere dedotti, anche se di competenza, quando si applica il regime di determinazione ordinaria del reddito, cioè ricavi meno costi; invece, i componenti negativi, non dedotti in vigenza del regime dei minimi perché non sono stati pagati, possono essere dedotti, anche se non sono di competenza, quando si applica il regime di determinazione ordinaria del reddito, cioè ricavi meno costi. Le stesse regole valgono per i componenti positivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salute. Nel limbo i tagli della spending review

I tagli alla sanità restano bloccati

STATO-REGIONI I governatori hanno deciso di fare muro sui tagli di più di 20mila posti letto e di quasi 200 cliniche private

R.Tu.

ROMA

Restano nel limbo i tagli della spending review agli ospedali. Ieri il Governo ha tentato il blitz inserendo a sorpresa il regolamento del ministro della Salute, Renato Balduzzi, all'ordine del giorno della Stato-Regioni. Ma i governatori hanno fatto muro chiedendo il rinvio di qualsiasi decisione e poi, davanti all'alternativa posta dall'Economia di far decorrere da quel momento la «mancata intesa» (che dopo 30 giorni farebbe scattare comunque il disco verde al provvedimento), hanno minacciato di abbandonare il vertice. Per evitare un altro scontro istituzionale in un momento politicamente complicatissimo, è stato così deciso di rinviare il punto: forse già la prossima settimana i governatori incontreranno Monti, come chiedono da mesi, poi ci sarà una nuova Stato-Regioni dove, prendere o lasciare, sarà precisa la decisione finale. Ma chissà se davvero la soluzione la si troverà con questo Governo o con quello che (chissà quando) arriverà.

Va da sé che per le Regioni è dirimente il contenuto del provvedimento. Sul quale col Governo dei professori Monti non sono riuscite a concordare quelle modifiche che considerano necessarie. Tanto più che restano, intatti, i dubbi sulla tenuta finanziaria del sistema sanitario dopo i tagli da 31 miliardi assestati fino al 2015 al Ssn. Una situazione che, sostengono i governatori, rischia di far precipitare nel baratro dei piani di rientro anche le cosiddette "Regioni virtuose" in regola con i conti. Soprattutto di questo parleranno col premier, dal quale peraltro assai difficilmente non potranno ricevere risposte rassicuranti sulla dotazione finanziaria del Ssn.

Con l'applicazione del provvedimento, secondo le stime del ministero della Salute, verrebbero tagliati 14mila posti letto per acuti e incrementati (se mai sarà possibile, soprattutto nelle Regioni commissariate) e di 6.653 quelli per le lungodegenze. Il taglio riguarderebbe anche 193 cliniche private accreditate sotto i 60 posti letto. Il tutto secondo un metodo di tagli lineari che scontenta tutti. «Un colpo di mano che ci rovinerebbe, pensato da chi evidentemente non sa niente di sanità», ha commentato l'assessore lombardo Mario Melazzini.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAZIO Unindustria. «Discontinuità» nel Lazio

Stirpe: nodo sanità e riforme istituzionali

QUADRO PREOCCUPANTE Il Pil in regione calerà dell'1,2% quest'anno Disoccupazione all'11% mentre per i giovani è vicina al 40% come al Sud

Andrea Marini

Andrea Marini

ROMA

Un nuovo assetto istituzionale per la Regione, con l'area metropolitana di Roma capitale estesa a tutto il Lazio. Discontinuità nella gestione della sanità, con assetti che portino a un nuovo equilibrio tra pubblico e privato, senza trascurare le problematiche economico-finanziarie. Il tutto come presupposto per creare un clima favorevole a chi fa impresa e incentivare le potenzialità dei settori di punta del territorio, come farmaceutico, chimico, nano-bio tech e automotive. Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria e Confindustria Lazio, ha tracciato ieri il suo scenario per lo sviluppo del territorio che ha visto poco più di due settimane fa il rinnovo degli assetti istituzionali, con l'elezione di Nicola Zingaretti (centro-sinistra) a governatore. L'occasione è stato il learning drink organizzato da Challenge Network nella sede romana di Deloitte.

Stirpe ha iniziato il suo intervento ricordando alcuni dati economici della regione che ritraggono una «fotografia complessa e preoccupante»: il Pil nel 2012 è calato dell'1,8% e per l'anno in corso le stime parlano ancora di un -1,2% che solo nel 2014 dovrebbe avvicinarsi al pareggio. C'è poi il tasso di disoccupazione: «Due anni fa - ha sottolineato Stirpe - eravamo a meno dell'8%, ben al di sotto della media italiana. Quest'anno arriveremo attorno al 12%, allineandoci al dato nazionale. Ma per la disoccupazione giovanile è ancora peggio: siamo al 40%, vicini al Sud Italia». Per questo, secondo il presidente di Unindustria, «la situazione non può essere affrontata in Regione come negli ultimi 4 lustri e serve una forte politica di discontinuità». L'appello che lancia al nuovo governatore Zingaretti è quello volto a istaurare «un clima corretto di concertazione, anche perché il rapporto con la governatrice uscente Polverini è stato molto difficile, non solo per noi ma anche per le altre rappresentanze di associazioni».

Stirpe è partito affrontando il nodo dell'assetto istituzionale del Lazio, con la nascita del nuovo ente di Roma capitale: «Il riordino delle province, così come impostato, non è stato ben recepito dai territori, come pure la nuova area metropolitana di Roma non è stata declinata nel modo giusto. È giusto avviare il decentramento in certe materie, ma con attenzione anche alle altre province. La nuova area metropolitana di Roma deve coincidere con la regione Lazio, l'unico sistema per tenere maggiormente in considerazione tutti i territori e sviluppare i suoi centri di eccellenza: a partire dal chimico-farmaceutico, per giungere fino all'automotive e le nano-bio tecnologie».

L'altro punto debole della regione è la sanità: «Ancora non sappiamo se il deficit è di 700 o 850 milioni. Alcune stime parlando di un miliardo. Gli ospedali andrebbero dedicati ai malati acuti, va creata una cintura di ambulatori a supporto dei pronto soccorsi e sviluppate le residenze per anziani. Serve poi un nuovo rapporto pubblico-privato: non ci si può limitare ad accreditare le imprese che vogliono essere autorizzate a entrare nel settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della riforma. Aumentano i contratti a tempo determinato, in calo quelli a progetto e a chiamata

Più assunzioni e meno co.co.pro

L'Isfol analizza i dati forniti dai datori di lavoro tra luglio e novembre L'INTERVENTO Il ministro Fornero: «È l'inizio di un percorso di monitoraggio, serve tempo per capire cosa accade al mercato del lavoro»

Davie Colombo

ROMA

Un primo calo dei contratti a progetto. E, soprattutto, dei contratti a chiamata. E una maggiore incidenza dei contratti a tempo determinato e dell'apprendistato. Sono queste le primissime evidenze empiriche sull'impatto della riforma del mercato del lavoro. Evidenze analizzate dall'Isfol sulla base delle comunicazioni obbligatorie giunte al ministero del Lavoro tra luglio e novembre dell'anno scorso.

I dati sono stati presentati ieri da Elsa Fornero e indicano, secondo il ministro, «un rimescolamento delle tipologie contrattuali che va nella direzione voluta dal legislatore: contrastare l'uso un pò disinvolto o improprio di una certa flessibilità cattiva per incoraggiare quella buona». Poichè si tratta di primi dati amministrativi, per di più raccolti in un contesto di complessivo crollo delle assunzioni determinato dalla recessione, serve tempo per capire cosa sta veramente accadendo sul mercato del lavoro. Fornero ha parlato di «almeno un anno», mentre i dati di oggi vanno letti solo come «l'inizio di un percorso di monitoraggio e valutazione degli effetti della legge 92».

Secondo i pochi numeri resi disponibili, nel periodo in esame l'incidenza dei nuovi contratti a termine passa dal 63,1% al 65,8% mentre il peso del contratto a progetto perde quasi due punti percentuali, passando dall'8% al 6,2%.

Le attivazioni con contratto di lavoro a progetto diminuiscono a novembre 2012, su base destagionalizzata, di quasi 21mila unità rispetto al mese di luglio, con una flessione percentuale superiore al 30%. Mentre il contratto di lavoro a chiamata sembra sostituito con contratti a tempo determinato di breve periodo, anche di un mese. In questa ricomposizione del mercato del lavoro, che nell'analisi Isfol è stata effettuata anche tenendo conto delle diverse fasce d'età dei neo-assunti, non sembra aver avuto un impatto positivo invece la liberalizzazione dei contratti a termine sui primi 12 mesi (il cosiddetto regime a-causale), visto che a novembre il 44,6% dei nuovi avviamenti dei contratti a termine non superava i 30 giorni, vale a dire 5 punti percentuali in più rispetto allo stesso mese del 2009.

Positive anche le evidenze sull'apprendistato: tra agosto e novembre scorsi i dati destagionalizzati parlano di 21mila avviamenti mensili, una tendenza che, pure, è stata interpretata come «riassetto» a favore di questa forma di contratto a causa mista e fine del periodo di incertezza e transizione al «nuovo apprendistato» determinata dalla piena entrata in vigore del Testo unico. Nessuna indicazione, invece, sulle partite Iva, visto che per queste registrazioni bisognerà aspettare i dati del prossimo mese di giugno.

Ieri il ministro ha presentato un sistema permanente di monitoraggio e valutazione della riforma realizzato con l'approccio open data e ispirato a quanto fatto in Germania dopo l'avvio delle riforme degli ultimi anni. Sarà basato sulle banche dati Inps, Inail e dello stesso ministero. Tra qualche mese gli archivi saranno accessibili gratuitamente e consentiranno elaborazione scientifiche sull'andamento del mercato. «È il mio lascito al futuro ministro del lavoro», ha detto Elsa Fornero.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Fornero ha anche ribadito che il ministero è ancora in attesa delle domande per la cassa integrazione in deroga da parte delle Regioni per gli ultimi mesi del 2012. «Stiamo facendo un'analisi delle domande - ha detto il - per capire se possiamo coprire tutto». Secondo Fornero occorre «mettere qualche criterio sulla cassa in deroga perché ci sono casi di alcune Regioni che hanno sfiorato il tetto. La Lombardia ha speso 129 milioni in più. Hanno sfiorato anche Puglia, Calabria e Sardegna». Per la cassa integrazione in deroga 2013, ha poi concluso, «abbiamo ripartito i primi 520/530 milioni. C'era un problema di procedura, ma l'Inps lo ha sbloccato e i pagamenti dovrebbero essere in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro del Welfare. Elsa Fornero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ammortizzatori. Ma Toscana, Lombardia e Puglia lanciano l'allarme copertura

Deroga, dall'Inps via ai pagamenti 2013

Sbloccati i pagamenti per le prime mensilità degli ammortizzatori in deroga del 2013. Lo ha annunciato ieri, al termine dell'incontro con il ministro Fornero, il coordinatore per il lavoro alla Conferenza delle Regioni, Gianfranco Simoncini, auspicando che «gli uffici del l'Inps possano smaltire il forte ritardo accumulato in due mesi di stallo», in modo da «assegnare rapidamente gli arretrati ai lavoratori lasciati senza reddito», nella speranza che «non vengano sollevati nuovi cavilli burocratici».

Alla base di tutto la circolare del ministro Fornero inviata all'Inps a dicembre che ha bloccato i pagamenti delle autorizzazioni 2012 arrivate dopo la scadenza del 31 dicembre. Dopo le proteste di sindacati e Regioni, il 13 febbraio il ministro ha autorizzato l'Inps a erogare fino a due mensilità per le richieste 2012 inviate dopo il 31 dicembre, entro un limite di spesa di 200 milioni, insieme all'utilizzo delle risorse del 2013.

Ma sulla copertura dell'intero 2013 Toscana, Lombardia e Puglia hanno lanciato l'allarme: «Rimane aperta la questione del completamento dei pagamenti per il 2012 - aggiunge Simoncini - servono circa 180 milioni di euro, e per gli ammortizzatori in deroga per tutto il 2013, essendo le risorse assolutamente insufficienti rispetto alla spesa storica ed all'aumento nell'utilizzo registrato a gennaio». Guglielmo Loy (Uil) sollecita un «intervento immediato» del Governo «per reperire le risorse e dare continuità» alla Cigd che «fino ad oggi ha salvaguardato circa 150mila posti di lavoro».

G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

180

Il fabbisogno

In milioni sono le risorse che secondo la stima della Conferenza delle Regioni serviranno per coprire il fabbisogno per il 2013. A lanciare l'allarme copertura Toscana, Puglia e Lombardia

L'Italia bloccata IL PESO SUL SISTEMA ECONOMICO

Una morsa da oltre cento miliardi

Sulle imprese pesano debiti Pa per 71 miliardi e una stretta creditizia di 37 miliardi **SEGNALE FORTE** Con il pagamento di 48 miliardi di arretrati si potrebbero generare in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi

Marco Morino

L'Italia ha bisogno di una vera e propria terapia d'urto, di uno shock di politica economica che rilanci con forza la crescita dell'economia. Un terzo delle aziende italiane, denuncia il Centro studi Confindustria, ha liquidità insufficiente e molti progetti validi vanno in crisi per mancanza di fondi. Così, anziché lasciare il posto a una timida ripresa, la recessione può di nuovo aggravarsi.

Debiti Pa

Sul fronte della liquidità, la misura cruciale per sbloccare lo stallo è indicata nel progetto Confindustria per l'Italia presentato a gennaio: il pagamento immediato alle imprese di 48 miliardi di euro di debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Lo stock totale di debiti commerciali pubblici verso le imprese private ammontava nel 2011 a 71 miliardi (stime Banca d'Italia), di cui 19 miliardi relativi al settore dell'edilizia. Un accumulo enorme di arretrati così ripartito: 30-35 miliardi in capo alle Regioni (soprattutto crediti sanitari), 15 alla Pa centrale e il resto agli enti locali.

Debiti accumulati a causa dell'abnorme aumento dei tempi di pagamento della Pa: nelle transazioni commerciali tra Pubblica amministrazione e imprese private i tempi di pagamento medi presenti in Italia sono pari a 180 giorni in Italia, contro i 36 giorni in Germania, 35 in Svezia, 24 in Finlandia, 48 in Francia. Solo la Grecia, con 174 giorni di ritardo, è sui livelli italiani. Nella sanità si arriva a pagare anche dopo 4/5 anni, soprattutto al Sud. La media Ue è pari a 65 giorni. I dati forniti da Banca d'Italia, Confindustria e Cgia di Mestre sono drammatici e ci dicono che tra i grandi d'Europa nessuno può vantare un handicap del genere. «La tenuta finanziaria delle imprese è a rischio. Intervenga l'Unione europea affinché la Pa paghi entro 60 giorni», invocano a tutta forza le imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni.

Iniezione di liquidità

La proposta di liquidare subito alle imprese circa 50 miliardi di arretrati con la Pa, ripresa anche da Luigi Guiso e Guido Tabellini sul Sole 24 Ore dell'8 marzo come una delle misure per la crescita elaborate congiuntamente da università Bocconi e istituto Einaudi, darebbe ossigeno a molte aziende. Scorrerebbe lungo le filiere produttive, raggiungendo più imprese di quelle che vantano crediti con la Pa, perché consentirebbe a queste ultime di pagare i loro fornitori. Ciò farebbe gradualmente ripartire progetti di investimento accantonati per mancanza di fondi, dando una spinta significativa al Pil: secondo le stime Confindustria, si generano in tre anni 10 miliardi di investimenti aggiuntivi delle imprese.

Il miglioramento del contesto macro economico e della posizione di bilancio aziendale farebbe alzare i rating bancari attribuiti alle singole imprese, frenerebbe l'aumento delle sofferenze, favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi. Una volta partito, questo processo si può auto-alimentare, mettendo in moto un processo virtuoso: più liquidità, più investimenti, più crescita, rating migliori, più credito e di nuovo più investimenti.

Allarme credit crunch

Lo sblocco dei debiti Pa è indispensabile per spezzare il circolo vizioso in atto e allontanare il rischio di una terza ondata di credit crunch, dopo quelle del 2007-2009 e del 2001-2012. Le banche sono caute nell'erogare prestiti per timore del contesto recessivo che fa crescere le perdite su crediti, erodendo il capitale; la scarsità di credito frena il recupero della domanda interna, anzi la affossa ulteriormente. Così i timori delle banche si autorealizzano. Ieri Il Sole 24 Ore ha stimato che tra gennaio 2012 e gennaio 2013 la riduzione dei finanziamenti all'economia reale, in termini di prestiti negati, è stata pari a 37 miliardi. Risultano colpiti tutti i settori del manifatturiero: alimentare, tessile, legno-arredo, carta e stampa, chimica-farmaceutica, gomma-plastica, metallurgia, elettronica, macchinari.

Banche lontane dai territori

Sotto accusa finisce la struttura stessa del sistema bancario italiano. Come conseguenza del l'accentuato processo di concentrazione pre-crisi, oggi si ha in Italia una forte centralizzazione delle decisioni bancarie sui prestiti con un allontanamento dal territorio in cui hanno sede le imprese. Spesso ne risulta un'applicazione meccanica di modelli di rating, senza conoscenza diretta delle imprese stesse. Ciò penalizza molte aziende con prospettive valide. Le banche più radicate sul territorio, da parte loro, incontrano difficoltà dovute al proprio bilancio. Inoltre, oggi le banche universali fanno insieme attività di deposito/prestito a breve e a lungo termine. Per migliorare il credito per i progetti di investimento delle imprese, sulla falsariga di quanto proposto nella riforma del sistema bancario europeo (Rapporto Liikanen), sarebbe opportuno, sostiene Confindustria, separare le attività a breve da quelle a medio-lungo. Tornare, quindi, a una specializzazione tra banche per scadenze, con istituti simili all'originale Mediocredito e alle banche di credito fondiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA NOI E GLI ALTRI I tempi di pagamento IL CONFRONTO SUI RITARDI
 Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali I giorni per ottenere i pagamenti dalla
 Pubblicaamministrazione Finlandia Svezia Norvegia Germania Svizzera Irlanda Uk Polonia Francia Spagna
 Portogallo Italia 120 100 60 40 20 0 Tra debiti Pa e credit crunch miliardi da sbloccare subito 48 miliardi
 Totale debito Pa 71 Italia, dati annuali, a prezzi correnti, var. % I PRESTITI CADONO PIÙ DEL PIL 16 12 8 4
 0 -4 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 Pil Prestiti a famiglie e imprese Indici: gennaio 2011 = 100,
 dati mensili, destagionalizzati DEPOSITI BANCARI IN RISALITA, NON OVUNQUE 110 100 105 95 90 85 80
 75 70 2011 2012 Italia Grecia Spagna Portogallo Irlanda Risposte multiple. Valori in % ENTI RESPONSABILI
 Comuni Province 43 Regioni 32 Ministeri 20 Asl 17 Consorzi 12 Altri 11 Anas 10 F.S. 3 84 Fonte:Centro Studi
 Confindustria; elaborazioni Sole 24 Ore su fonti diverse

Sicilia. Lavori eseguiti nel 2011 ma note inevase
Senza copertura niente pagamenti

Nino Amadore
AGRIGENTO

I lavori risalgono al 2011 così come l'emissione della fattura. Oggetto: la raccolta dei rifiuti ingombranti in alcuni comuni della provincia di Agrigento. Lavoro fatto che però il committente non intende pagare perché, dice, mancando dall'inizio la copertura finanziaria l'atto sarebbe nullo. Da una parte c'è il committente cioè la Sogeir Ag 1 (un Ato rifiuti) dall'altra l'azienda Seap. Valore dei lavori 57.414 euro di cui solo 10mila euro versati dal committente all'azienda che ha regolarmente (e con puntualità) eseguito i lavori. E poi basta. Tanto da spingere la Seap, di cui è amministratore delegato Sergio Vella, a chiedere l'intervento del Tribunale che ha emesso un decreto ingiuntivo nei confronti della Sogeir, Società per azioni a capitale interamente pubblico di cui fanno parte 17 comuni del comprensorio occidentale della provincia di agrigentina che è privata quando deve affidare i lavori ma pubblica quando deve pagare.

La Sogeir ha presentato opposizione al decreto ingiuntivo sostenendo che l'atto fosse nullo sulla base della mancata copertura finanziaria dell'atto di incarico alla Seap da parte del responsabile del servizio e ha richiamato nell'opposizione le norme sulla contabilità pubblica che riguardano le pubbliche amministrazioni e gli enti locali. Ecco le motivazioni della presupposta nullità dell'atto: «L'opposta (cioè l'azienda ndr) nell'esperire procedimento monitorio pone a fondamento delle proprie presunte pretese le fatture (in totale quattro ndr) omettendo dal produrre un verbale di gara, un contratto, una scrittura privata intercorsa tra le parti, un qualsiasi documento dal quale risulti evidente la copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario dell'Ente. La mancanza di un documento di tal genere è stato oggetto di copiosi interventi giurisprudenziali, infatti nei contratti stipulati con Enti pubblici l'attestazione della relativa copertura finanziaria da parte del responsabile del servizio finanziario costituisce requisito formale di validità dell'atto deliberativo dell'impegno di spesa e della stessa convenzione tra l'ente e il privato e la mancanza di tale requisito determina la nullità sia della delibera che del contratto di prestazione». Dalle carte risulta che la formazione di un contratto tra la Seap e la Sogeir c'è stata e quest'ultima sostiene che l'atto è nullo perché manca la copertura finanziaria «Applicando a una Spa - spiega Vella - norme previste per gli enti pubblici. In ogni caso va rilevato che l'eccezione è quantomeno singolare considerato che le note di affidamento dell'incarico sono tutte a firma del liquidatore della Sogeir».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47mila

Il debito

Soldi per lavori fatti che Sogeir Spa non concede alla Seap di Agrigento

Aiuti alle imprese. Bandi destinati a ricerca, aree di crisi, progetti all'estero - Priorità a prestiti agevolati

Via libera al Fondo incentivi

L'Economia sblocca il decreto attuativo: si parte con 630 milioni LA RELAZIONE TECNICA Stimati investimenti agevolati per 1.260 milioni Possibile incremento della dote con un miliardo del Fondo rotativo della Cdp

Carmine Fotina

Carmine Fotina

ROMA

Si sblocca la riforma degli incentivi alle imprese. Il decreto interministeriale, preparato dallo Sviluppo economico, ha ottenuto nei giorni scorsi anche la firma del ministro dell'Economia e passa ora alla registrazione della Corte dei conti per la successiva pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il riassetto, impostato con il decreto sviluppo dello scorso giugno che ha istituito il "Fondo crescita sostenibile", era atteso da anni: previsto in origine dalla legge sviluppo del 2009 si era impantanato in una lunga sequenza di ritardi e veti.

Nei mesi scorsi era stato esaminato a lungo anche il più aggressivo rapporto Giavazzi per la riduzione degli incentivi, che avrebbe dovuto completare la riforma, ma il piano si è arenato e nel decreto attuativo firmato da Mise ed Economia resta solo un'affermazione di principio sull'«elevato effetto incentivante» degli interventi da attuare.

La filosofia alla base dell'intervento prevede il sostegno a progetti che abbiano rilevanza «strategica» e il progressivo superamento degli incentivi a fondo perduto privilegiando, salvo casi limitati, lo strumento dei finanziamenti agevolati. In pratica, se il futuro Governo vorrà introdurre un credito di imposta per gli investimenti in ricerca dovrà attingere a un altro veicolo e ad altri capitoli di spesa. Il Fondo, infatti, nasce con una dotazione stimata di circa 630 milioni: secondo la relazione tecnica, nell'ipotesi di finanziamenti agevolati per il 50% dei costi dei progetti o programmi incentivabili, potrebbero essere agevolati investimenti per 1.260 milioni, con un periodo di ritorno degli investimenti stimato in 13 anni. La dotazione del Fondo deriva essenzialmente dalle risorse recuperabili con l'abrogazione di 43 norme e disposizioni nazionali prevista dal decreto sviluppo.

Tuttavia, un successivo decreto interministeriale potrebbe rafforzare con almeno un altro miliardo il Fondo, utilizzando risorse provenienti dal Fondo rotativo (Fri) della Cassa depositi e prestiti. L'ammontare dei singoli interventi, i requisiti, le modalità per la presentazione delle domande saranno definiti da bandi o direttivi del ministero, che utilizzerà prevalentemente la procedura di tipo negoziale.

Tre le aree di riferimento: competitività del sistema produttivo; rilancio delle aree che versano in situazioni di crisi complessa; internazionalizzazione e attrazione di investimenti dal l'estero. Come noto, il piano Giavazzi, mai trasformato in una norma, prevedeva un massiccio taglio degli incentivi per finanziare il taglio del cuneo fiscale, fortemente richiesto dal sistema delle imprese. Nessuna previsione in materia nel decreto, che si limita a sposare la tesi di interventi solo in presenza di "fallimento di mercato": in pratica si specifica che verranno sostenuti solo programmi o progetti «che le imprese beneficiarie non avrebbero svolto in assenza del sostegno del Fondo o che avrebbero effettuato in misura inferiore o con più lunghi tempi di realizzazione. A questo scopo, sarà lo Sviluppo economico a determinare gli impatti attesi tramite indicatori e valori-obiettivo.

Nell'asse ricerca e sviluppo, si premieranno progetti che si basano sulle tecnologie abilitanti previste dal programma Ue "Horizon 2020" e si punta anche su iniziative sviluppate mediante lo strumento del contratto di rete. Priorità ai casi di collaborazione imprese-centri di ricerca. Passando invece, al «rafforzamento della struttura produttiva», verrà data priorità ai progetti che coinvolgono le regioni Convergenza del Mezzogiorno, le Pmi, che prevedono la creazione di nuova occupazione e tecnologie che minimizzano l'impatto ambientale. Per l'«internazionalizzazione» si premieranno, tra l'altro, lo sviluppo di piattaforme e-commerce e la

partecipazione a gare internazionali. Anche in questo caso sarà data priorità ai contratti di rete. Il Fondo potrà finanziare anche «Progetti speciali per lo sviluppo e la competitività» per aree tecnologico-produttive ritenute strategiche per il Paese, in cui ai finanziamenti si potranno abbinare interventi di semplificazione e infrastrutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree prioritarie di intervento

RICERCA

Strategie di innovazione

I progetti devono essere diretti ad introdurre significativi avanzamenti tecnologici finalizzati alla realizzazione di nuovi prodotti, processi o servizi o devono essere destinati al miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti tramite lo sviluppo di tecnologie abilitanti indicate nel progetto europeo Horizon 2020, il programma Ue indirizzato al finanziamento della ricerca e dell'innovazione

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Più quote all'estero

In raccordo con l'Ice, il nuovo Fondo per la crescita sostenibile avrà, tra le altre cose, anche il compito di offrire un sostegno economico a programmi che sono finalizzati allo sviluppo di piattaforme e-commerce e i franchising per le Pmi, diffusione e tutela del made in Italy nei mercati esteri, partecipazioni a fiere e a gare internazionali, nuovi modelli distributivi sui canali stranieri

INDUSTRIA E AREE DI CRISI

Riqualificazione produttiva

Si punta ad incrementare la produttività e la capacità di innovazione in settori e comparti produttivi che necessitano di un riposizionamento competitivo e di una riqualificazione dei sistemi di produzione e dei relativi prodotti. La priorità verrà riconosciuta alle quattro regioni meridionali dell'Obiettivo convergenza (ex Obiettivo 1): Puglia, Campania, Calabria e Sicilia

PROGETTI SPECIALI

Aree strategiche

I Progetti speciali si rivolgeranno ad aree tecnologico-produttive ritenute strategiche per la competitività del Paese.

In queste aree si potranno mettere a punto piani di riqualificazione produttiva che, oltre ai finanziamenti agevolati, beneficino di interventi di semplificazione e di infrastrutturazione. Attenzione anche a progetti che prevedono nuova occupazione e le tecnologie che minimizzano l'impatto ambientale

LA PAROLA CHIAVE

Horizon 2020

È il nome del nuovo programma dell'Unione europea indirizzato al finanziamento della ricerca e dell'innovazione, compito affidato finora al Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico, al Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (Cip) e all'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (Eit). Al centro della strategia Europa 2020 c'è l'obiettivo di portare la spesa per ricerca e sviluppo al 3% del Pil entro il 2020

I risultati di bilancio Profitti scesi a 3,4 miliardi, politica del dividendo almeno al 40%. Ma il titolo perde il 5,98%

Enel dimezza l'utile e taglia il debito

Conti: per i manager stipendi giù del 30%, nessun licenziamento Effetto Spagna Maxisvalutazione per oltre 2,5 miliardi delle attività di Endesa Iberia

Gabriele Dossena

MILANO - Crollo dei consumi elettrici, recessione economica, peso della Robin Hood Tax. Ma tra le cause che hanno condizionato in maniera determinante i conti 2012 dell'Enel, che ha chiuso l'anno con un utile netto di 865 milioni (in calo del 79% rispetto ai 4,1 miliardi del 2011), pesa soprattutto l'effetto Spagna, dove le «misure eccessive e discriminatorie» attuate dal governo di Madrid, hanno costretto l'ex monopolista elettrico a una megasvalutazione per oltre 2,5 miliardi delle attività di Endesa Iberia.

Con un nuovo piano industriale 2013-2017, Enel punta però a uscire in fretta dalla crisi, anche attraverso dismissioni per 6 miliardi da completare entro la fine del prossimo anno. E conferma il dividendo, pari a 0,15 euro per azione, che sarà proposto alla prossima assemblea.

Questi, comunque, i numeri principali con cui il gruppo guidato da Fulvio Conti archivia il 2012: i ricavi sono ammontati a circa 84,9 miliardi (+6,8%), mentre l'indebitamento netto, diminuito del 3,8%, si attesta a 42,9 miliardi (44,6 miliardi nel 2011); in calo anche l'Ebitda, pari a 16,7 miliardi (diminuito del 4,9% rispetto ai 17,6 miliardi del 2011) così come il risultato operativo, giù del 31,4% a quota 7,7 miliardi, rispetto agli 11,3 miliardi dell'esercizio precedente. Sul fronte operativo, la vendita di elettricità è aumentata dell'1,6%, soprattutto grazie alle maggiori quantità vendute all'estero (America Latina, Russia e Francia), che hanno compensato la contrazione dei volumi nella Penisola iberica e in Italia. La produzione è aumentata dello 0,6% (per effetto della media, visto che è scesa in Italia, mentre all'estero è salita del 3%).

Tra le strategie messe a punto per i prossimi cinque anni, va segnalato intanto il «rafforzamento della struttura patrimoniale», anche attraverso un piano di cessioni, insieme all'emissione di strumenti obbligazionari ibridi per circa 5 miliardi. Le dismissioni saranno completate entro il 2014 e serviranno ad «accelerare il calo del debito», ha precisato Conti.

Ci saranno anche sacrifici. Che non risparmieranno nessuno e si faranno sentire: sarà tagliato anche il costo del lavoro, senza però ricorrere, assicura il ceo, a nessun ammortizzatore sociale, ma utilizzando solo la contrattazione sindacale. A dare l'esempio sarà innanzitutto il management, con una riduzione della parte variabile dello stipendio. Il primo sarà lo stesso Conti, «rinuncio a tutta la componente variabile come amministratore delegato e al 30% come direttore generale», ha annunciato. Per i top manager il taglio della parte variabile sarà del 30%, mentre per i dirigenti la riduzione sarà del 20%.

Confermata comunque la politica dei dividendi, con un pay-out, pari «almeno» al 40% dell'utile netto. Assicurazione che però non ha convinto tutti gli investitori, visto che ieri in Borsa il titolo ha fatto un brusco scivolone, perdendo quasi il 6%.

Ma Conti è ottimista: «Il nostro piano è solido come la roccia e abbiamo sempre dimostrato un rispetto "religioso" degli impegni presi», ha detto agli analisti nel corso della presentazione del piano dal quartier generale. E quasi a supporto di questo convincimento lo stesso Conti è stato protagonista di un gesto di fiducia sui corsi del titolo a Piazza Affari, acquistando 20 mila azioni Enel, per un valore di oltre 52 mila euro.

gdossena@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Numero uno Fulvio Conti, amministratore delegato e direttore generale dell'Enel. Ieri ha acquistato 20 mila azioni della società per un controvalore di 52.280 euro

L'Europa Frattura tra i governi nazionali e l'assemblea legislativa, si riapre la trattativa

Bocciato il bilancio della Ue "Meno austerità, più crescita"

L'Europarlamento: ignorate le nostre priorità Il premier britannico aveva salutato i tagli come una sua vittoria
ANDREA BONANNI

BRUXELLES - Il Parlamento europeo ha bocciato il bilancio di previsione dell'Ue per il periodo 2014-2020 che era stato concordato dai capi di governo dopo una lunga maratona notturna nel febbraio scorso. Adesso si apre una difficile trattativa tra l'assemblea legislativa e i governi nazionali. E' la prima volta che gli eurodeputati, grazie al Trattato di Lisbona, dispongono di un potere di veto sulle risorse europee.

E lo hanno immediatamente utilizzato per respingere al mittente il testo approvato dai governi nazionali, che prevedeva pesanti riduzioni alle risorse Ue e soprattutto presentava una inaccettabile incongruenza tra impegni di spesa, per 960 miliardi, e impegni di pagamento, per 908 miliardi. I tagli alla spesa, che il leader britannico Cameron aveva imposto e che aveva presentato come una «vittoria», andranno tutti ridiscussi. La decisione è stata presa ieri dall'assemblea di Strasburgo a larghissima maggioranza: 506 a favore, 161 contrari e 23 astensioni. I deputati hanno approvato una risoluzione comune concordata da tutti i maggiori gruppi politici: popolari, socialisti, liberali, verdi ed estrema sinistra. In essa si legge che il Parlamento «respinge nella sua forma attuale» il documento sulle prospettive finanziarie 2014-2020 approvate all'ultimo vertice europeo «perché non riflette le preoccupazioni e le priorità che aveva indicato». «Questo è un giorno molto importante per la democrazia europea - ha commentato il presidente del Parlamento, Martin Schulz - per la prima volta, è successo anche qui quel che accade normalmente a livello nazionale, dove i parlamenti decidono se accettare o no le leggi di bilancio proposte dai governi. Adesso vogliamo essere presi sul serio nel negoziato con il Consiglio per arrivare ad un compromesso che migliori il bilancio comunitario».

La Commissione, che aveva dovuto subire i tagli imposti dai leader nazionali senza neppure protestare, ha salutato il voto del Parlamento e si è offerta come mediatore tra Bruxelles e le capitali per trovare una soluzione.

Sono cinque le condizioni che il Parlamento pone ai governi per accettare il bilancio. Primo: una diversa distribuzione delle risorse, con una maggiore attenzione alle politiche che alimentano la crescita e la competitività. Secondo: un impegno a saldare nel 2013 tutte le fatture inevase e in arretrato in modo che il bilancio europeo non si trovi più in deficit come avviene ora e che la eccessiva differenza tra impegni di spesa e impegni di pagamento non determini una situazione di squilibrio. Terzo: una piena flessibilità tra le voci di spesa tra i vari bilanci annuali, in modo che le somme non impiegate in un anno o per una certa politica possano essere dirottate sull'anno successivo o su differenti capitoli di bilancio. Quarto: una clausola di revisione che permetta alla nuova Commissione e al nuovo Parlamento, che saranno nominati l'anno prossimo, di correggere e modificare le prospettive finanziarie. Quinto: un impegno dei governi ad approvare un nuovo meccanismo di risorse proprie che elimini i contributi nazionali e dia al bilancio europeo una fonte di alimentazione indipendente dalle contabilità dei governi.

Con simili condizioni, il negoziato che si riapre ora non sarà affatto facile. Se Parlamento e Consiglio non dovessero trovare un compromesso, l'Unione europea sarebbe costretta a procedere con una serie di bilanci provvisori sulla base di quello del 2013, che è comunque più generoso del quadro finanziario che era stato approvato a febbraio. Ma una simile soluzione renderebbe quasi impossibile una programmazione pluriennale degli investimenti creando enormi problemi alle imprese e alle regioni che dipendono dai fondi europei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dramma in aula PAPASTAMKOS LOTTA PER LA VITA Il vicepresidente del Parlamento europeo Papastamkos è grave, colpito ieri da emorragia cerebrale mentre dirigeva l'assemblea plenaria

Scenari

Imprese senza soldi, ci pensa la Libia

Le aziende del Nord interessate alla ricostruzione del dopo Gheddafi non ottengono prestiti dalle banche. Così si rivolgono a un istituto di credito di Tripoli.

(Stefano Caviglia)

Possibile che le imprese italiane vadano a cercare il credito in Libia? Più che probabile, se ne hanno bisogno per partecipare ad appalti in quel paese e se lavorano nell'edilizia, settore che soffre più di ogni altro per l'interminabile crisi italiana. Visto che da noi non si apre un cantiere, a decine cercano il lavoro dove c'è e si presume ci sarà nei prossimi anni. La Libia del dopo Gheddafi, con le sue città da ricostruire, è uno dei paesi più promettenti, nonostante l'instabilità politica. Ma per provare ad approfittarne bisogna mettere sul tavolo qualche soldo, e le banche italiane in questo momento non ne prestano. «Sono in arrivo centinaia di piccoli appalti tagliati su misura per le nostre imprese» dice l'ex direttore della sede di Tripoli dell'Istituto per il commercio estero Umberto Bonito, ora consulente in proprio. Precisa che si può partecipare solo in joint-venture con i libici e che questo comporta una spesa di centinaia di migliaia di euro, a cui poi aggiungere la fidejussione in caso di vittoria. «Conosco almeno 10 aziende venete, friulane e lombarde che non sanno come trovarli. E mentre loro fanno i conti con la crisi del credito, gli appalti vanno ai concorrenti turchi». Le nostre banche, a quanto sembra, considerano il rischio paese ancora troppo alto, mentre gli imprenditori sostengono che questo vale solo per Bengasi, mentre a Tripoli e Misurata la situazione si starebbe normalizzando. E se non si mettono radici ora si resta tagliati fuori anche in futuro. Il governo può fare qualcosa? Il viceministro dello Sviluppo economico, Mario Ciaccia, ha ben presente il problema: «Sono stato due volte in Libia e quattro in Algeria, stabilendo ottime relazioni con le autorità di entrambi i paesi. Ma non può essere il governo a garantire per i crediti alle imprese». La questione, insomma, è fra istituti di credito e aziende. Ed è qui che entra in ballo la Ubae, banca a capitale italo-arabo controllata al 67 per cento dalla Libyan foreign bank partecipata anche da gruppi italiani come Unicredit, Intesa Sanpaolo, Eni e Telecom. Il gruppo Nordest per la ricostruzione della Libia (associazione a cui aderiscono 160 imprese soprattutto venete) ha già preso contatti con i rappresentanti della banca in Italia. «Sono molto interessati alle imprese della nostra zona» spiega il presidente del gruppo, Arduino Paniccia, «e già nei prossimi giorni potremmo siglare un accordo quadro per aprire linee di credito a quanti intendono investire in Libia».

160 sono le imprese, soprattutto venete, che aderiscono al gruppo Nordest per la ricostruzione della Libia.

Scenari economia

Pulizie di primavera nelle banche

Ci sono 200 miliardi di crediti di difficile riscossione. Un peso che soffoca tutta l'economia. E la Mediobanca ha un piano. Anzi due.

Con oltre 200 miliardi di euro che forse non torneranno indietro, non c'è da stupirsi che le banche abbiano chiuso i rubinetti del credito. Ma senza liquidità l'economia soffoca e la qualità dei debitori si deteriora ulteriormente. Insomma, un cane che si morde la coda. In gennaio le sofferenze sono aumentate del 17,5 per cento rispetto a 12 mesi prima e, quel che è peggio, è aumentata la velocità di questa crescita. Intanto, dopo un'ispezione del Fondo monetario internazionale, la Banca d'Italia ha imposto alle aziende di credito nuovi accantonamenti e ricapitalizzazioni. La sua recentissima decisione di rivedere le valutazioni degli immobili in garanzia, portandoli dal prezzo di mercato a quello di realizzo, non migliora la situazione. Con la stagione dei bilanci 2012 i primi nodi sono venuti al pettine con Banca Marche, Carige, Ubi e Banco Popolare, costretti a fare rettifiche. A livello aggregato gli uffici londinesi della Mediobanca Securities stimano la necessità di maggiori accantonamenti per 21 miliardi di euro e suggeriscono la creazione di una «bad bank» come in Spagna, che l'Esm (European stability mechanism) potrebbe finanziare con 18 miliardi. Ma sarebbe un salvataggio. A Milanoi colleghi della banca d'affari (i dipartimenti Mediobanca lavorano in autonomia) preferiscono pensare a una soluzione di mercato, con la creazione di un veicolo a cui conferire, smobilizzandoli, i crediti «andati a male». Il problema è che le banche hanno molta difficoltà a cedere questi «non-performing loan» e così la Mediobanca propone una maxioperazione che coinvolga il maggior numero possibile di istituti. Certo, si tratterà anche di verificare il valore al quale questi crediti sono indicati in bilancio, perché chi è stato troppo ottimista potrebbe fare i conti con forti minusvalenze. «La verità è che le operazioni non si chiudono per questioni di prezzo: l'Intesa Sanpaolo per esempio ha valori di carico del 48 per cento (quattro anni fa erano addirittura al 32), ma in altre banche si arriva al 70, lontanissimi dalle valutazioni di mercato» sottolinea però a Panorama un primario operatore, scettico sul progetto. «Per non parlare delle aste immobiliari che vanno deserte nel 90 per cento dei casi». (Martino Cavalli)

Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali

Dichiarazioni vaghe di Patroni Griffi e Catricalà: «Tema non ancora discusso dal Consiglio dei ministri» Cgil e Uil insorgono: «La decisione spetta al prossimo governo»

LUIGINA VENTURELLI MILANO

La curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricalà hanno affrontato ieri il tema del blocco della contrattazione nella Pa ha preoccupato e fatto infuriare i sindacati. «Finora non se ne è parlato» ha affermato il primo. «Non so se in futuro se ne parlerà» ha ribadito il secondo. Affermazioni che potrebbero ritenersi di poco rilievo, se solo non riguardassero una questione delicatissima che coinvolge tre milioni e mezzo di lavoratori, e che buon senso vorrebbe veder riservata alla competenza del prossimo esecutivo. Si chiedevano infatti le organizzazioni sindacali: se il blocco non è stato e non sarà considerato dall'attuale governo ormai in scadenza, ma lasciato ai futuri inquilini di Palazzo Chigi, perchè non dirlo chiaramente? Invece le dichiarazioni fumose rilasciate dal responsabile della Funzione pubblica e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno fatto sorgere il timore che, in extremis, l'esecutivo Monti congeli per altri due anni le assunzioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dal 2009 sono senza contratto e attendono un rinnovo ancora lontano da venire. «La scorsa riunione del Consiglio dei ministri non ha affrontato il tema della proroga del blocco degli stipendi degli statali e non è detto che il provvedimento vada al prossimo Consiglio dei ministri» ha risposto Filippo Patroni Griffi, rispondendo in occasione di un convegno a una precisa domanda in tal senso. «Per ora c'è solo un approfondimento tecnico degli uffici del ministero dell'Economia e del ministero della Pubblica amministrazione». Dunque, il tema non è considerato tabù, come invece speravano i sindacati, ansiosi di riaprire tutta la partita del pubblico impiego con un esecutivo politico pienamente legittimato. Sugli stessi toni anche Antonio Catricalà, secondo cui non è pervenuta finora alcuna richiesta per inserire la proroga del blocco degli stipendi degli statali nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri: «Per ora non se ne è parlato» ha sottolineato, «e non ho avuto ancora richieste di iscrizione all'ordine del giorno». «PARADOSSI» Abbastanza per scatenare l'immediata reazione delle organizzazioni dei lavoratori statali. «Troviamo incomprensibile questo tergiversare sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica Amministrazione» hanno affermato in una nota congiunta Rossana Dettori, segretaria generale Fp-Cgil, Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl e Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa, secondo cui «il governo uscente non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo parlamento e del prossimo esecutivo». Anzi. Certe dichiarazioni rischiano di apparire «paradossali» nel giorno in cui il Nucleo Speciale Pa della Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012, dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze che ha fatto schizzare a 1,6 miliardi di euro le spese per il personale dirigente della pubblica amministrazione. «Una zona grigia di spesa spesso clientelare» rilevano i sindacati, «che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne. Va affrontato un percorso condiviso che responsabilizzi e coinvolga i lavoratori, un percorso equo che metta al centro la loro capacità di innovare, senza dimenticare di affrontare il cuore del problema, le responsabilità di una politica troppo ingombrante e di una dirigenza non sempre all'altezza della situazione».

IL DOSSIER

Del «Patto per la crescita» europeo non si vede nulla

Oggi il vertice dell'Unione si riunisce tra recessione, vuoto di governo (in Italia), timori per le prossime elezioni (in Germania) E la crisi continua

PAOLO SOLDINI

Le prospettive che l'Italia abbia presto un governo stabile sono quelle che sono. In Germania tra un mesetto nascerà ufficialmente un partito anti-euro che, nell'attesa, è quotato già al 25 per cento. In Gran Bretagna dopo le elezioni politiche si voterà un referendum sulla possibile uscita dall'Unione europea. Il governo dei Paesi Bassi fa sapere che quest'anno il bilancio non rispetterà i limiti concordati. Si potrebbe continuare, ma per farla breve c'è un dato che riassume in sé plasticamente tutti i guai che l'Europa sta passando. Lo ha diffuso, proprio ieri, Eurostat: la produzione industriale continua a rotolare in discesa. Su base annua siamo a meno 1,3% nell'Eurozona e a meno 1,7% in tutta la Ue. È questo lo scenario nel quale si riuniscono oggi a Bruxelles i capi di stato e di governo dell'Unione in un Consiglio europeo che sulla carta dovrebbe fare il punto sul «patto di crescita» varato con molta retorica e poca sostanza nel giugno dell'anno scorso. Vedremo come reagiranno i leader allo schiaffone arrivato dal Parlamento europeo, che ha bocciato il bilancio pluriennale su cui avevano fatto esercizio di sublime spilorceria. Un fatto però è già chiaro: della «crescita» di cui si dovrebbe discutere nei piani del Consiglio non si vede traccia. Per ora non c'è altro cui aggrapparsi che l'ottimismo della volontà, il quale suggerisce che rispetto a un anno fa c'è, almeno, un cambiamento di toni e qualche alito di consapevolezza. L'illusione degli ayatollah della disciplina di bilancio non regge più neppure in Germania, salvo poche eccezioni di irriducibili e pur se molti vorrebbero uscire dal tunnel dalla parte sbagliata, come gli animatori di Alternative Deutschland. Ma se i toni mutano e gli ordini del giorno dei vertici cercano di adeguarsi, muta poco la realtà dei fatti. E dal giugno scorso i fatti dicono che col Growth pact che avrebbe dovuto far da contraltare al Fiscal compact qualche buona intenzione, forse, è arrivata, ma soldi proprio niente. Il patto scellerato tra i governi punito dall'assemblea di Strasburgo ha ridotto persino il bilancio pluriennale dell'Unione, tagliando così una delle pochissime fonti di risorse per investimenti e sostegni all'economia reale. Per il resto, zero assoluto. L'idea di rifinanziare la Banca europea degli investimenti è rimasta materia per convegni, mentre sulle politiche economiche e fiscali nazionali ha continuato ad allungarsi l'ombra arcigna del Fiskalpakt (per dirla alla tedesca). A dire il vero, gli ottimisti della volontà proprio più volenterosi possono provare a consolarsi con l'iniziativa del Parlamento europeo. Nei due regolamenti approvati l'altro giorno dall'assemblea (two pack) si rende un po' di spazio di iniziativa alla Commissione europea, addolcendo il carattere automatico delle misure del patto di stabilità e soprattutto prescrivendo ai «revisori dei conti» sui bilanci nazionali lotta all'evasione e criteri di salvaguardia degli investimenti in fatto di educazione, formazione e sanità. Una salvaguardia sacrosanta, quest'ultima, visto quel che succede in Grecia, dove i tagli dettati dalla trojka stanno provocando migliaia di morti per mancanza di medicine e di posti-letto degli ospedali. Nello scarno capitolo delle ipotesi che (forse) i leader dell'Unione prenderanno in esame c'è anche quella dello storno dal computo dei bilanci e del debito delle spese per investimenti, chiamata golden rule. Si sa che a premere per la sua adozione è soprattutto l'Italia, ma la misura beneficerebbe molti altri paesi e sarebbe uno strumento per liberare risorse. La Commissione si è impegnata a presentare una proposta propria entro giugno. Tempi biblici, considerato che la questione è sul tappeto da anni, ma meglio di niente. Il problema è che finora la golden rule è stata bloccata dalla Germania e, come sanno pure i sassi, è difficile che da Berlino vengano ammorbidenti prima delle elezioni di settembre. Con Alternative Deutschland in campo, poi... Sull'altra possibile iniziativa del governo Monti, il computo nel debito dei crediti non riscossi delle aziende dalle amministrazioni pubbliche e la loro eventuale trasformazione in titoli, si vedrà. Sia come sia raramente un Consiglio europeo è caduto in un momento e in un contesto politico tanto incerto. Perciò sarebbe utile se i leader dell'Unione cogliessero l'occasione per affrontare una discussione seria sulle prospettive strategiche dimenticando gli interessi di breve momento. A cominciare

dalle elezioni tedesche e, chissà, forse quelle italiane se si dovranno rifare. Dovrebbero porsi il problema della legittimità democratica delle scelte di bilancio e considerare che nel disastro sociale dei tagli e dei sacrifici stanno fiorendo le richieste di referendum sull'euro e sulla «sovranità nazionale»: l'austerità non solo sta trascinando l'Europa nella recessione, ma rischia di consegnarla al populismo e alla demagogia.

L'INTERVISTA

Sapelli: «L'Europa così non va avanti La Germania deve rinegoziare i trattati»

«BASTA CON L'EGEMONIA DELLA MERKEL RINEGOZIAMO I TRATTATI»

R O M A «Grillo dice una mezza verità. Perché è vero, se andiamo avanti con questa politica europea, non sopravviveremo. Tra sei anni l'Italia rischia di avere quindici milioni di disoccupati». Non era certo un antieuropeista, l'economista Giulio Sapelli, quando iniziò l'avventura della moneta unica. Anche se sottolinea - accettare il cambio «uno a due» ci ha penalizzati. Però i vantaggi c'erano e valeva la pena provarci. E in realtà Sapelli non è antieuropeista nemmeno ora: «Fuori dall'Euro, saremmo isolati, non riusciremo a sopravvivere, i primi ad abbandonarci sarebbero gli Stati Uniti». Per cui, secondo Sapelli, non c'è altra via che battersi per cambiare «questa Europa» egemonizzata dalla Merkel. Professore, Grillo sostiene che «di fatto l'Italia è già fuori dall'Euro», che presto i partner forti si libereranno di noi. È così? «Nessuno, salvo frange nazionaliste della Cdu tedesca dove albergano posizioni di questo tipo, vuole cacciare l'Italia fuori dall'Euro: siamo un paese con 60 milioni di abitanti e pur sempre la seconda potenza manifatturiera in Europa». Le affermazioni di Grillo sono, quindi, dettate dall'ignoranza dei fatti? «Grillo è consigliato da economisti keynesiani di primissimo ordine ed esprime una mezza verità: non v'è dubbio che la politica dell'austerità, imposta dalla Germania, ci sta lentamente ammazzando. È un grido d'allarme giusto, anche se Grillo lo condisce da una buona dose di demagogia ed estremismo verbale». Ma a noi conviene o no restare nell'Euro? «Ormai senza Euro l'Italia non potrebbe sopravvivere. I costi che pagheremmo per l'esclusione sarebbero troppo alti, l'Italia si ritroverebbe isolata, si sfalderebbe, perderebbe la sua unità. Però non si può andare avanti così. Ma chi l'ha detto che aumentare il debito pubblico sia un ostacolo alla crescita? Lo pensano solo i bocconiani. Non c'è nessuna prova scientifica a sostegno di questa tesi. Anzi, più debito pubblico sano - non sto parlando di sprechi - aiuta sicuramente la crescita». Gonfiare il debito pubblico a dismisura pone problemi di sostenibilità. Non crede? «No. Basta guardare quello che stanno facendo gli americani». E chi la convince la Merkel? «Non la convinciamo, la contestiamo. Dobbiamo pretendere di rinegoziare i trattati, di smontare il fiscal compact che altrimenti ci porterà alla nostra distruzione». Certamente l'Italia non potrà farlo da sola. «E infatti dobbiamo farlo insieme con Hollande e con la Spagna, sperando che lì vincano i socialdemocratici». Giusy Franzese

Foto: Giulio Sapelli

Va superato lo stop della Ragioneria

Oswaldo De Paolini

Chissà se dopo il preoccupato intervento del presidente Giorgio Napolitano verrà finalmente sbloccato il pagamento dei 71 miliardi di debiti scaduti che la Pubblica amministrazione ha nei confronti di decine di migliaia di aziende italiane, non poche delle quali contano proprio su questi denari per tenere aperta la serranda. Il presidente di Confindustria, che una settimana fa aveva lanciato un vigoroso appello in tal senso dalle colonne del Messaggero, ieri sera sembrava fiducioso. In Viale dell'Astronomia pensano infatti che basterebbe che lo Stato saldasse entro i prossimi tre mesi anche solo due terzi del dovuto per riavviare il volano degli investimenti e quindi frenare la deriva della disoccupazione accendendo al contempo la spirale virtuosa dei consumi. Per non parlare del fatto che 48 miliardi di mezzi freschi inoculati nelle vene dell'economia nazionale scioglierebbero non poche delle rigidità che da tempo segnano il rapporto tra banca e impresa in una sorta di effetto domino al contrario. Per dirla con le parole di Giorgio Squinzi, vista la situazione di forte impasse nella quale la politica nazionale potrebbe restare a lungo, è probabilmente il solo modo per consentire all'Italia di non perdere l'aggancio con la ripresa americana che già dispiega i suoi effetti nella parte meno anchilosata d'Europa e che a cavallo dell'estate potrebbe lambire anche l'economia tricolore. Per realizzare ciò gli strumenti non mancano: da tempo il ministero dello Sviluppo ha messo a punto meccanismi capaci di mobilitare, con il sostegno della Cdp e del sistema bancario (che per bocca del presidente dell'Abi anche ieri si è detto ampiamente disponibile), le risorse necessarie per risolvere con rapidità ed efficacia il problema. Dopo le parole del capo dello Stato, chi potrebbe ostacolare il progetto? Oltre alla cattiva politica, il solo nemico che potrebbe mettersi di traverso sono i burocrati della Ragioneria Generale sostenuti dai vertici di un ministero dell'Economia che sin qui si è mostrato incredibilmente miope sul problema, ridicolmente nascosto dietro un grottesco senso della trasparenza che computa i debiti scaduti della Pubblica amministrazione fuori dal perimetro dei debiti dello Stato. Ma ora non è più tempo per queste politiche creative di bilancio, i mercati sanno che un debito resta un debito anche quando è diversamente classificato. E poiché la Pubblica amministrazione altri non è che lo Stato, trattiamo il suo debito per quel che è emettendo gli strumenti necessari a sostenerlo. Insomma, bando agli infingimenti e si dia il via a un'operazione che andava fatta molti mesi fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto

Per il 2012 Monti aveva previsto un pil a +0,3%. È crollato al -2,4%

Il motore dell'economia italiana continua a battere in testa. Ha chiuso il 2012 con un pil molto più negativo delle aspettative del dicembre 2011, quando il governo tecnico presieduto da Mario Monti varò il cosiddetto di Salva-Italia. All'epoca le stime del governo, anche scontando la legnata fiscale dell'Imu&co., erano molto più ottimistiche di quanto, poi, il risultato della decrescita sarebbe stato a consuntivo. Il pil 2012 entrò in consiglio dei ministri per il varo del provvedimento Salva-Italia con un valore di stima pari a una lieve crescita dello 0,3% e ne uscì in recessione a -0,5%. A fine corsa, cioè al 31 dicembre scorso, l'Istat ha certificato un calo del pil italiano del 2,4%. La differenza, trattandosi di documenti predisposti da un governo tecnico, è da fare rabbrivire: quasi il 400% di scostamento in negativo. Il risultato del governo Monti, che ha fatto dell'Italia l'economia dell'eurozona con la più elevata pressione fiscale sul pil pari al 45,3%, è, numeri alla mano, ben peggiore di quello degli altri paesi in crisi nella moneta unica. Solo Grecia e Portogallo hanno accusato, nel 2012, un calo del pil più ampio di quello italiano, Spagna e Irlanda, invece, hanno navigato meglio. E il raffronto non può lasciar dormire sonni tranquilli agli italiani. Quello di Monti, infatti, è stato l'esecutivo meno incisivo fra tutti quelli dell'euro nel produrre risultati a livello di tagli alla spesa corrente pubblica. La spending review del professore della Bocconi si è arenata sulla battaglia delle trattative con ABC, Alfano, Bersani e Casini, tanto che oggi l'Italia è l'unico paese in aggiustamento nell'eurozona che non ha operato tagli negli organici e nei salari dei dipendenti pubblici. Perché questo fatto impatta sul calcolo del pil e sulla sua raffrontabilità? Per una ragione molto semplice: le convenzioni della contabilità pubblica assegnano un contributo alla produzione del pil da parte delle amministrazioni pubbliche pari al loro costo di funzionamento. Poiché non è possibile stabilire quanto valga effettivamente l'output della p.a., per convenzione si assegna allo stesso il costo sopportato dai contribuenti per produrre quell'output. I tagli a stipendi e organici pubblici fatti da Grecia, Spagna, Portogallo e Irlanda hanno, quindi, tutti impattato negativamente il calcolo del rispettivo pil 2012. Se avessero agito come Monti il loro risultato sarebbe stato migliore. Ecco spiegato perché le scelte tutte fiscali di Monti non hanno arginato la crisi e soltanto rinviato l'impatto sul pil dei tagli alla p.a. che l'Italia inevitabilmente dovrà fare. © Riproduzione riservata

L'Inps cambia rotta. E con un messaggio autorizza anche l'utilizzo dell'e-mail per la richiesta

Il Cud online dai professionisti

Dagli intermediari fiscali la certificazione dei redditi 2012

Per ottenere il Cud dell'Inps, i cittadini (pensionati e percettori di ammortizzatori: disoccupazione, mobilità ecc.) possono rivolgersi anche ai professionisti abilitati all'assistenza fiscale. Per esempio a uno dei 28 mila consulenti del lavoro, oppure a uno commercialista o avvocato che abbia stipulato con l'Inps la convenzione per la trasmissione dei Red. Lo precisa l'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua nel messaggio n. 4428 di ieri, prevedendo inoltre la possibilità di richiedere e ricevere il Cud anche tramite e-mail ordinaria, cioè posta elettronica non certificata. Il Cud non arriva a domicilio. È la legge Stabilità 2013 ad aver imposto all'Inps di non inviare più il Cud ai cittadini al proprio domicilio, al fine di ridurre la spesa pubblica. Difatti, ha spiegato l'Inps nella circolare n. 32/2013, a partire da quest'anno i pensionati non riceveranno più il Cud a casa tramite il canale postale entro il 28 febbraio, ma entro la stessa data lo trovano disponibile sul sito internet da dove possono sia visualizzarlo che stamparlo, previo accesso tramite Pin. La novità ha gettato nel panico milioni di pensionati (le pensioni attive al 31 dicembre 2012 sono 18.363.760), tanto che l'Inps ha cercato di metterci un riparo offrendo più canali di richiesta/ricezione Cud per evitare o quanto meno ridurre i disagi (posta elettronica certificata; uffici postali al prezzo di 3,30 euro; Caf; ecc.). Cud anche per e-mail ordinaria. Integrando la circolare n. 32/2013, ieri l'Inps ha reso noto di aver attivato nuovi strumenti per la richiesta e la trasmissione del Cud. Due in particolare: l'e-mail ordinaria (non pec) e i professionisti abilitati. In primo luogo, dunque i cittadini in possesso di un indirizzo di posta elettronica ordinaria (una comune e-mail) possono inviare la richiesta del proprio Cud all'Inps indirizzandola al seguente indirizzo: richiestaCUD@postacert.inps.gov.it. All'e-mail di richiesta, precisa l'Inps, vanno allegare l'istanza debitamente firmata e digitalizzata nonché una copia (sempre digitalizzata, fronte/retro) di un documento di riconoscimento valido del richiedente (così stabilisce il terzo comma dell'articolo 38 del dpr n. 445/2000). Ricevuta la richiesta, l'Inps provvederà a inviare il Cud all'indirizzo di posta elettronica indicato dal richiedente. Cud anche dal professionista. In secondo luogo, i cittadini possono rivolgersi ad un professionista abilitato all'assistenza fiscale. In tal caso, il cittadino deve conferire uno specifico mandato (praticamente una richiesta scritta), da corredare con una copia di un documento di identità valido. I professionisti che possono svolgere il servizio sono quelli abilitati all'assistenza fiscale, che abbiano in atto con l'Inps la convenzione per la trasmissione dei modelli Red, in corso di validità. Il mandato, unitamente alla copia del documento d'identità del cittadino, dovrà essere conservato dal professionista ed esibito a richiesta dell'Inps. © Riproduzione riservata

Le informazioni da inviare all'Agenzia delle entrate arrivano a 25 tipologie

L'Anagrafe fa il pieno di dati

Aumentano i movimenti finanziari. Anche i conti scudati

Acquisti e vendite di oro, di fondi pensione e di polizze vanno comunicati all'amministrazione finanziaria. Lo prevede l'Agenzia delle entrate nel provvedimento con il quale vengono definite le modalità per la comunicazione integrativa annuale all'archivio dei rapporti e la cui entrata in vigore, come anticipato ieri da ItaliaOggi, è prevista per il prossimo mese di ottobre. Si allunga quindi l'elenco dei rapporti che dovranno essere comunicati. Oltre ai conti correnti, ai conti deposito anche di risparmio, alle gestioni individuali e collettive (i fondi), ai rapporti fiduciari, alle cassette di sicurezza andranno quindi segnalati anche gli acquisti e le vendite di oro e di metalli preziosi, i finanziamenti, le garanzie e anche le polizze assicurative. Trattasi di ben 25 diverse tipologie di rapporti ai quali vanno aggiunte anche le cosiddette operazioni extra-conto. Sembrerebbe ancora non chiarito, invece, il destino dei cosiddetti rapporti scudati ovvero di quei conti aperti, tra il 2001 e il 2010, in occasione di una delle diverse edizioni dello scudo fiscale. Trattandosi di rapporti speciali (scudati appunto) e ai quali, per espressa disposizione della legge 350/2001, si associa un particolare regime sul piano giuridico/fiscale e di riservatezza, potrebbero forse rientrare nella categoria dei cosiddetti «altri rapporti» in presenza dei quali il provvedimento dell'agenzia delle entrate, nell'allegato 1, esclude l'obbligo di comunicare le movimentazioni contabili e i saldi che invece verrebbero richieste in presenza di un conto ordinario ovvero non scudato. Una tale interpretazione consentirebbe, probabilmente, di mantenere un regime di segregazione (almeno parziale) sui rapporti scudati che rappresenta anche il presupposto per poter continuare a giustificare l'applicazione dell'imposta speciale sulle attività scusate introdotte dal governo Monti con il decreto salva Italia nel dicembre 2011. In attesa di vedere chiariti anche questi aspetti si può dire che la fondamentale differenza esistente tra la nuova anagrafe (in vigore dal prossimo ottobre) e la «vecchia» anagrafe istituita a partire dal 2007 è rappresentata dal fatto di dover inviare all'Agenzia delle entrate non più solo dati sul l'esistenza del rapporto bancario o finanziario ma anche informazioni sulla sua consistenza. Ciò al fine, si presume, sia di agevolare i compiti di accertamento fiscale da parte dell'amministrazione finanziaria sia di evidenziare la ricchezza finanziaria complessiva del contribuente anche in vista della possibile introduzione di una patrimoniale. Ciò che pare però poco comprensibile è il non aver pensato di estendere anche il novero dei soggetti tenuti ad alimentare l'anagrafe. Allo stato attuale della normativa vi sarebbero ancora molti soggetti esclusi per il solo fatto di non essere iscritti in un albo tenuto dalla Banca d'Italia o da Consob: si pensi per esempio ai compro oro.

Al convegno Aiaf (analisti finanziari) i passaggi di aziende e il fisco

Pmi, perizie vincolanti

Rischio rettifica se la cessione si discosta

Il fisco deve dare maggiore peso alle perizie valutative nel verificare il prezzo delle operazioni straordinarie. Il «metodo sommario» seguito dall'amministrazione finanziaria per determinare il valore delle aziende cedute, specie con riguardo all'avviamento, fa sì che spesso i contribuenti si trovano a difendersi da pretese impositive ingiustificate. Per questo è necessario un approccio trasparente e obiettivo che dia certezza agli imprenditori e che li metta al riparo da contestazioni di antieconomicità e di abuso del diritto. È quanto emerso ieri a Milano in un convegno organizzato dall'Associazione italiana analisti finanziari (Aiaf), presieduta da Paolo Balice. L'incontro era dedicato alle problematiche fiscali legate alle relazioni sulle valutazioni aziendali e ai progetti di investimento. «La scelta del metodo di stima dipende anche dal contesto in cui si muovono gli operatori», osserva Alberto Borgia, consigliere Aiaf, «in una fase di crisi un approccio più prudentiale può essere quello basato sui dati contabili riferiti al patrimonio e all'andamento passato dell'impresa, piuttosto che sui flussi di cassa attesi». In via generale, più il prezzo pagato si discosta dal valore di perizia, maggiori sono la possibilità di una rettifica dell'amministrazione finanziaria. «Ma questo non sempre è vero», prosegue Borgia, «vi sono casi dove i prezzi possono legittimamente non coincidere con i valori, per esempio in tema di società tecnologiche ad alto potenziale di crescita o nei nuovi mercati. Ciò che resta fondamentale è avere sempre a disposizione documenti a data certa e valide ragioni che giustificano la scelta di un metodo valutativo invece di un altro». Secondo Gianfranco Gaffuri, professore di diritto tributario e presidente dell'Anti Lombardia, «amministrazione e contribuenti dovrebbero percorrere una strada comune volta a far apprezzare maggiormente le perizie che esprimono il valore nel passaggio di aziende. Avviamento, immobili, marchi e crediti sono tutte tematiche sulle quali va trovato un punto d'incontro seguendo le best practice aziendalistiche e la dottrina». Nel corso dei lavori è stato presentato un quaderno Aiaf che, oltre a esporre le principali metodologie utilizzate nelle valutazioni d'azienda, mette in luce i principali errori le incongruenze dei singoli meccanismi. Senza dimenticare la giurisprudenza, che talvolta estende il giudicato ai fini di un'imposta (tipicamente quella di registro) anche al mondo del reddito d'impresa. Secondo Antonio Bucciarelli, Roberto Diaferia e Giampiero Guarnerio, dottori commercialisti e soci Anti, «a livello di Cassazione esiste un orientamento per certi versi inatteso e forse sconcertante: il valore di transazioni intervenute tra parti non correlate che abbiano visto una rideterminazione del valore normale ai fini del registro sulla base di mere stime viene rettificato anche ai fini delle imposte sui redditi, sebbene ciò non sia previsto dalla legge». È il caso, per esempio, dell'ordinanza della Suprema corte n. 22793 del 9 novembre 2010. L'auspicio dei professionisti è che la normativa sul valore normale nel transfer pricing, improntata sui principi Ocse, possa trovare applicazione analogica anche nella valutazione dell'avviamento in sede di cessioni d'azienda. © Riproduzione riservata

Confisca

Tasse a rate off limit

Niente revoca della confisca sui beni dell'evasore fiscale che nel frattempo restituisce a rate al fisco l'imposta non pagata. Ciò perchè il profitto del reato tributario comprende anche interessi e sanzioni e perchè la scelta di dilazionare il debito non è mai sicura per l'amministrazione finanziaria. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza n. 11836 del 13 marzo 2013. La terza sezione penale ha quindi dato torto a un contribuente finito nel mirino della Guardia di finanza nell'ambito di una vasta operazione contro le frodi fiscali. Le autorità avevano sequestrato 104 mila euro a titolo di profitto del reato. Lui si era difeso sostenendo che si era accordato con l'amministrazione finanziaria per restituire a rate il debito. Ma questo dato è sembrato insufficiente alla Cassazione che, segnando una brusca frenata rispetto a una decisione delle Sezioni unite penali del 2009 (sentenza n. 38691) che aveva ordinato il dissequestro dei beni del contribuente che aveva restituito il debito. Questo ripensamento, hanno spiegato gli Ermellini, si è avuto perché anche le sanzioni e gli interessi fanno parte del profitto del reato. Infatti, si legge in sentenza, «vero è che comunemente nei delitti tributari il profitto viene ricondotto all'ammontare dell'imposta evasa con ovvio riferimento ad un importo determinato in conseguenza di specifici accertamenti tributari: ma esso ingloba oltre l'ammontare dell'imposta evasa propriamente detta, anche le sanzioni e altre eventuali somme dovute (art. 7 comma 1 del dl 218/97), il che conduce a una diversa quantificazione del profitto da intendersi come vero e proprio risparmio di spesa che non esclude vantaggi ulteriori riflessi per il soggetto evasore». Per non parlare poi delle garanzie che l'amministrazione finanziaria non ha su una restituzione a rate.

ItaliaOggi ha elaborato i dati sull'attività delle commissioni provinciali e regionali

Contenzioso tributario in calo

Nel 2012 le liti a -5.66% ma sale il valore delle cause

Contenzioso tributario giù nel 2012. E crescono gli indici di vittoria del fisco. Ma il vero banco di prova sarà il 2013. Lo scorso anno ha visto in generale una riduzione delle cause: sia dei nuovi ricorsi avviati (209 mila contro i 260 mila del 2011 in Ctp, 55 mila contro 69 mila in Ctr), sia delle giacenze pendenti (-6,6% in primo grado, -1% in appello). I dati 2012, tuttavia, sono influenzati da due importanti fattori. Il primo è la campagna di chiusura delle liti fino a 20 mila euro pendenti con l'Agenzia delle entrate. La definizione agevolata prevista dal dl n. 98/2011 ha fatto venir meno 119 mila procedimenti: ben 77 mila presso le Ctp, 33 mila nelle Ctr e 4.500 a testa tra Ctc e Cassazione (si veda ItaliaOggi del 24 gennaio 2013). Il secondo elemento è dato dalla mediazione tributaria, che dal 2 aprile 2012 obbliga i contribuenti che intendono opporsi a una pretesa delle Entrate fino a 20 mila euro ad avviare la procedura di reclamo presso l'ufficio legale della direzione che ha emesso l'atto, prima di finire davanti al giudice. Tenuto conto dei tempi tecnici per l'entrata in servizio del nuovo istituto, i primi effetti hanno iniziato a vedersi nel 3° trimestre 2012: i ricorsi in Ctp contro l'Agenzia sotto i 20 mila euro si sono ridotti del 9%. Nell'ultimo trimestre, per esempio, il contenzioso complessivo diretto ad enti diversi dalle Entrate è cresciuto di 4.200 ricorsi (+21% sul 2011), in particolar modo nei confronti delle società del gruppo Equitalia (+74%). Tutto il nuovo contenzioso avviato da imprese e cittadini nel 2012 vale 23 miliardi e 677 milioni di euro. Ciò significa che cresce il valore medio delle controversie, passando dai circa 108 mila euro del 2011 a oltre 113 mila euro. Particolarmente interessante anche l'andamento delle istanze di sospensione. Il 2012, infatti, è stato il primo anno contraddistinto per intero dagli accertamenti esecutivi. Non a caso il valore medio delle cause accompagnate dalla domanda di stop degli effetti dell'atto impugnato è salito, fino a superare i 150 mila euro. Ma mentre i verdetti cautelari hanno visto una sostanziale parità tra accoglimenti e rigetti (si veda tabella in pagina), l'ammontare complessivo sospeso risulta pari al 69%. Le circa 65 mila istanze di sospensione esaminate nel 2012 dai giudici delle Ctp italiane riguardavano infatti quasi 9,9 miliardi di euro. Poco meno di 33 mila richieste hanno ricevuto l'ok dei collegi, per un controvalore economico di oltre 6,8 miliardi di euro. Nonostante le difficoltà operative più volte segnalate dalla magistratura tributaria (tra cui il mancato riconoscimento di compensi per le pronunce cautelari), nel 2012 è salita la percentuale di commissioni «virtuose» nel definire rapidamente le istanze. L'articolo 47, comma 5-bis del dlgs n. 546/1992, introdotto nel 2011, prevede infatti che la richiesta di sospensione debba essere decisa entro 180 giorni dalla data di presentazione della stessa. Nel corso del 2012 tre Ctp su quattro sono riuscite a rispettare la prescrizione normativa (77,9%). © Riproduzione riservata

Tobin tax: aperta la consultazione pubblica

Al via la consultazione pubblica sulla la cooperazione rafforzata per la Tobin tax. Il dipartimento delle finanze apre alle proposte di operatori esterni, circa la bozza di direttiva per le imposte sulle transazioni finanziarie, approvata dalla Commissione europea lo scorso 14 febbraio (si veda ItaliaOggi del 15/2/2013). I soggetti abilitati all'invio sono cittadini, operatori economici, associazioni di categoria, ordini professionali ed esperti. Questi, entro il 30 aprile prossimo, potranno inviare tramite l'apposito link sul sito www.finanze.it, i loro contributi e le loro osservazioni sull'intero contenuto della proposta o parti della stessa. La richiesta che è stata avanzata alla Commissione da Austria, Belgio, Estonia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna, ricalca gli obiettivi della proposta originaria già avanzata dagli stati cooperanti.© Riproduzione riservata

Sentenza sui tempi dell'autotutela

Accertamento, valido il bis

Il secondo avviso di accertamento spiccato dal fisco è legittimo. Questo fino a dopo l'annullamento in autotutela del primo e fino a quando o non è scaduto il termine o non è passata in giudicato la sentenza. Questo è quanto ha stabilito la Corte di cassazione con l'ordinanza del 13 marzo n. 6329, accogliendo il ricorso dell'amministrazione finanziaria. La sesta sezione tributaria ha ritenuto illegittima la decisione della commissione regionale siciliana, che aveva bocciato il secondo avviso di accertamento emesso a carico di un contribuente per ottenere le maggiori Iva e Irap dovute. Secondo il collegio di legittimità, che ha ribaltato il verdetto di merito, questo è dovuto al fatto che «il potere di autotutela tributaria, ha come autonomo presupposto temporale o, la mancata formazione di un giudicato o la mancata scadenza del termine decadenziale fissato per l'accertamento». Secondo i supremi giudici poi, l'esercizio di del potere di autotutela tributaria, può aver luogo soltanto entro il termine previsto per il compimento dell'atto, ma non può tradursi nell'elusione o nella violazione del giudicato eventualmente formatosi sull'atto viziato. Dev'essere inoltre essere preceduto dall'annullamento di quest'ultimo, a tutela del diritto di difesa del contribuente e in ossequio al divieto di doppia imposizione pendenza dello stesso presupposto. In base all'ordinanza quindi, ora gli atti dovranno tornare in Sicilia, dove la commissione tributaria regionale, in diversa composizione, dovrà riesaminare il caso alla luce del principio di diritto affermato. Anche la procura generale del Palazzaccio, nell'udienza del 13 febbraio, aveva chiesto alla Cassazione di accogliere il ricorso. L'autotutela, che permette spesso al contribuente di ottenere l'annullamento dell'atto impositivo, senza arrivare in giudizio, è un istituto tanto importante quando discusso. Spesso in passato si è parlato dell'impugnabilità del diniego di autotutela opposto dal fisco. Possibilità sempre esclusa dalla Suprema corte che condanna il cittadino a un verdetto senza appello dell'amministrazione finanziaria, a meno che non si ricorra in ctp.

Riconosciuto lo sconto prima casa

Lastrico solare ok agevolazioni

Via libera alle agevolazioni fiscali sulla prima casa, anche sul lastrico solare di proprietà esclusiva del condomino. È quanto affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 6259 del 13 marzo 2013, respingendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate. In particolare, i Supremi giudici, hanno accolto la tesi del proprietario di un appartamento con annesso lastrico solare. L'uomo lo aveva acquistato pagando le imposte ipotecarie e catastali con aliquota agevolata sull'appartamento e sul terrazzo, ma il giudice aveva recuperato a tassazione. L'atto impositivo, poi annullato, è stato impugnato dal contribuente di fronte alla ctp. La stessa sorte si è verificata in secondo grado, e ora la Cassazione ha reso definitivo il verdetto. Ad avviso del Collegio di legittimità infatti, il tenore letterale della norme contenute nel testo unico sull'imposta di registro, consente di ritenere che l'ultimo inciso serva a ricomprendere, tra le varie pertinenze, anche le unità immobiliari ivi specificate, senza alcuna esclusione della categoria generale. Il tutto sulla base della nozione civilistica di pertinenze dell'immobile. L'elenco indicato non ha quindi valore esaustivo delle pertinenze, a cui può essere estesa l'agevolazione prima casa. L'unica valenza è quella complementare alla categoria generale di rilievo civilistico, ricomprendente i beni destinati in modo durevole al servizio e ornamento di altro immobile. In questa va ricompreso sicuramente anche il lastrico solare di proprietà esclusiva dell'acquirente. Peraltro per qualificare un lastrico solare come parte comune, ai sensi dell'art. 1117 del codice civile, è necessaria la sussistenza di connotati strutturali e funzionali, la cui prova manca nel caso di specie. Tali prove devono comportare la materiale destinazione del bene al servizio e godimento di più unità immobiliari, appartenenti in proprietà esclusiva a diversi proprietari. Il fisco avrebbe quindi dovuto dimostrare che il terrazzo era di proprietà comune a tutti i condomini. In assenza di questa prova le imposte non possono che essere agevolate. Ragion per cui, anche la procura generale della Suprema corte ha chiesto al collegio di legittimità di respingere il ricorso dell'Agenzia delle entrate. © Riproduzione riservata

Azione congiunta Miur-Mise. Dati Unioncamere sulle start up innovative

All'innovazione 265 mln

Tre bandi per ricerca, p.a. e aiuti alle start up

Tre bandi del valore complessivo di 256,5 milioni di euro, per raggiungere tre obiettivi. - Primo, potenziare le infrastrutture di ricerca delle università e degli enti pubblici di ricerca in quattro regioni: Sicilia, Calabria, Puglia e Campania. - Secondo: elaborare progetti di innovazione della p.a. per garantire servizi di qualità ai cittadini.- Terzo: sostenere la competitività delle imprese, anche a livello di start up, attraverso quattro iniziative di ricerca e innovazione. A lanciare su queste coordinate la corsa ai finanziamenti sono stati ieri i ministri all'Università e ricerca, Francesco Profumo, e allo Sviluppo economico, Corrado Passera. Le risorse utilizzate sono quelle del Piano di Azione e Coesione, in dotazione di Miur e Mise. In tutto mentre, da una lettura diffusa ieri da InfoCamere sui primi dati della sezione speciale del Registro imprese dedicata alle start-up innovative emerge che, all'11 marzo scorso sono 307 le società (costituende o già costituite da non oltre 48 mesi) che hanno come obiettivo sociale esclusivo o prevalente «lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico». Ma vediamo i bandi. Primo Bando: potenziamento infrastrutturale del sistema della ricerca. Può contare su un finanziamento di 76,5 mln di euro. Tre le linee di intervento. La prima prevede la creazione, l'adeguamento, il rafforzamento e consolidamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), sul modello di quelle esistenti, mediante lo sviluppo e l'adozione di soluzioni innovative e tecnologicamente avanzate. La seconda linea di intervento riguarda il potenziamento di strumentazioni e dotazioni logistiche e infrastrutturali, necessarie per il monitoraggio ambientale e territoriale. Infine, il bando contempla la realizzazione strutturale di sistemi di gestione dell'archiviazione digitale di libri e archivi attraverso soluzioni standard aperte, nella logica dell'open government e open access. Secondo bando. P.a. fattore di innovazione. Lo stanziamento ammonta a 150 mln di euro e punta a favorire la ricerca e lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi di pubblica utilità, non presenti sul mercato. Le risorse saranno impiegate attraverso lo strumento dei bandi pre-commerciali, a cui potranno partecipare tutte le p.a. delle quattro regioni Convergenza. Quindi, attraverso un'apposita «Chiamata di idee», le p.a. interessate potranno descrivere il fabbisogno di servizi innovativi e progetti tecnologici e di ricerca che, in linea con le indicazioni del VIII Programma quadro di ricerca e innovazione Horizon 2020, comportino una ricaduta positiva sul tessuto industriale della comunità di riferimento. Una commissione mista Mise-Miur vaglierà le proposte delle p.a., formando una graduatoria. Le migliori saranno utilizzate come base per i bandi precommerciali veri e propri, attraverso cui saranno selezionate le imprese incaricate di svolgere, tramite finanziamento pubblico, le attività di ricerca e sviluppo necessarie alle esigenze delle p.a. Terzo bando. Progetti per il sostegno di start up. Ha l'obiettivo di sostenere la competitività delle imprese, in particolare le pmi delle regioni Convergenza, attive da meno sei anni (star up o spin-off), in collaborazione con università, centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e grandi imprese. I progetti avranno a disposizione 30 mln di euro e si articoleranno su quattro direttrici: a) valorizzazione e gestione dell'imponente flusso di dati generati dalle tecnologie digitali (Big Data, 8 milioni); b) utilizzo di tecnologie digitali per innovare le modalità di produzione, fruizione e distribuzione dei contenuti culturali (Cultura a impatto aumentato, 14 milioni); c) valorizzazione di iniziative di innovazione in ambito sociale (Social Innovation Cluster, 7 milioni); d) sviluppo all'interno delle Università italiane di luoghi di contaminazione fra studenti di discipline diverse per promuovere la cultura dell'imprenditorialità e dell'innovazione (Contamination Labs, 1 milione).

Regioni

Più risorse alla cig in deroga

Le regioni chiedono «la copertura integrale del fabbisogno 2013» per gli ammortizzatori sociali in deroga «oggi fortemente sottostimato nelle previsioni del bilancio dello stato: tale sottostima rischia di bloccare ai primi mesi dell'anno la possibilità autorizzativa da parte delle regioni, lasciando centinaia di migliaia di lavoratori privi di protezione sociale». È quanto si legge in una nota della Conferenza delle regioni che, con un ordine del giorno approvato ieri, «ha nuovamente sollevato il problema relativo alle risorse necessarie per garantire gli ammortizzatori sociali in deroga». «Va affrontata l'emergenza che si sta determinando», ha detto il presidente Vasco Errani, «sul fronte del pagamento degli ammortizzatori, sia per la fase finale del 2012 che per il 2013».

Aumenti agli statali salvi. Per ora

Catricalà conferma: nell'ultimo Cdm non è stato affrontato il blocco degli stipendi. Patroni Griffi: i tecnici sono al lavoro Sindacati Cgil, Cisl e Uil: «Sarà il nuovo governo a decidere sul tema»
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Gli statali possono tirare un sospiro di sollievo. L'annunciato blocco dei rinnovi contrattuali per i travet della pubblica amministrazione per ora non c'è. Il possibile stop fino al 2014 degli aumenti salariali e degli scatti di anzianità, non è stato affrontato nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri e, molto probabilmente, non sarà sul tavolo del prossimo. A precisarlo è stato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, che ieri ha spiegato che per ora nessuno ha chiesto di inserire il blocco degli stipendi degli statali all'ordine del giorno del prossimo Cdm, e ha aggiunto di non sapere in realtà se la questione sia «materia da Cdm». Insomma anche se il governo è ancora tecnico, sebbene guidato ormai dal politico Monti, nessuno a Palazzo Chigi sembra propenso ad accelerare un dossier delicato e sensibile dal punto di vista del consenso considerato che tocca oltre tre milioni di dipendenti pubblici, un milione dei quali insegnanti, che attendono con ansia la scadenza dello stop deciso dal decreto Tremonti nel 2010 per vedere rimpinguate le buste paga. Che nel frattempo hanno perso una sensibile fetta del loro potere d'acquisto. Per ora la questione è sul tavolo dei tecnici «del ministero dell'Economia e della Pubblica Amministrazione che stanno lavorando per esaminare il problema, approfondendo gli aspetti tecnici» ha spiegato il ministro Filippo Patroni Griffi confermando che della questione non si è occupato lo scorso Consiglio dei ministri e - ha aggiunto - «non sono in grado di dire se sarà presente nel prossimo». Dunque l'idea e l'intenzione c'è. Ma fino a ora, nonostante le bozze del decreto circolate nei giorni scorsi, nessuno ha intenzione di spingere sul dossier. Le finanze pubbliche non consentono certo di allargare i cordoni della borsa e di finanziare l'aggravio con nuovo debito non se ne parla nemmeno. Ma non si può nemmeno ignorare che i salari sono fermi ormai da tre anni e sebbene l'inflazione dichiarata dall'Istat sia rimasta contenuta poco sopra il 2%, quella percepita e legata ad alcuni beni come la benzina, è molto più elevata. Così la perdita complessiva di potere d'acquisto è stata stimata in circa il 10%. Considerato che lo stipendio di uno statale di medio livello non supera i 1500 euro ben si comprende come il dazio pagato alla crisi sia stato considerato da molti di loro sufficiente. A diradare la nebbia sullo stallo nel quale oggi si trova la questione ci hanno provato i sindacati, che hanno giudicato «incomprensibile questo tergiversare» del governo tecnico sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco. «Il Governo uscente - hanno spiegato in una nota congiunta Fp-Cgil, Uil-Fpl e Uil-Pa - non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo Parlamento e del prossimo esecutivo». Le dichiarazioni di Patroni Griffi e Catricalà «appaiono paradossali - aggiungono - proprio oggi (ieri ndr) che la Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012 dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze, una zona grigia di spesa spesso clientelare di oltre 1,5 miliardi di euro che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne» hanno detto Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa), bocciando senza appello i contenuti della bozza circolata in questi giorni circa l'approvazione di un decreto che prolungherebbe il blocco della contrattazione, delle retribuzioni e della indennità di vacanza contrattuale per il settore statale. Non è una decisione che può prendere un governo in uscita, è il parere dei sindacati, e la prossima stagione di contrattazione deve essere affrontata dal nuovo esecutivo. Per ora sembra questa la volontà di Palazzo Chigi. 3 Milioni I dipendenti pubblici in attesa di rinnovi contrattuali 3 Anni È dal 2010 che i salari dei travet sono bloccati per decreto
Foto: Inflazione La perdita del potere d'acquisto dei salari dei dipendenti pubblici è stata stimata in circa il 10% dal 2010 a oggi

TIRO A SEGNO

Fuori dai bilanci delle Pmi i crediti immobilizzati

Riccardi Riccardi

L'agenzia Fitch ha tagliato il rating dell'Italia abbassandolo, come si dice in gergo, di un gradino. Si è passati da A- a BBB+ con prospettiva negativa. Rischio di un credit crunch -stretta creditizia- più feroce. Per lo Stato spreads più alti e per le imprese, molte già in condizione precomatosa, totale mancanza di ossigeno. Il tutto in un momento confuso, con il Paese uscito dalle urne senza una chiara indicazione sulla compagine governativa. Tra gli altri uno, tra i più gravi, problemi che assillano le imprese è il mancato pagamento da parte dello Stato dei debiti contratti a seguito concessione di commesse. Forniture di merci e servizi regolarmente effettuati. C'è stata la proposta di emettere obbligazioni dedicate per creare liquidità nel circuito economico. Ne è seguito un dibattito e molti si sono schierati contro perché vincoli europei impedirebbero questo tipo di operazione. Formuliamo un'altra idea che deriva dall'esperienza di chi alcuni anni fa lanciò in Italia il factoring. Trattasi di uno strumento finanziario che prevede la trasformazione cash di crediti commerciali. Il flusso di cassa che ne deriva consente il riequilibrio finanziario aziendale. Come procedere. Si costituisce una società di factoring a capitale tra Cassa Depositi e Prestiti, Fondi, Fondazioni, Banche ecc. Lo strumento giuridico esiste, è la cessione del credito. Bastano alcune semplificazioni normative. Comunque a differenza del finanziamento che si ottiene in Banca che basa il suo rischio sul prenditore il prestito, per il factoring il rischio di credito riposa sul debitore ceduto che nella fattispecie è lo Stato, del quale si ha l'aspettativa del rimborso. E per il funding? La società di factoring -a seguito di una operazione di cartolarizzazione- emetterà obbligazioni, che incorporano la garanzia dello Stato, essendo quest'ultimo il debitore, per debiti da onorare e già registrati nella contabilità pubblica. Non si violano i vincoli europei. Le obbligazioni, verranno, a condizioni particolari, collocate presso il pubblico, attraverso gli sportelli bancari o postali. I risparmiatori sottoscrittori avranno qualcosa di più dei normali BTP. Questi sono titoli di debito per ripagare le scadenze. Le obbligazioni del Factor costituiranno debiti di natura commerciale derivanti da attività produttive. Le società di factoring poi devono operare con una gestione sana e prudente, in quanto vigilate da Bankitalia e questa è una garanzia per i sottoscrittori. Oggi si parla e molto. I latini dicevano prima mangiare e poi filosofare. Cominciamo dall'eliminare dai bilanci delle PMI in particolare, quei macigni causati da crediti immobilizzati perché lo Stato non paga. Il flusso di cassa evita che situazioni finanziarie ingessate conducano al fallimento aziende sane e in crisi per colpa altrui. Saltano le imprese i posti di lavoro. Non si mangia ma si filosofa.

Rating Nel mirino numerose Regioni e i Comuni di Roma e Milano

Raffica di tagli da Fitch

Raffica di downgrade da parte di Fitch dopo il taglio del rating sovrano dell'Italia annunciato venerdì scorso. Numerosi gli enti locali coinvolti, tra cui figurano la regione Lombardia, Veneto e Piemonte e i comuni di Milano, di Roma, Torino e Verona. Tra i gruppi a controllo pubblico subiscono un taglio Poste italiane, Sace e Cdp. Il rialzo dei rendimenti registrato all'asta di Btp ha fatto salire lo spread a livelli che non si vedevano dallo scorso autunno, mentre si è quasi annullata la differenza tra il premio di rischio pagato dall'Italia e quello spagnolo. Lo «spread tra gli spread», che prima delle elezioni si aggirava tra i 70 e gli 80 punti, è ridotto attorno ai 5 punti, con una puntata a 3, e, proseguendo su questa tendenza, appare destinato a scomparire, se non a invertirsi, in tempi molto brevi. Il significato è evidente: l'incertezza politica ha reso, agli occhi degli investitori, Roma pericolosa quanto Madrid, che potrebbe presto cederci nuovamente il poco ambito scettro di osservata speciale d'Europa. la Borsa ieri è scesa dell'1,7%.

Foto: L'agenzia Fitch ha colpito Lombardia, Veneto e Piemonte; Milano, Roma e Torino; Poste, Sace e Cdp

BILANCIO 2012 DELLA FINANZA L'impietoso profilo del contribuente disegnato dalle Fiamme gialle. Generale Piccinni: un malcostume da combattere elevando la qualità della nostra attività

Fisco, pensioni e fondi: italiani furbetti cronici

In azione evasori totali e anche ladri di welfare Nascosti redditi per 2,3 miliardi. Compro oro e dipendenti pubblici con doppio lavoro nel mirino

MILANO Ci sono gli evasori fiscali incalliti e quelli che intascano la pensione della madre deceduta; ci sono imprese e lavoratori autonomi che incassano i contributi statali ed europei senza averne diritto e medici specializzati che, pur usufruendo di una borsa di studio, svolgono attività professionale; ci sono dipendenti pubblici con secondo lavoro non dichiarato e le società immobiliari che non pagano le tasse sui beni venduti: il bilancio 2012 del Comando tutela finanza pubblica della Guardia di Finanza conferma come l'Italia resti il paese dei furbetti, perché truffare lo Stato è l'attività principale di migliaia di cittadini. I dati dell'attività dei nuclei Entrate, Spesa pubblica e repressione frodi comunitarie, Pubblica amministrazione, sono impietosi e non risparmiano nessun settore, dalla pubblica amministrazione all'imprenditoria, dal popolo delle partite Iva fino alle aziende che commerciano via web. «Proseguiremo anche nel 2013 per migliorare l'efficacia e l'efficienza» dell'azione di contrasto, assicurano, «concentrando le risorse a tutela dell'economia legale e del corretto funzionamento delle regole di mercato, puntando al recupero delle risorse sottratte ai bilanci di Stato, Ue, Regioni ed Enti Locali, per garantire il corretto impiego a beneficio della collettività e a sostegno delle politiche di rilancio e sviluppo economico-sociale». D'altronde, l'italiano, ammette il generale Riccardo Piccinni, «appena può cerca di evadere. Un costume sociale che dobbiamo combattere. Il nostro obiettivo è il contrasto alla macro evasione, ma anche quella micro non va trascurata se vogliamo tutelare contribuenti onesti ed economia sana». I numeri dell'evasione scoperta dal Comando - solo una parte dei redditi non dichiarati dagli italiani che nel 2012 hanno raggiunto la cifra di 56 miliardi - dicono che l'anno scorso sono stati sottratti a tassazione redditi per 2,3 miliardi; a 300 milioni ammonta l'Iva non dichiarata, è di un miliardo l'Irap evasa e sono oltre mille gli evasori totali scovati. Sono anche state scoperte 700 società immobiliari che, a fronte dei beni venduti, hanno sottratto al fisco 650 milioni di imponibile e 60 di Iva. L'attenzione si è focalizzata anche sui cosiddetti Compro oro: eseguiti 348 controlli che hanno portato a 53 denunce e alla scoperta di un'evasione di circa 200 milioni, oltre a Iva non dichiarata per 90 milioni. Le indagini sull'evasione fiscale internazionale hanno infine consentito di individuare redditi sottratti a tassazione per 900 milioni. Poi ci sono i dati relativi alle frodi al bilancio: 152 milioni truffati allo Stato e all'Ue scoperti nell'ambito di 4.642 controlli. In totale la Finanza ha denunciato 2.431 imprenditori e lavoratori autonomi, che hanno ottenuto contributi per 114 milioni senza averne diritto o presentando documenti falsi e oltre 1.500 ladri di welfare (115 i disonesti che riscuotevano la pensione di parenti morti, costati allo Stato 24 milioni). Quasi 500 medici specializzandi in vece, pur avendo una borsa di studio per 14 milioni, esercitavano attività professionale. Infine la pubblica amministrazione: 11.713 tra collaboratori e consulenti hanno ottenuto incarichi da 16 enti pubblici in maniera irregolare, mentre quasi 900 dipendenti pubblici avevano un secondo lavoro non autorizzato intascano compensi, ovviamente esentasse, per 6 milioni. IL DECRETO IL GOMMISTA EVADE L'IVA? A PAGARE È IL CLIENTE È di 1.500 euro il conto che il fisco può presentare a un camionista che compra un treno di gomme da un venditore che ha evaso l'Iva. Il calcolo è stato fatto dall'Associazione italiana ricostruttori di pneumatici sulla base del decreto del ministro delle Finanze (31 ottobre 2012) che prevede la possibilità da parte del fisco di chiedere all'incauto acquirente di versare l'Iva sul «valore normale di mercato». Nel caso di un autocarro (sono 14 gli pneumatici) la spesa è di circa 8.500 euro, e l'Iva di 1.500. La disposizione non riguarda però i privati. 152 24 14 13 101 Valore in milioni di euro Al sistema previdenziale e assistenziale Medici specializzandi che esercitano attività professionale Al bilancio Ue per falsa documentazione Al bilancio Italia per falsa documentazione Truffe alla spesa pubblica I numeri emersi dai controlli effettuati dal Nucleo Spesa Pubblica della Guardia di Finanza nel 2012 Persone coinvolte 1.500 488 443 2.431 ANSA-CENTIMETRI

enti locali

I servizi sociali sulle spalle del volontariato

Il taglio ai trasferimenti, costringe i Comuni a delegare l'assistenza La denuncia del sesto rapporto annuale Auser

ALESSIA GUERRIERI

Sempre meno pubblico e sempre più sulle spalle del Terzo Settore, su cui si cerca di risparmiare con convenzioni brevi e al massimo ribasso. Un welfare locale insomma, ancora di più dopo i tagli imposti dalla crisi e i lacci del patto di stabilità, che ricorre nel 60% dei casi all'affidamento esterno dei servizi, che riduce il personale socio-assistenziale anche a fronte di un aumento del bisogno. Al centro i Comuni che affidano direttamente appalti a terzi in un panorama normativo ancora poco chiaro, con l'unico obiettivo di abbattere i costi a discapito della «continuità e della qualità della prestazioni». Una tendenza cronicizzata ormai da qualche anno, rivela il sesto rapporto Auser su Enti locali e Terzo Settore presentato ieri a Roma, insieme alla dismissione di interi servizi o alla gestione lasciata quasi esclusivamente alla "supplenza" del volontariato. «Un comparto su cui gravano compiti sempre maggiori - esordisce il presidente Auser, Michele Mangano - di sostituzione, non di affiancamento al pubblico, resi ancora più insostenibili dai crediti che vanta dalle amministrazioni». Otto punti percentuali in meno. In dodici mesi i Comuni hanno scelto di gestire direttamente le prestazioni in appena il 42% dei casi (lo scorso anno era vicino al 50%); una quota che si riduce al 25% nel Nord-ovest per salire invece paradossalmente fino al 53% nel Sud, dove gli organici hanno avuto maggiori contrazioni. Se poi al Nord si preferiscono le cooperative sociali sette volte su dieci, nel Meridione è il volontariato a supplire alla carenze del pubblico. Ma le convenzioni alle volte lasciano perplessi, visto che «sono troppo generaliste», con compiti di supplenza degli operatori comunali e di durata annuale in un terzo dei casi, il che «alimenta un clima di incertezza dei servizi - continua Mangano - e rende impossibile la programmazione anche di medio periodo». Ma, soprattutto, sono al massimo ribasso dieci volte su cento. A complicare il quadro, infine, la riduzione all'osso del personale pubblico (le assunzioni sono diminuite del 65%) e, lì dove si è assunto, si è privilegiato per lo più il reclutamento di dipendenti con contratti flessibili anche per figure professionali fondamentali come gli assistenti sociali e gli psicologi, a tempo indeterminato solo il 14% delle volte. Niente co-progettazione per il sociale pubblico-privato no profit, dunque, nemmeno dopo undici anni dalla legge 328 che lo prevede a chiare lettere. Niente regole e linee guida per l'affidamento dei servizi, a chiamata diretta per il 15% delle risorse. E pure niente «riconoscimento esplicito delle funzioni e del ruolo del volontariato», si legge nel rapporto, nella metà dei Comuni che in più solo nel 20% dei territori hanno reso operativa la Consulta del volontariato. L'esternalizzazione semplice dei servizi sociali e «il perpetuo arretramento dello Stato» non sono la via giusta per «garantire l'esigibilità dei diritti universali e arrivare ad una vera sussidiarietà orizzontale», sostiene l'Auser. Perciò, dice, bisogna rimettere subito mano al patto di stabilità per i Comuni, saldare i debiti con il Terzo Settore e cambiare approccio culturale verso il sociale.

l'allarme

Aziende senza ossigeno, crediti per oltre 70 miliardi

Italia maglia nera in Europa: in media si attendono 6 mesi per ottenere il compenso dalla Pa a fronte dei 36 giorni in Germania e dei 61 della media Ue L'esempio virtuoso della Spagna: in 5 mesi ha versato 27 miliardi di arretrati

DA ROMA NICOLA PINI

rano 71 miliardi nel 2011, secondo la Banca d'Italia. Una somma pari a circa il 5% del Pil italiano. È lo stock dei debiti delle amministrazioni pubbliche verso le imprese. Un'enomità di denaro che il sistema produttivo italiano attende invano - nel bel mezzo della peggiore recessione che si ricordi - da enti locali e centrali dello Stato. 3035 miliardi del debito complessivo fanno capo alle Regioni (soprattutto i crediti sanitari delle Asl), 15 miliardi a ministeri ed enti centrali, il resto agli enti locali. Il problema si è accumulato negli anni e con la crisi produttiva, la stretta creditizia e l'aumento record della pressione fiscale è diventato dirompente. Le imprese fornitrici delle amministrazioni pubbliche sono oltre 150 mila e in media devono attendere oltre 180 giorni, circa 6 mesi, per essere pagate. In Europa è il record negativo. In Germania si paga a 36 giorni e la media Ue è di 61. Difficile essere competitivi con questi spread del credito. Insieme alla difficoltà delle aziende di accedere ai finanziamenti bancari, il debito della Pa è un palla al piede che rischia di portare ancor più a fondo l'economia italiana. Il mancato sblocco dei debiti pubblici commerciali, cioè quelli contratti per lavori e forniture di prodotti e servizi, ha un effetto domino su tutta la filiera perché le aziende in attesa di denaro a loro volta non riescono a pagare i loro fornitori. Solo gli obblighi fiscali non possono essere elusi. Ma così lo Stato pretende tempi certi e rapidi quando deve incassare mentre come debitore è inadempiente. Dal primo gennaio scorso l'Italia ha aderito alla direttiva europea che impone agli Stati di pagare i fornitori entro 30 o al massimo (nel settore sanitario) 60 giorni: chi sgarra deve aggiungere l'8% di interessi. Dal 16 marzo la direttiva diventa obbligatoria in tutta la Ue e la Commissione annuncia la mano dura, minacciando procedure di infrazione verso gli Stati inadempienti. Per adesso, secondo Confindustria, la situazione non è cambiata. E se anche se gli enti pubblici diventassero buoni pagatori sui nuovi debiti contratti, resta il problema di come smaltire lo stock pregresso. Lo scorso anno il governo Monti tentò di superare l'impasse varando diversi decreti per favorire le procedure di certificazione dei crediti. Un passo attraverso il quale le aziende dovrebbero potersi far anticipare dalle banche le somme attese. A quanto pare però la procedura non è riuscita a decollare. In parte per le difficoltà legate alla messa in opera del sistema informatico centrale, in parte perché molti enti pubblici non si sono attivati. Le stesse banche poi non fanno la gara per anticipare i crediti alle aziende, temendo a loro volta i tempi lunghi dello Stato nei rimborsi. Il punto paradossale è che spesso le pubbliche amministrazioni non possono pagare anche quando avrebbero le risorse per farlo. Sono i meccanismi perversi del patto di stabilità, come più volte denunciato da Comuni e Regioni. Secondo le regole di contabilità italiane, spiegava ieri il vicepresidente Ue Antonio Tajani, il debito verso le imprese viene contabilizzato solo a pagamento effettuato: una regola che incentiva i ritardi nei pagamenti per mantenere i conti in ordine. Per ora resta un miraggio l'esempio spagnolo. In 5 mesi Madrid è stata in grado di pagare 27 miliardi di arretrati, previa intesa con la Commissione europea. Un intervento una tantum che ha comportato la formalizzazione di un ulteriore debito della Pa. Ma ha evitato il fallimento di molte imprese.

Pagamenti Spagna Italia Portogallo Grecia Irlanda Francia Regno Unito Germania Finlandia Fonte: Cgia di Mestre 27 24 35 36 48 57 44 43 Tempi medi nel 2012. Valori in giorni Tra imprese Tra P.A. e imprese 52 65 66 65 80 97 96 90 ANSA-CENTIMETRI

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Sostegni. Pronti tre bandi Miur e Sviluppo economico con fondi Ue riprogrammati

In arrivo 256 milioni per le start up

Eugenio Bruno

Eugenio Bruno

ROMA

Al fotofinish arrivano 256,5 milioni per la ricerca, le Pa innovative e le start up del Mezzogiorno. Grazie ai tre bandi presentati ieri a Roma dai ministri dell'Istruzione e dello Sviluppo economico, Francesco Profumo e Corrado Passera, e finanziati con i fondi Ue riprogrammati del Piano di Azione coesione.

Un'iniziativa che, ha sottolineato Profumo, punta a creare un collegamento nei fatti «tra ricerca, innovazione e sviluppo per avviare un nuovo modello per il Paese». La fetta più ampia di risorse (150 milioni, di cui 100 del Miur e 50 del Mise) è destinata a reperire sul mercato beni e servizi capaci di soddisfare la domanda di innovazione dei cittadini. Sfruttando le potenzialità dell'e-procurement pre-commerciale e partendo dalle proposte emerse (e non finanziate) con i bandi dei mesi scorsi per le smart cities. A una prima fase di raccolta delle idee provenienti dalle Pa delle quattro Regioni Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) - che si concluderà il 28 giugno - ne seguirà una seconda con la scelta dei progetti migliori. Che dovranno poi essere sviluppati dalle imprese individuate con i bandi pre-commerciali.

Secondo per ammontare di fondi è il bando destinato al potenziamento delle infrastrutture delle università e degli enti di ricerca delle quattro Regioni citate. I 76,5 milioni messi sul piatto saranno a loro volta divisi in tre azioni: adeguamento e rafforzamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali (Ict), su modello di reti già esistenti, a sostegno del sistema nazionale di istruzione, delle università, dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e della ricerca; consolidamento di infrastrutture e strumentazioni per il monitoraggio ambientale e territoriale; realizzazione di un sistema di gestione di archiviazione digitale di libri e archivi attraverso l'utilizzo di soluzioni standard aperte secondo la logica dell'open government e dell'open access.

E veniamo così al terzo e ultimo bando, quello destinato al sostegno della competitività e delle start up. Un fenomeno più che mai vivo nel nostro Paese, come evidenziato dal ministro Passera. Che ha rivelato come, nonostante il procedimento di attuazione non sia stato ancora completato, sono già 307 le imprese innovative che hanno approfittato dell'opportunità concesse dal decreto crescita-bis dell'estate scorsa e si sono registrate negli archivi camerali. Come dimostrano i dati di Infocamere pubblicati qui accanto, i più sensibili sono stati i neoimprenditori del Piemonte con 50 start up innovative, davanti a Lombardia (47), Veneto (39) e Toscana (26). Con una predilezione, quanto ai settori di attività, per il software e l'informatica (80 casi), la ricerca e sviluppo (69) e il manifatturiero (58).

Passando alla dotazione finanziaria, i 30 milioni reperiti dal Miur saranno indirizzati in quattro rivoli. Si va dagli 8 milioni per "Big data", inteso come lo sviluppo di tecnologie, modelli e servizi basati sulla capacità di gestire grandi quantità di dati, provenienti da diverse fonti e in continuo cambiamento, ai 14 milioni per "Cultura a impatto aumentato", che significa soprattutto digitalizzazione dei prodotti culturali. Senza dimenticare i 7 milioni per "Social innovation cluster", che punta a mettere in rete esperienze di innovazione sociale, e il milione per "Contamination labs", immaginati come laboratori di collaborazione tra studenti, docenti e ricercatori. Un'iniziativa, quest'ultima, riservata agli atenei del Sud mentre le altre tre sono rivolte a Pmi, sempre del Mezzogiorno, con start up o spin-off attivi da meno di sei anni. Fermo restando che per presentare le domande ci saranno 60 giorni di tempo da ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: - Fonte: Infocamere

VENEZIA

L'Italia bloccata LA QUESTIONE INDUSTRIALE VENETO

Imprese venete frenate da mille divieti

Dalla Benetton a Venezia fino alla Cosmo di Noale: comitati e proteste anche di fronte alle autorizzazioni I PRECEDENTI CELEBRI La regione ha già perso gli investimenti del gruppo Ikea a Casale sul Sile mentre la Veneta Manufatti ha traslocato in Romania

Barbara Ganz

VENEZIA

Ad ogni campanile la sua battaglia, a ogni comitato il suo striscione. Senza nemmeno entrare nel merito delle argomentazioni - alcune consistenti, altre ben più fragili - a colpire è il numero e la diffusione sul territorio di progetti osteggiati, che procedono a singhiozzo fra ricorsi e sentenze. A complicare il quadro anche l'incertezza politica, che dal livello nazionale si ripercuote su quello locale.

A Verona, nei giorni scorsi, è stata definita "storica" la fumata bianca per il Traforo delle Torricelle e Passante Nord, 13,2 chilometri di strada con un tunnel di 2,2, da costruire in tre anni per una spesa di 805 milioni. L'iter per la Via, valutazione di impatto ambientale, richiederà un anno, ma già sabato è prevista la manifestazione dei contrari: sotto accusa la "mancata trasparenza" da parte dell'amministrazione comunale, ma anche "l'impoverimento ambientale conseguente all'opera".

A Venezia il Consiglio comunale ha dato il via libera al piano Benetton per il Fontego dei Tedeschi, la cui ristrutturazione dovrebbe iniziare dopo l'estate. Il Gruppo trevigiano, che possiede l'edificio cinquecentesco, intende trasformarlo in un grande magazzino, ma in città si sono già aperti i fronti contabile (esposto alla Corte dei Conti) e giudiziario (esposto alla Procura della Repubblica).

A Casale sul Sile, nel Trevigiano, si susseguono le assemblee e le iniziative per dire no alla discarica di rifiuti speciali, attualmente al vaglio della commissione regionale per la valutazione d'impatto ambientale: il consiglio comunale si è già detto contrario, ora gli occhi sono puntati su Palazzo Balbi. Gli attivisti hanno incontrato nei giorni scorsi il governatore del Veneto Luca Zaia, sul cui tavolo c'è anche - fra le altre - la questione delle vigne di Baver, a Godega di sant'Urbano, suo paese natale. A sostenere la battaglia contro il cambio di destinazione d'uso (da area agricola a edificabile) deliberato dall'amministrazione comunale ci sono politici e associazioni come Italia Nostra e Amica Terra: l'area ospita un vitigno ultracentenario, e un ricorso è stato inviato anche a ministero dell'Agricoltura e al capo dello Stato.

Capitolo biomasse: il sindaco di Pederobba, Treviso, ha fatto ricorso al Tar - dieci punti contro l'"eccesso di potere" esercitato dalla Regione - per fermare l'impianto: il piano di approvvigionamento di legna dal letto del Piave metterebbe a rischio la Città degli Aironi, mentre è una rana, la rara Lataste inserita nell'elenco delle specie vulnerabili, al centro della contesa sul Passante di Rovigo, del quale il Wwf chiede la revisione del percorso.

Spesso la preoccupazione di sindaci, residenti e associazioni finisce per scontrarsi drammaticamente con le prospettive occupazionali delle aziende coinvolte nei progetti. Nel caso della Mestrinara di Zero Branco (trattamento rifiuti speciali), nella Marca, le barricate vedono contrapposte le mamme della zona, armate di blog e appelli, e i lavoratori, che in 120 hanno manifestato a dicembre per chiedere la concessione all'ampliamento, che ha ottenuto la Via e sul quale si pronuncerà la Giunta regionale. Via positiva anche per la Cosmo di Noale, Venezia, contro la quale a gennaio hanno sfilato in 400: sul fronte opposto i dipendenti, «i primi a voler lavorare in un ambiente sicuro» hanno gridato.

Tutti casi ancora aperti, come la discarica amianto di Paese, la centrale idroelettrica di Campo San Martino (Padova), il comitato "No al casello autostradale di Dossobuono" nel Veronese e il biodigestore della Agricola Berica di Monselice, che oggi terrà un incontro aperto ai cittadini per spiegare gli aspetti controversi. E senza rivangare l'addio di Ikea a Casale sul Sile, la Nuova Veneta Manufatti che ha aperto in Romania dopo il veto del comune di Resana, il passo indietro di Roto-cart a Barcon, nel Trevigiano. Intanto a Galzignano e

Battaglia Terme, nel Padovano, l'Ascom (associazione commercianti) ha in programma per oggi la consegna dei tagliandetti bianco-azzurri dei comuni "commerce & tourist friendly", quelli nei quali «sindaci coerenti con quanto affermato nelle rispettive campagne elettorali hanno avversato la nascita di nuove grandi strutture di vendita o non hanno applicato la tassa di soggiorno, senza abboccare al canto melodioso delle sirene della grande distribuzione».

Nodi che poi, a volte, arrivano al pettine del risarcimento danni. A Colle Umberto (Tv) la Smt, al centro di un ampliamento bloccato, ha chiesto 150mila euro di danni al Comune, mentre la Sis di Breda di Piave, fallita dopo un esposto su presunte emissioni nocive, ha in ballo oltre 1,6 milioni per l'"evento dannoso" che innescò la serie di ricadute fino alla chiusura. A Noventa di Piave, Venezia, vale 3 milioni il terzo ponte sul Piave mai fatto: gli imprenditori coinvolti hanno fatto causa ai quattro comuni interessati dal progetto, che - in 10 anni e con sei diverse ipotesi di realizzazione - non hanno trovato un accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Taranto. I sindacati al ministero del Welfare: chiedono la riduzione dei 6.417 o il contratto di solidarietà
PUGLIA

Oggi nuovo incontro per la cassa all'Ilva

LO STABILIMENTO A fine mese è prevista la ripresa della produzione del treno lamiera e dal 2 aprile prossimo quella dei tubifici 1 e 2

Domenico Palmiotti

TARANTO

Un primo taglio ai numeri della cassa integrazione straordinaria chiesta dall'Ilva, c'è già stato. L'iniziale quota massima di 6.417 addetti si è infatti ridotta di circa 380 unità e sarebbe potuta scendere ancora se ieri pomeriggio, a conclusione degli incontri che azienda e sindacati metalmeccanici hanno fatto area per area proprio per limare i numeri, si fosse raggiunto l'accordo anche per l'area ghisa, dove l'Ilva ha chiesto la cassa per 957 lavoratori. Oggi alle 17, però, quando Fim, Fiom e Uilm rivedranno a distanza di una settimana l'Ilva al ministero del Welfare, la richiesta di ulteriore assottigliamento della cassa sarà rilanciata dai sindacati. E insieme ad essa, anche quella di trasformare la cassa straordinaria in contratti di solidarietà, sui quali, peraltro, l'azienda ha di nuovo confermato la sua disponibilità.

I sindacati si dicono fiduciosi sulla possibilità di ridimensionare la cassa. «I 6.417 che ha chiesto l'Ilva per gestire la fermata degli impianti da sottoporre a risanamento ambientale - osserva Cosimo Panarelli, segretario della Fim Cisl di Taranto - sono un tetto massimo e non è detto che ci si arrivi. Fra l'altro, questo numero viene prospettato solo per il secondo semestre del 2014, quando ci saranno più impianti fermi e tra questi anche due altiforni: l'1 e il 5. Per tutto il 2013 e i primi sei mesi del 2014, invece, l'azienda ha stimato un fabbisogno massimo di 4.354, ma noi pensiamo che si andrà al di sotto perchè questo numero contempla anche lavoratori e reparti in produzione».

All'Ilva, infatti, sono in attività il Treno nastri 2, che non si è mai fermato in queste settimane, la Finitura nastri 2, parte dei Rivestimenti e il tubificio Erw. Inoltre, a fine mese riprenderà la produzione il Treno lamiera e dal 2 aprile ripartiranno anche i Tubifici 1 e 2, motivo per cui i sindacati ritengono che alla fine, almeno per la fase iniziale, la cassa integrazione si assesterà su circa 3mila addetti, tenuto conto che 2.400 lavoratori sia dell'area a caldo che di quella a freddo sono già fuori dalla fabbrica poichè sospesi. Fra questi ci sono quelli che stanno smaltendo le ferie arretrate e quelli che, avendole già smaltite, restano egualmente sospesi in attesa che siano individuati gli ammortizzatori sociali di copertura. «Mettendo nei numeri della cassa anche i reparti che stanno attualmente producendo - commenta ancora Panarelli -, l'Ilva ha voluto assicurarsi una copertura rispetto alla possibilità che questi settori siano costretti a fermarsi per l'evolvere della crisi».

Sui contratti di solidarietà, invece, la partita sarà giocata a partire da oggi pomeriggio. I sindacati caldeggiavano questa soluzione perchè, sotto il profilo economico, è meno pesante rispetto alla cassa integrazione per i lavoratori interessati. Fim, Fiom e Uilm sono sostanzialmente d'accordo sui contratti di solidarietà mentre non sono stati uniti in questa fase preliminare. La Fiom, infatti, non ha firmato nè gli accordi raggiunti area per area, quelli che hanno portato ad una prima scrematura della cassa, nè, nei giorni scorsi, l'intesa sulla cassa in deroga per 1.100 addetti (conclusa il 2 marzo) e il testo che impegna l'Ilva ad abbassare la nuova cassa per 6.417.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

SICILIA

La Sicilia rischia di perdere Almaviva

Nino Amadore

PALERMO

Da tre anni chiede alla Regione siciliana di sostenere la strategia di consolidamento nella regione che passa dall'affitto e ristrutturazione di una nuova e più ampia sede. E da tre anni Almaviva Contact, che appartiene all'omonimo gruppo di cui è amministratore delegato Marco Tripi mentre il padre Alberto ne è il presidente, e che a Palermo conta circa cinquemila addetti, aspetta una risposta. L'ultima delle 12 riunioni convocate in questi tre anni doveva tenersi nei giorni scorsi ma è stata rinviata per assenza dell'interlocutore pubblico: era prevista l'apertura di un tavolo tra gli assessorati, coordinato dalla presidenza della Regione, ma l'incontro è saltato perché mancavano alcuni esponenti della Regione. Ora c'è il rischio concreto che l'azienda, come racconta il presidente di Confindustria Palermo Alessandro Albanese, lasci Palermo: già tre anni fa «l'inerzia della presidenza della Regione - racconta Albanese - ha costretto i vertici dell'azienda a trasferire in Calabria i propri piani di investimento e la Sicilia ha perso l'occasione di 1.200 nuovi posti di lavoro».

Il progetto di Almaviva, i cui lavoratori si trovano oggi dislocati in due immobili, è quello di accorpate tutto in un unico stabile e di riorganizzarsi. Alla regione viene chiesto di sostenere gli oneri per la ristrutturazione dell'immobile che è stato individuato (è un immobile sequestrato alla mafia) il cui affitto sarebbe pagato da Almaviva che sarebbe disponibile a portare la sede legale a Palermo (secondo stime questo trasferimento vale almeno 5 milioni di imposte pagate in Sicilia ogni anno). E invece di fronte a quello che tutti considerano un muro di gomma il rischio che l'azienda lasci la Sicilia si fa sempre più concreto: «Servono subito risposte concrete da parte della Regione, altrimenti Almaviva sarà costretta a investire fuori dalla Sicilia - dice Albanese -. Facciamo appello alla Regione affinché intervenga immediatamente per recuperare il tempo perduto finora e per trovare una soluzione urgente». Intanto ieri a Roma è stato confermato il piano di esuberi (in tutto 600) su Misterbianco, in provincia di Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le auto blu? Ridotte del 50% in tre anni

LORENZO SALVIA

La strada da fare (anzi, da non fare) è ancora lunga. Specie al Sud. Ma le auto blu sembrano non andare più di moda come una volta. Negli ultimi tre anni si sono praticamente dimezzate, scendendo nel 2013 di poco sotto quota 7 mila. Rispetto al 2010, nonostante l'aumento del prezzo della benzina, la spesa totale è diminuita di 300 milioni di euro. Lo dicono gli ultimi dati sul censimento auto blu realizzato dal Formez, il centro servizi per l'ammodernamento della Pubblica amministrazione che ieri ha celebrato a Roma i suoi 50 anni. «Il problema sta rientrando in ambito fisiologico senza dover ricorrere alla demagogia del mandiamo tutti a piedi» dice il presidente Carlo Flamment.

La capitale delle auto blu italiane è sempre la Sicilia, l'unica Regione che, considerando tutti i suoi enti locali, supera le 600 vetture. Appena sotto questa soglia Lazio, Lombardia, Campania e Puglia. Tra le grandi Regioni le più virtuose sono Emilia Romagna e Veneto, sotto quota 200. Alle auto blu in senso stretto, riservate ai vertici politici e amministrativi, vanno poi aggiunte altre 52 mila auto destinate ai servizi operativi.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infrastruttura «Sono già stati eseguiti 400 espropri»

Tav, a Brescia entro il 2016 E spuntano due necropoli

L'intervento Il sindaco di Caravaggio: restino verdi le aree tra la nuova ferrovia e l'autostrada Brebemi
Fabio Spaterna

Procedono spediti i lavori per la realizzazione della tratta ferroviaria dell'Alta Velocità Treviglio-Brescia, che dovrebbe essere ultimata entro la fine del 2016. I rappresentanti del consorzio Cepav Due, titolare dell'infrastruttura, hanno incontrato ieri nella sede della Provincia i rappresentanti dei Comuni interessati alla tratta, per fare il punto sull'avanzamento dei lavori, illustrando il progetto nei dettagli. L'incontro è stato introdotto dal presidente della Provincia Ettore Pirovano: «La Tav è estremamente importante per garantire un'alternativa concreta al trasporto delle merci. Sento tanto parlare di web, ma i prodotti delle nostre aziende attraverso la fibra ottica non vanno da nessuna parte. L'auspicio è quello di gestire al meglio questa nuova infrastruttura, anche con la collaborazione dei sindaci».

Il progetto della Tav Milano-Verona, di cui fa parte la tratta Treviglio-Brescia, ha avuto un iter particolarmente lungo: si è iniziato a discuterne nel 2000, ma solo nel 2011 è stato sottoscritto l'accordo tra Rfi spa, l'azienda delle Ferrovie dello Stato e Cepav Due, consorzio a maggioranza Saipem (società del gruppo Eni), committente dei lavori. «Questo progetto si inserisce all'interno della direttrice Alta Velocità est-ovest, che collegherà Venezia a Torino - spiega Roberto Uberti, presidente di Cepav Due -. Se la tratta Milano-Treviglio è stata conclusa nel 2007, ora ci spingiamo verso Brescia con un progetto della lunghezza di 39,6 chilometri: su questa linea i treni raggiungeranno la velocità di 300 chilometri orari».

La tratta in costruzione partirà dall'interconnessione tra l'attuale Milano Venezia e la linea regionale per Treviglio Ovest e Bergamo, in territorio di Cassano d'Adda: dopo il sovrappasso della linea ferroviaria per Cremona, grazie al nuovo viadotto «Caravaggio», all'altezza di Mozzanica, i treni raggiungeranno Brescia affiancando la futura autostrada Brebemi. Oltre al viadotto, Cepav Due prevede anche di realizzare, in collaborazione con Cal spa (la Concessionaria delle autostrade lombarde) due viadotti per scavalcare la ferrovia: il primo collegherà Treviglio a Caravaggio, il secondo Covo ad Antegnate. «Durante l'avanzamento dei lavori abbiamo rinvenuto diversi reperti archeologici di diverse epoche, ad esempio una necropoli romana a Bariano e un centinaio di tombe di epoca alto medievale a Casirate d'Adda - continua Uberti -. Stiamo lavorando a stretto contatto con la sovrintendenza per capire come gestire questi importanti ritrovamenti». La costruzione della nuova linea ferroviaria porta con sé anche inevitabili problemi di gestione del territorio, a partire dagli oltre 400 espropri eseguiti dal consorzio: «Sono situazioni spiacevoli, anche perché in alcuni casi non si è trattato solo di terreni ma anche di abitazioni - precisa il presidente di Cepav 2 -. Fortunatamente le amministrazioni locali ci hanno aiutato, e nella maggior parte dei casi non abbiamo riscontrato particolari difficoltà». Visto che il 56% della lunghezza della linea interesserà il territorio bergamasco, all'incontro hanno preso parte diversi amministratori della Bassa: tra loro il sindaco di Caravaggio Giuseppe Prevedini, che insieme a Alberto Brivio, presidente di Coldiretti Bergamo, ha sollevato perplessità sulla gestione delle «aree interposte», le cosiddette «terre di nessuno» che si verranno a creare tra le direttrici di Tav e Brebemi: «Si tratta di un tema molto sentito dalla cittadinanza - commenta Prevedini -. L'auspicio è di avere risposte in tempi brevi: speriamo che quei terreni vengano utilizzati come verde».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I cantieri Lavori nella Bassa per la Tav

MILANO

Decisione di Fitch

L'agenzia di rating «declassa» la Lombardia

Un gradino in meno: l'agenzia di valutazione Fitch ha deciso il declassamento, che segue quello sul rating sovrano dell'Italia, di molte Regioni, Province e Comuni del Paese. La Lombardia, in particolare scende da A- a BBB+. Ed è l'occasione per la prima dichiarazione, sul tema, dell'assessore in pectore e senatore leghista Massimo Garavaglia: «Questo declassamento dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che il patto di Stabilità non ha alcun senso perché la Lombardia, la regione locomotiva del Paese, è costretta a fermarsi e subire un altro declassamento, quando ciò avviene solo perché gli vengono tarpate le ali. A questo punto siamo obbligati a inventarci qualcosa, non si può vivere di cassa integrazione: abbiamo miliardi fermi per una regola stupida ed è il caso e il momento che questa regola venga cambiata, o con le buone o con le cattive...». Critico anche il presidente uscente, Roberto Formigoni: «Le valutazioni di massa, "un tanto al chilo", non ci interessano. Non indicano nulla e non sono costruttive. A noi interessano giudizi che si basano su indicatori di bilancio oggettivi, concreti e completi. Ogni Regione, Provincia e Comune ha una sua storia con specifici indicatori finanziari e contabili. Da qualche anno Regione Lombardia ha deciso di non farsi più valutare da Fitch che, pertanto, non dispone di documenti completi per formulare la propria valutazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso Nuova mobilitazione contro il piano di ristrutturazione

Idi, la protesta dei dipendenti E l'ospedale resta «chiuso»

Niente visite L'ingresso è sbarrato, le casse presidiate dai lavoratori in lotta: sospese le visite Il. Sa.

Ingresso sbarrato e presidio alle casse. Niente visite. L'Aurelia bloccata. Al settimo mese senza stipendio, dopo che i nuovi manager hanno confermato le scelte dei predecessori - 405 esuberanti - esplode la protesta dei lavoratori dell'Idi San Carlo. Mobilitati per rivendicare gli stipendi e contro «la volontà della nuova amministrazione di proseguire sulla strada della procedura di mobilità». Che in realtà scadrebbe il 20 del mese.

Spiegano Emanuele Conforto e il collega Fabrizio dell'Ugl: «In 150 lavoratori abbiamo dato vita ad una protesta spontanea di fatto bloccando l'accettazione dei pazienti. Vengono garantite solo le visite per chi arriva da fuori Regione e per i bambini, gratuite».

Sconcerto da parte dei vertici che lunedì scorso, confermando i licenziamenti, hanno proposto di pagare una prima tranche di 1.600 euro. «La prima emergenza che Nicola Zingaretti, appena insediato come presidente della Regione Lazio, deve affrontare è la situazione dell'Idi - dice Gianni Alemanno -. Nonostante i cambi di gestione, infatti, permangono all'Istituto alti tassi di conflittualità causati da un piano industriale che non cancella i licenziamenti e non indica alcuno sbocco occupazionale per queste persone. A tutto ciò, si aggiungono le difficoltà in cui versano le famiglie dei lavoratori che da mesi non ricevono più lo stipendio. Roma Capitale non può fare a meno dell'Idi».

«Siamo qui, siamo un centinaio di lavoratori, e stiamo manifestando con le pettorine dell'Idi per sensibilizzare sulla nostra situazione - spiegano i dipendenti dell'Idi che ieri pomeriggio hanno manifestato in piazza San Pietro, prima dell'elezione del Papa -. L'ospedale oggi non ha funzionato per gli esterni, abbiamo garantito l'ingresso e la visita solo a chi veniva fuori dalla Regione e i bambini sono stati controllati gratuitamente - dicono ancora i lavoratori -. Domani (oggi ndr) credo che faremo la stessa cosa. È una protesta spontanea dovuta dal fatto che nonostante sia arrivato il Vaticano non è cambiato nulla»

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il direttore

Colosseo, i lavori per il restauro iniziano a maggio

È questione di giorni, poi la firma del contratto, il 15 aprile la consegna del progetto esecutivo e a maggio finalmente i cantieri. Dopo la decisione del Consiglio di Stato che ha riconosciuto la «prevalenza agli interessi pubblici», per il restauro del Colosseo può partire il conto alla rovescia. A scandire i tempi è il direttore dell'Anfiteatro Flavio, Rossella Rea: «Il contratto con la società Gherardi non è stato ancora firmato - spiega - perché stiamo raccogliendo gli ultimi documenti necessari, ma è partito l'ordine di servizio per la progettazione esecutiva. Verrà firmato a breve. ». I lavori inizieranno a maggio nonostante l'appello al Consiglio di Stato non sia ancora concluso (l'udienza che discuterà nel merito è fissata per il 18 giugno): «Abbiamo l'urgenza di avviarli, e quindi appellandoci a questa urgenza abbiamo emesso il primo ordine di servizio per l'avvio della progettazione esecutiva che deve essere redatta entro 50 giorni, perché l'offerta tecnica dell'impresa che si è aggiudicata l'appalto ha ridotto di 10 giorni i tempi che il bando aveva previsto in 60 giorni per la progettazione esecutiva». Cinquanta giorni dunque, che «scadono il 15 aprile». Entro quella data «dobbiamo avere sul tavolo il progetto esecutivo. Da allora l'amministrazione ha dei tempi che possono variare dai 10 al massimo 20 giorni per la disamina e la validazione del progetto esecutivo, poi si può avviare il lavoro. Quindi - precisa Rea - a maggio i cantieri dovrebbero iniziare». La durata dei lavori «nel progetto definitivo era prevista in 1095 giorni, nell'offerta tecnica di Gherardi è stata ridotta a 915 giorni».

ROMA

Zingaretti, due consiglieri in giunta

Potrebbero essere Valeriani e Vincenzi. Nominato il nuovo segretario generale Per la poltrona di presidente dell'assemblea della Pisana si pensa a Leodori
PAOLO BOCCACCI

COMINCIA l'avventura di Zingaretti governatore della Regione e per la giunta i lavori sono in corso. Il che direzione? Il neopresidente sta pensando di trovare almeno due dei suoi assessori tra i consiglieri, anche per rafforzare i rapporti con l'aula. La scelta in particolare potrebbe cadere tra i primi eletti del Pd, Daniele Leodori, mister preferenze con 22 mila voti, Massimiliano Valeriani, ex consigliere comunale, e l'ex sindaco di Tivoli Marco Vincenzi. E probabilmente tra i tre la spunteranno Vincenzi e Valeriani, forse ai Trasporti, mentre per Leodori sarebbe pronta la poltrona di presidente dell'assemblea della Pisana. Ancora. Ecco gli altri della squadra. Per la Cultura salgono le quotazioni di Guido Fabiani, rettore di Roma Tre e scendono fino a scomparire quelle di Monique Vaute, direttrice di Roma Europa Festival. Poi per la vicepresidenza Massimiliano Smeriglio di Sel, mentre Michele Civita, già assessore in Provincia, dovrebbe essere arruolato in Regione, all'Urbanistica e Ambiente. Da Rieti invece verrebbe l'assessore Fabio Refrigeri e da Latina Sonia Ricci, probabilmente all'Agricoltura.

Per il Bilancio, strategico, e gli altri assessorati ora è caccia ai nomi in rosa. Ancora da definire.

Intanto ieri secondo giorno da governatore per Zingaretti, che di buon ora è arrivato in taxi alla Conferenza delle Regioni a via Parigi. «C'è la necessità» ha detto «che le Regioni chiariscano al governo quanto sia importante su alcuni punti, come il lavoro e lo sviluppo, il voltare al più presto pagina». Quindi, mentre il sindaco Alemanno chiede al nuovo presidente di «affrontare subito la questione Idi», interviene l'Aduc. «Sul portale della Regione appare ancora alla presidenza la ex-presidente, Renata Polverini.

Poco tempo per modificare i dati? No, la responsabilità non è del neo presidente, è della vecchia struttura che avrebbe dovuto aggiornare in tempo reale il portale regionale». Ma Zingaretti su twitter parla d'altro: «Domani (oggi ndr)» scrive «sarò all'associazione Peter Pan, che si occupa dei bambini in ospedale, perché Peter Pan deve volare». La struttura che a Roma ospita i piccoli malati di tumore e le loro famiglie che ora rischia lo sfratto, riceverà probabilmente la sede in comodato d'uso gratuito. Infine le prime nomine. Il nuovo segretario generale della Regione è Andrea Tardiola, dirigente della Funzione Pubblica, e il vice segretario generale Alessandro Sterpa, docente di Istituzioni di Diritto Pubblico, Diritto regionale e Diritto dell'ambiente alla Sapienza.

Il consigliere regionale M5S Barillari: «In Regione porteremo delle proposte sulla base di idee su cui Zingaretti non potrà non rispondere. Vedremo se farà un passo avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata LA GIUNTA Lavori in corso per la nuova giunta. Tra gli assessori ci dovrebbero essere i consiglieri regionali Valeriani e Vincenzi tra i primi degli eletti LE NOMINE Il governatore ha nominato il nuovo segretario generale della Regione, Andrea Tardiola, e il vice segretario generale Alessandro Sterpa PETER PAN Zingaretti ha annunciato per oggi una visita alla casa dell'associazione Peter Pan, che si occupa di bambini malati oncologici LA POLEMICA L'Aduc denuncia il fatto che sul portale online della Regione ieri ancora appariva il nome della governatrice Renata Polverini

Foto: Il Consiglio regionale. A destra, Zingaretti

REGGIO CALABRIA

GIOIA TAURO I neoeletti: no al rigassificatore

No al rigassificatore nella piana di Gioia Tauro in Calabria. L'altolà arriva dal Movimento 5 Stelle che ieri mattina, con una delegazione di neo parlamentari, è stato ricevuto dal capo di gabinetto del ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, ed ha ottenuto secondo quanto riferito dagli stessi partecipanti, un nuovo incontro 'a bocce ferme'. Senza cioè l'ultimo passaggio che darebbe il via libera alla attività in questione. A presentarsi nella sede del ministero sono stati i senatori Francesco Molinari e Mario Giarrusso insieme ad alcuni neo deputati: Federica Dieni e Sebastiano Barbanti fra gli altri. "L'autorità portuale non rilasci alcuna autorizzazione con un governo che non ha ottenuto la fiducia" dicono i grillini che fanno rilevare come la zona della piana di Gioia Tauro sia "zona sismica per eccellenza. Una piccola scossa e saltiamo tutti in aria. Senza tener conto dell'impatto ambientale". L'opera prevede 12 miliardi di metri cubi di gas è l'opera "piu' grande d'europa. Vogliamo aprire un tavolo per riconsiderare la questione". E ancora: "possibile mai che la Germania debba essere il paese all'avanguardia dell'energia pulita? Non si puo' creare occupazione togliendo quel poco di occupazione che c'e'" visto che, riferiscono, il rigassificatore impiegherebbe soltanto venti persone del luogo e ottanta specialisti presi da fuori.

STIPENDI E CONSULENZE L'ATENEO ROSSO DI SIENA IN DISSESTO ECONOMICO

LA CORTE DEI CONTI CHIEDE L'INTERVENTO DEL TESORO COSTI DEL PERSONALE ALLE STELLE E INCARICHI ESTERNI AUMENTATI DEL 274%. NEL BILANCIO BUCO DA 43 MILIONI LE ALTRE GRANE
Inchieste giudiziarie sugli appalti per l'aeroporto (indagato Mussari) e sui 10 milioni di debiti della Asl senese
Marco Franchi

Mentre si aspetta la prossima udienza relativa all'inchiesta sulla regolarità dell'elezione nel 2010 del rettore Riccaboni (ex consigliere di Banca Toscana e di Mps France) fissata per il 23 marzo, ieri a Siena si è tenuta quella sulla privatizzazione dell'Aeroporto di Ampugnano che vede tra i 14 indagati anche l'ex presidente di Mps Giuseppe Mussari e Marco Parlangeli, ex vicepresidente della Fondazione. Entrambi accusati di concorso morale in falso in atto pubblico e in turbativa d'asta. Il pm Antonino Nastasi sostiene che la gara del 2007 sia stata "pilotata" per favorire l'ingresso del fondo Galaxy. Ieri è stata presentata la richiesta di costituzione di parte civile da 87 cittadini del vicino Comune di Sovicille che verrà discussa in tribunale il 10 aprile. Solo dopo inizierà la discussione sul merito del procedimento e il giudice si pronuncerà sulla richiesta di rinvio a giudizio. Ai guai di università e aeroporto si aggiungono quelli della sanità: la Finanza ha perquisito la direzione della Asl 7 di Siena nell'ambito di un'inchiesta su un buco da 10 milioni maturato nel bilancio 2011. Con la cultura non si mangia", disse qualche anno fa l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti per giustificare i tagli alla ricerca. A Siena c'è chi, con la cultura, ha invece fatto indigestione svuotando le casse dell'Università che è finita in stato di dissesto finanziario. Ovvero con le casse vuote. Lo ha accertato la Corte dei Conti della Toscana, nella delibera numero 12 del 5 marzo, dopo avere esaminato l'andamento dei conti dell'ateneo senese dal 2009 al 2011 e i risultati del piano di risanamento resosi necessario in seguito alla scoperta nel 2008 di un buco di oltre 250 milioni su cui è stata aperta anche un'inchiesta giudiziaria (la prossima udienza è fissata a metà maggio). La voragine è stata in parte colmata con la vendita di alcuni immobili: l'ex manicomio per 74 milioni e l'ospedale per 108 milioni. Che non è però bastata a "in cidere significativamente sull'andamento delle spese e, soprattutto, a ricondurre la gestione finanziaria in situazione di pareggio". Il rettore, Angelo Riccaboni, ha precisato che "la Corte dei Conti si limita a riportare quanto indicato dal Collegio dei Revisori dei Conti dell'Ateneo". PER I MAGISTRATI contabili, infatti, "gli equilibri di bilanci consuntivi, "mostrano una situazione sempre deficitaria" che "denota notevoli difficoltà nella gestione amministrativa ordinaria dell'ente". Nel dettaglio, nel 2011 sono stati registrati 43 milioni di debiti pregressi accumulati, 8,1 milioni di deficit d'esercizio, e 2,2 milioni di parte corrente. Il rosso resta nonostante la riduzione del personale dipendente passato da 2.170 unità del 2009 a 1.944 nel 2011. Anche perché, sempre nel 2011, la spesa per contratti di prestazione d'opera è passata da una previsione iniziale di 842 mila euro a un importo effettivo di 3,153 milioni (con un balzo del +274%). Su questa voce, scrivono i magistrati contabili, "appare necessario monitorare la voce degli incarichi esterni". Così come sono sensibilmente aumentate (+230%) le spese per le retribuzioni e altri assegni a ricercatori a tempo determinato. Non a caso fra il 2009 e il 2011, la spesa del personale ha sempre sfiorato il limite di legge del 90% del Fondo Ordinario di Finanziamento, la principale fonte di finanziamento del sistema universitario. La situazione potrebbe diventare ancor più critica considerando che, con il decreto del 18 maggio 2012, tale limite è stato abbassato all'80 per cento. E che ci sono anche quasi 84 milioni di euro di impegni di spesa non ancora saldati. Anche i conti del 2012 hanno registrato un aumento del disavanzo da 43 a - 46 milioni, il deficit di competenza è stato di 6 milioni, ma senza considerare i 6 milioni di rate di mutui su cui l'Ateneo ha chiesto una moratoria (al Monte dei Paschi). Una montagna di debiti, insomma. Cui si aggiungono quelli fuori bilancio accertati nel 2011 ma relativi ad esercizi precedenti. Come i 21.201 euro, fattura del 2009, da liquidare alla "Rubettino Editore" per l'acquisto di 300 volumi di "Tra diritto e storia, studi in onore di Luigi Berlinguer", al prezzo di 70 euro a volume. E caso vuole che Berlinguer sia stato rettore dell'Ateneo senese da circa metà degli anni

Ottanta ai primi anni Novanta. Eppure per un decennio nelle casse dell'università sono arrivati 8-9 milioni di euro all'anno erogati dalla Fondazione Mps. Ma evidentemente non sono bastati.

Foto: L'Università di Siena

ROMA

LO SCENARIO

Consiglio regionale, il 25 la prima seduta

Mauro Evangelisti

Il consiglio regionale, se non ci saranno sorprese, si riunirà il 25 marzo. A presiederlo sarà il consigliere più votato, Daniele Leodori, Pd. Ma queste sono le uniche certezze della Pisana, perché ancora il gioco della divisione delle poltrone deve essere completato. Partiamo dalla importante presidenza del Consiglio regionale: fino a qualche giorno fa la scelta di Leodori (anche dopo il primo giorno in cui deve essere lui a presiedere per regolamento) pareva scontata. Ora però si sta delineando un nuovo scenario secondo il quale Nicola Zingaretti non farà una giunta tutta di esterni, ma arruolerà tra i dieci assessori anche due consiglieri. **NOMINE** Uno è proprio Leodori, che aspira a una delega pesante come l'Ambiente o l'Urbanistica; l'altro Massimiliano Valeriani, esperto di trasporti. A quel punto per la presidenza del Consiglio regionale potrebbe spuntare Fabio Bellini, indicato inizialmente come possibile capogruppo. In alternativa, si potrebbe attingere dal listino del presidente. Ieri intanto Nicola Zingaretti ha cominciato a costruire la sua squadra di collaboratori: il nuovo segretario generale è Andrea Tardiola, 41 anni, laureato in Scienze politiche alla Sapienza, dirigente del Servizio per la semplificazione normativa e amministrativa, per il riassetto normativo e per la qualità della regolazione, del dipartimento della Funzione pubblica; il vicesegretario generale sarà invece Alessandro Sterpa, 35 anni, docente di Istituzioni di Diritto pubblico, Diritto regionale e Diritto dell'ambiente alla Sapienza. Nicola Zingaretti visiterà questa mattina la Casa di Peter Pan, la struttura che ospita i bambini malati di tumore: annuncerà, probabilmente, la concessione della struttura in comodato d'uso gratuito della sede, dopo che nei giorni scorsi Peter Pan aveva rischiato lo sfratto. Tornando al consiglio regionale, anche nella minoranza si deve decidere su come suddividere le varie cariche a disposizione. **CAPIGRUPPO** Il Movimento 5 stelle ha già spiegato che il capogruppo sarà Davide Barillari, colui che era stato candidato alla presidenza della Regione. Il progetto, comunque, è quello di assegnare a rotazione il ruolo di capogruppo a tutti i consiglieri 5 stelle. Nel centro destra, Francesco Storace, potrebbe puntare alla vicepresidenza del consiglio regionale, lasciando quindi il ruolo di capogruppo della Destra a Fabrizio Santori. Ma alla poltrona di vicepresidente del consiglio puntano anche nel Pdl, dove sono in tre in pole position, contando che c'è anche da scegliere il capogruppo: Domenico Gramazio, Giuseppe Cangemi e Pietro Di Paolo. C'è poi un quarto incomodo: Mario Abbruzzese, ex presidente del consiglio regionale, che si può fare forte delle 15 mila presenze incassate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il consiglio regionale

ROMA

L'ACCORDO

Dai mercati ai ristoranti nasce la rete per il turismo

Rilancio dell'economia attraverso il progetto «Excellence in Rome»
Camilla Mozzetti

L'unione fa la forza. L'hanno capito bene le associazioni di categoria che a Roma si occupano di commercio, tanto che la Confesercenti, Unindustria, Confederazione nazionale dell'artigianato e Confcommercio Roma hanno messo insieme le energie e proposto un unico progetto per il rilancio del made in Italy, dando uno schiaffo alla politica litigiosa che pensa a tutto fuorché a risanare l'economia del paese. Si chiama «Excellence in Rome», il progetto, presentato ieri, alla Camera di commercio di Roma. L'obiettivo? Rilanciare i prodotti di qualità della capitale, ottenendo buoni risultati già a luglio. Chiave di volte, per permettere che tutto questo accada, è il turismo. Il progetto, infatti, lega quest'ultimo alla filiera delle produzioni romane di qualità. I CONSUMI «Non abbiamo l'arroganza di riattivare in tempi record i consumi, quanto credere possibile che proprio attraverso il turismo sia possibile dare un nuovo impulso al commercio di genere», ha detto Luca Barrera, responsabile progetti Cna Roma. «Excellence in Rome», infatti, prevede, da qui ai prossimi mesi, la costruzione di una rete organica che fotografi quelle imprese romane "eccellenti" - dai ristoranti alle botteghe storiche, dai mercati rionali fino agli stabilimenti termali - e promuoverle attraverso il turismo. Dalle cartine, dove a fianco dei luoghi di maggior interesse culturale siano evidenziati anche i negozi nei quali il turista può andare a fare shopping, fino alle applicazioni per gli Smartphone e ai pacchetti turistici costruiti ad hoc. GLI ACQUISTI «Vogliamo calendarizzare anche una settimana dedicata solo agli acquisti», suggerisce Franco Gioacchini, vicepresidente della Confcommercio Roma, perché «al calo dei consumi interni è possibile sopperire con un rilancio degli acquisti esteri e cioè quelli dati proprio dal turismo», prosegue Barrera. La capitale, pur essendo al 18esimo posto nella graduatoria delle città più visitate dagli stranieri, è ancora una meta ideale. Si vuole ottimizzare il forte legame che esiste tra la cultura, il turismo e il made in Italy con la capacità dei prodotti di interpretare i bisogni immateriali di estetica, cultura, socialità, identità, che si diffondono in fasce sempre più ampie di consumatori internazionali. C'è, però, un problema che sovrasta anche le intenzioni migliori: la diversità fiscale che c'è, non solo tra le imprese della capitale e quelle di altre città italiane, ma anche tra quelle romane ed estere. Dall'Iva ai costi di locazione, fino all'Irap. «Bisogna senz'altro ottimizzare anche la partita delle condizioni fiscali, perché se un'impresa romana riesce a tirare avanti allo stesso modo di una milanese e poi, però, è soggiogata dalle tasse troppo alte, il guadagno che trae dalle vendite non è più tale», dice Giuseppe Roscioli, presidente della Confcommercio. Per questo, il prossimo 22 aprile, le associazioni, nella figura di Massimiliano De Toma, possibile nuovo presidente della Federmoda Roma, presenteranno al vicepresidente del parlamento Europeo un documento che, tra le altre cose, chiede un riordino delle condizioni fiscali per le piccole e medie imprese italiane rispetto a quelle europee. © RIPRODUZIONE RISERVATA

18

La posizione della Capitale come graduatoria di città più visitata dagli stranieri

ROMA

GLI IMPRENDITORI

Allarme Unindustria «Mesi fondamentali per rilanciare il Lazio»

Il presidente Stirpe: «Necessari interventi mirati» «CI ASPETTIAMO RISPOSTE PRECISE DALLA POLITICA SERVE FORTE DISCONTINUITÀ CON IL PASSATO»

Gennaro Barbieri

Interventi a sostegno della competitività e politiche distrettuali e di sviluppo dei poli produttivi. Sono questi i vettori su cui puntare, secondo Maurizio Stirpe, per rimettere in moto l'economia laziale. Il presidente di Unindustria ha illustrato ieri sera, presso la sede della Deloitte e davanti un'ampia platea di imprenditori, le sue ricette per fronteggiare la spirale recessiva nel corso del convegno «C'è una politica industriale per il Lazio?». LA SITUAZIONE Il quadro è sempre più drammatico e il 2013 non è certo iniziato sotto i migliori auspici. Nel primo trimestre dell'anno in corso si registra un saldo negativo di 9.750 lavoratori dipendenti e i riscontri dell'Inps indicano che a gennaio la cassa integrazione ha segnato un'impennata del 61,60% rispetto allo stesso mese del 2012. «Questi mesi sono fondamentali per il prossimo decennio - ha ammonito Stirpe - E' in questo periodo che si capirà davvero se ci sarà una ripresa. Il sistema Lazio ha bisogno innanzitutto di interventi che mirino a creare un ambiente più favorevole alla competitività del tessuto produttivo». In questo senso il presidente di Unindustria chiede a gran voce una forte discontinuità, «superando anche la logica di alcuni tipi di incentivi alle imprese che, in passato, ha rappresentato un grande spreco di risorse ed è stata giudicata poco favorevole da numerose analisi». Oltre a una decisa inversione di rotta, è poi necessario «definire un assetto istituzionale molto chiaro e qui è la politica a dover fornire risposte precise e dettagliate». Un tema sul quale è inevitabile focalizzare l'attenzione è poi la sanità, per la quale «urgono grossi chiarimenti e in primo luogo bisogna capire a quanto ammonta effettivamente il disavanzo, poiché circolano cifre diverse e alcuni studi segnalano addirittura che si è raggiunto il miliardo di euro». Nella lettura di Stirpe, la strada maestra per valorizzare a pieno il potenziale delle imprese laziali «è la concertazione, sulla base di un dialogo sincero e proficuo con la politica. Il rapporto con la Polverini è stato molto difficile, invece del nuovo governatore apprezziamo soprattutto la sua volontà di guardare all'Europa come principale alleato per sviluppare progetti di crescita economica». LE IMPRESE E sul valore delle imprese Stirpe non ha dubbi, poiché «possiamo vantare eccellenze soprattutto nel settore farmaceutico, chimico e delle biotecnologie». Per sfruttare queste energie e restituire vitalità al tessuto produttivo, «vanno individuate aree specifiche della regione in cui sviluppare pochi e concreti progetti». E su quali, il presidente di Unindustria ha le idee chiare. «Le priorità sono il raddoppio dell'aeroporto di Fiumicino e la realizzazione della Roma-Latina, due opere strategiche e imprescindibili per lo sviluppo». Nonostante la fase durissima, Stirpe non ha però smarrito l'ottimismo e non smette di ricordare che «declino e crescita si alternano sempre e, una volta messa alle spalle la crisi, c'è una nuova età dell'oro che dipende dalla capacità di iniziativa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria

CAGLIARI

Apprendistato

Protocollo regionale in Sardegna

La Sardegna firma l'apprendistato qualificante. Obiettivo: garantire ai giovani il conseguimento di un titolo di studio e un inserimento lavorativo stabile. Lo scorso 18 febbraio presso la sede dell'Assessorato regionale del lavoro, a Cagliari, la Confprofessioni Sardegna insieme alle altre parti sociali, ha firmato il protocollo che regola l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. L'accordo prevede percorsi formativi individualizzabili secondo quanto previsto dagli standard formativi e professionali del sistema regionale di Istruzione e formazione professionale e correlati alle competenze in ingresso e al percorso di sviluppo personale e professionale descritto nel Piano formativo individuale dell'apprendista. Secondo l'intesa possono usufruire dell'apprendistato qualificante i minorenni senza obbligo formativo in condizione di dispersione scolastica e i giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni privi di qualifica e con titolo di scuola media secondaria di primo grado. La durata della formazione dipende invece dal titolo di studio conseguibile, si va dai tre anni per ottenere la qualifica professionale ai quattro anni per il diploma professionale di Tecnico.

NAPOLI

Fitch declassa Napoli «Il debito aumenterà»

Valerio Esca

Valerio Esca Ennesima mazzata per palazzo San Giacomo. Fitch, agenzia internazionale di valutazione del credito, dopo aver tagliato il rating sovrano dell'Italia (portandolo da A- a Bbb+) ha abbassato anche il giudizio sul Comune di Napoli, declassandolo da Bbb a Bbb-, appena un gradino sopra il livello «junk», ovvero spazzatura. Fitch sottolinea che «è atteso un aumento materiale del debito» e spiega che «nel quadro di un piano di risanamento, al comune di Napoli potrebbe essere concesso dallo Stato un prestito fino a 300 milioni di euro per finanziare in parte il deficit di bilancio». L'agenzia si riferisce al decreto salva-Comuni, oggetto nei mesi scorsi di un lungo tira e molla tra l'amministrazione de Magistris e il governo. Secondo l'assessore al Bilancio Salvatore Palma, l'agenzia «ha messo in atto una manovra di declassamento attuando una proprietà transitiva in modo semplicistico e inopportuno», abbassando prima il rating dello Stato, poi quello del Comune di Napoli che proprio allo Stato aveva chiesto un aiuto. La scure della terza società di rating, la più piccola delle «Big three», dopo Standard & Poor's e Moody's, aveva già colpito il comune di Napoli il 30 luglio 2012, portandolo da Bbb+ a Bbb, tagliando il rating di lungo termine e quello di breve, da F2 a F3, prospettando un futuro indebitamento. A pesare sulla valutazione sono state oggi come allora le difficoltà di budget, l'enorme debito e la difficoltà nella riscossione dei tributi. Le prospettive negative dell'agenzia internazionale dunque sono state rispettate, dato che la riduzione del rating considera le pressioni sulla liquidità comunale originate dalla crescita dei residui attivi su tasse e tariffe e dalla riduzione dei trasferimenti erariali, in un contesto di accumulo di debiti commerciali. Si deve comunque considerare che questa volta Fitch ha abbassato il giudizio sulla maggior parte delle Regioni, Province e Comuni italiani. In generale il declassamento è di un gradino, come fatto per quello sovrano, come è accaduto a Napoli. I Comuni di Roma e Milano vengono entrambi declassati a Bbb+ da A-. Tra le regioni declassate di due gradini figurano la Valle D'Aosta, che passa da A ad Aa-, come così pure il Friuli Venezia Giulia, mentre il Lazio scende sempre di due gradini, da A- a Bbb a causa degli importanti impegni di bilancio che la regione deve affrontare nei prossimi due anni. Confermati i rating di Calabria a Bbb+ e Sicilia a Bbb. La Lombardia scende a Bbb+ da A- come il Veneto, mentre il Piemonte retrocede a Bbb da Bbb+. Proprio in questo quadro generale il Comune di Napoli sembra essere quello messo peggio visto che oltre al raggiungimento della classe Bbb si aggiunge anche il segno meno. Quello di luglio non è l'ultimo declassamento incassato da palazzo San Giacomo. Anche Moody's infatti, a novembre scorso, aveva tagliato ulteriormente il rating del Comune, facendolo scendere di tre gradini, passando da Ba1 a B1, annunciando già in quella sede ulteriori futuri ritocchi al ribasso. La colpa, oggi come nei precedenti downgrade, va ricercata sicuramente nel maxi-deficit da 850 milioni di euro emerso dall'ultimo rendiconto di bilancio approvato dalla giunta e dal miliardo e seicentomila euro di debito finanziario, ereditato dalle precedenti amministrazioni. C'è però da sottolineare che la stessa Moody's ha confermato il rating proprio una settimana fa, senza dunque apportare ulteriori scarti verso il basso, come sottolinea Palma. «Questo di Fitch non è un declassamento preoccupante e ce lo aspettavamo», spiega l'assessore. «In effetti è un rimbalzo rispetto a quello nazionale - sottolinea ancora Palma -. Come si vede, infatti, alcune Regioni hanno subito addirittura un taglio di due gradini. Fitch non prende in considerazione il Comune in sé ma su una base nazionale di poca affidabilità nei mercati». Per risollevarsi il Comune ha infatti messo in campo diverse azioni in questi mesi, come «l'aumento delle tasse, la cessione del patrimonio immobiliare e una razionalizzazione delle spese, incluse quelle delle società partecipate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Dibona

La nuova Tares, la tariffa per il servizio di racc...

La nuova Tares, la tariffa per il servizio di raccolta dei rifiuti, colpirà duramente anche la comunità di Cortina, ma soprattutto le attività produttive: non sarà un semplice aumento poiché, rispetto all'attuale Tarsu, si arriverà a decuplicare l'importo. Nella particolare situazione ampezzana, con il già pesante fardello dell'Imu, l'imposta sugli immobili, ci saranno aziende che potranno trovarsi in seria difficoltà, per pagare. Proprio l'Imu aumenterà, per alberghi e botteghe artigiane, poiché l'aliquota salirà dall'attuale 4.6 per mille a 7.6, quasi il doppio, tutto destinato allo Stato, non alle casse comunali. La situazione è stata tratteggiata ieri, in commissione consiliare, e sarà ratificata dal consiglio, presumibilmente mercoledì 27 marzo. Negli esempi illustrati dal sindaco Andrea Franceschi, un campeggio che nel 2012 pagò 14.700 euro di Tarsu, potrebbe dover pagare oltre 47 mila euro; un albergo ristorante del centro passerà da 11.800 a 18.700 euro; una bottega di falegnami, che pagò l'anno scorso 120 euro, ne dovrà sborsare 1.130; in un esempio reale, la Cooperativa passerà da 22 mila a 68 mila euro l'anno. Oltre alla Tares, il consiglio sarà chiamato a deliberare temi di grande rilievo, per la comunità. A cominciare dal mutamento di destinazione di terreni, gravati da uso civico, nella zona del Col Druscié, dove costruire due nuovi tracciati per lo sci alpino: la pista che porterà il nome di Anton Sailer, campione austriaco che vinse tre ori alle Olimpiadi del 1956, e uno skiweg, un percorso di rientro. Si voterà lo scorporo delle licenze per la somministrazione di alimenti e bevande, da quella alberghiera, per l'hotel Royal. Per l'urbanistica, torneranno in consiglio le cassonature, ovvero le tamponature laterali dei sottotetti. Verrà conferita la cittadinanza onoraria al corpo nazionale dei Vigili del fuoco. In quanto all'Imu, saranno mantenute quasi tutte le aliquote del 2012, tranne quella per le attività produttive della categoria D. Infine, ma non ultimo, il bilancio di previsione 2013, che sommerà 36 milioni 340.954 euro; fra le entrate, quelle tributarie conteranno oltre 24 milioni di euro, 20 dei quali di Imu, oltre 3 di Tares. Fra le spese, quelle correnti ammontano a oltre 25 milioni di euro. © riproduzione riservata

PATTO DI STABILITÀ

Le regioni al governo: «I vincoli ci soffocano, cambiamo le regole»

La Conferenza delle Regioni è tornata a chiedere l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità che impediscono di spendere 13 miliardi di euro per realizzare le opere pubbliche. Al termine di un incontro a palazzo Chigi con il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca (nella foto) hanno ribadito la necessità «di consentire l'uso dei fondi all'inizio del 2014 e non come è avvenuto in passato». Ma per farlo il prossimo governo, e quello attuale con Monti che parteciperà oggi e domani al Consiglio Europeo a Bruxelles, dovrà impegnarsi per convincere l'Ue. «I vincoli ci ostacolano e impediscono di attuare investimenti che invece innalzerebbero la qualità della vita delle persone, sosterebbero l'economia e migliorerebbero i servizi» ha affermato la presidente dell'Umbria Catuscia Marini. Stefano Caldoro, governatore della Campania, ha dettagliato la richiesta delle regioni: le spese per gli investimenti non devono essere computate nei vincoli del Patto di stabilità: «Ci sono regioni che possono sfiorare ma altre, come la Campania, non possono farlo perché sono senza liquidità». Giovanni Chiodi, presidente dell'Abruzzo, ha aggiunto che governo e regioni stanno lavorando per «unire i fondi per le politiche ordinarie a quelli comunitari».

Sui fondi Ue per le infrastrutture Barca ha puntato tutto durante il suo mandato, adottando nuovi criteri per l'investimento dei fondi strutturali, la maggior parte dei quali non sono stati spesi dalle regioni, e ieri è tornato a chiedere un «nuovo metodo» in vista della programmazione del prossimo settennato 2014-2020. A differenza di quelli per la ricerca e l'innovazione, i fondi per le infrastrutture sono stati appena sfiorati dall'accordo capestro siglato dai governi sul bilancio comunitario, ieri bocciato dal Parlamento Europeo. La politica di coesione ha perso infatti «solo» il 4% rispetto al budget 2007-2013 e nel prossimo settennato l'Italia manterrà 28 miliardi di euro di contributi, praticamente la stessa cifra che ha portato a casa 5 anni fa. Ieri Barca ha ribadito il concetto: «Bisogna cambiare metodo - ha detto - le regioni non possono spendere fondi aggiuntivi senza impegni sulla politica ordinaria di Stato centrale e regioni».

Nel dettaglio, il patto di Stabilità imposto dal Fiscal Compact blocca l'investimento di 13,3 miliardi nelle casse delle regioni. Regioni e comuni non possono spendere 4,7 miliardi di euro per pagare lavori commissionati e già eseguiti. Ci sono altri 8,6 miliardi di nuovi lavori che gli enti locali, pur disponendo delle relative risorse, non possono avviare. Le regioni, e Barca, chiedono all'Europa di introdurre una «golden rule» per salvaguardare la componente di investimento nei bilanci. All'Unione Europea chiedono una misura una tantum per definire un piano effettivo di pagamento dei debiti pregressi. Oggi, per sopravvivere, gli enti locali sono costretti ad adottare una finzione contabile che in realtà fa saltare le imprese, costrette a bloccare i pagamenti e a subire una valanga di protesti (221 mila per 47 mila imprese solo nel 2012, secondo i dati del Cerved group).

Le conseguenze recessive del Fiscal Compact si aggiungono dunque al debito (tra i 70 e 100 miliardi) creato dai mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Il settore più colpito è l'edilizia. In questo settore le imprese vengono pagate anche dopo 2 anni. Secondo l'Ance la Lombardia ha 670 milioni di euro bloccati, segue il Piemonte con 617 e il Lazio con 439.ro. ci.